

UN PROGETTO ALTERNATIVO AL CARCERE PER MINORI A RISCHIO

I sussidi utilizzati nel
Centro polifunzionale diurno di Roma

Alfonso ALFANO

2006

PRESENTAZIONE

La presente pubblicazione, curata dalla Sede Nazionale del CNOS-FAP, intende presentare l'esperienza del Centro Accoglienza Don Bosco di Roma, diretto da don Alfonso Alfano, S.D.B.

Tale Centro, situato nel quartiere Termini, nei pressi della stazione, è un servizio polifunzionale diurno per minori italiani e stranieri soggetti a provvedimenti penali con misure alternative al carcere o provenienti dall'area della dispersione scolastica. È convenzionato dal 1992 con il Ministero della Giustizia, e ha protocolli d'intesa con Centri Territoriali Permanenti, con Istituti Professionali statali, per il riconoscimento di crediti nell'ambito dell'obbligo formativo e per le relative qualifiche professionali nei settori della meccanica, elettromeccanica, informatica, ristorazione. I ragazzi accolti vengono inviati dal Servizio Sociale della Giustizia Minorile o dei vari Municipi, da scuole pubbliche o accolti direttamente dalla strada. Dal 1992 ad oggi hanno frequentato il Centro circa 900 ragazzi di cui la metà provenienti direttamente dall'area del penale.

In questo lavoro è presentata tale esperienza di accoglienza attraverso la raccolta di tre sussidi, realizzati ed utilizzati da don Alfano nel Centro Accoglienza Don Bosco, rispettivamente per la formazione degli operatori, l'accoglienza dei ragazzi e la formazione dei genitori.

I sussidi sono presentati integralmente e con le caratteristiche con cui sono stati pensati dall'Autore, considerando i destinatari a cui sono rivolti; hanno, quindi, un'impostazione semplice e pragmatica. Sono presentati in modo indipendente l'uno dall'altro e presentano ognuno una propria struttura interna.

Vengono offerti come uno strumento in vista di un duplice obiettivo: promuovere la conoscenza di questa esperienza di accoglienza salesiana e fornire un materiale che, con gli adattamenti necessari a seconda delle esigenze, può essere esportato in contesti educativi anche diversi rispetto a quello nel quale è stato prodotto.

Nella prima parte viene presentato il sussidio "Sulle strade del cuore", pensato e realizzato per formare gli educatori del Centro di accoglienza. Esso è introdotto da una presentazione del Centro stesso, in cui viene delineata la storia di tale istituzione, il riferimento alla figura educativa di Don Bosco e l'idea di formazione che soggiace alla missione educativa in questa realtà. Viene, quindi, proposto un itinerario di formazione attraverso la presentazione di 14 schede, di cui le prime 5 riguardano le caratteristiche dei destinatari del Centro, mentre nelle rimanenti 9 vengono descritte le strategie educative utili per accompagnare i ragazzi accolti. Infine, sono presentati come allegati alcuni testi di approfondimento, utili per la formazione degli educatori.

Nella seconda parte viene presentato il sussidio "Benvenuti alla scuola della vita". Esso rappresenta un insieme di materiali, piuttosto variegati tra loro ed esposti con una modalità accattivante, utili per una prima fase di accoglienza dei ragazzi che entrano nella realtà del Centro. In esso è delineato un percorso attraverso cui è possibile facilitare l'ingresso del giovane in una realtà a lui nuova e la conoscenza progressiva da parte degli educatori della storia di vita e formativa del giovane stesso.

Infine, la terza parte è dedicata alla presentazione del sussidio "Gli esami non finiscono mai". Tale materiale è stato pensato e realizzato per condurre una "scuola di vita" per genitori e adulti in generale che vogliono crescere nella loro capacità di accogliere i loro figli e i ragazzi in situazione di disagio. Similmente al manuale per la formazione degli educatori, anche questo sussidio è suddiviso in schede, nelle quali sono enucleati diversi temi educativi, e in tavole di approfondimento, utili per focalizzare in modo approfondito i diversi argomenti.

Sede Nazionale CNOS-FAP

SOMMARIO

PRESENTAZIONE _____

SULLE STRADE DEL CUORE _____

PREMESSA. IL PERCHÉ _____

INTRODUZIONE _____

PRIMA PARTE: SCHEDE _____

SECONDA PARTE: ALLEGATI _____

INDICE PRIMO SUSSIDIO _____

BENVENUTI ALLA SCUOLA DELLA VITA _____

1. Note per l'utilizzazione del sussidio _____

2. L'invio _____

3. Il nome e la carta di identità _____

4. Prova a presentarti _____

5. Il Centro è la nostra casa _____

6. Da una scuola all'altra _____

7. Impressioni sui primi giorni al Centro _____

8. Prova di lettura _____

9. W la matematica _____

10. L'operatività _____

11. Lo so fare... e vorrei saperlo fare _____

12. Anche io valgo _____

13. Testa, cuore, mano _____

14. I pensieri nella vostra testa _____

15. Interessi _____

16. Obiettivo _____

17. Programma _____

18. I 7 consigli d'er capoccione _____

19. Una lettera a me stesso _____

20. Patto formativo _____

21. E per concludere _____

INDICE SECONDO SUSSIDIO _____

GLI ESAMI NON FINISCONO MAI _____

PREMESSA. Una scuola di vita ispirata al Vangelo e alla Pedagogia cristiana _____

ASPETTI INTRODUTTIVI _____

PRIMA PARTE: SCHEDE _____

SECONDA PARTE: LE 12 TAVOLE _____

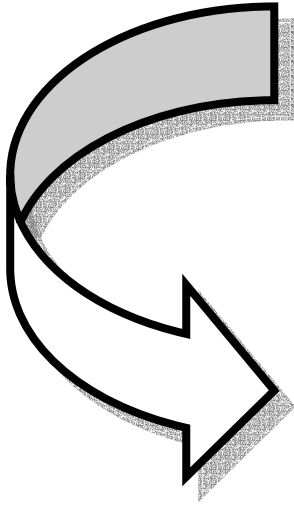
CONCLUSIONE _____

INDICE TERZO SUSSIDIO _____

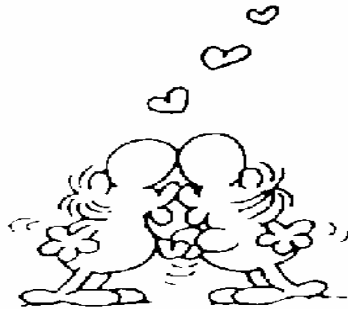
CONCLUSIONE _____

INDICE GENERALE _____

ALFANO ALFONSO



Sulle strade del cuore



**SUSSIDIO
PER LA FORMAZIONE DEGLI EDUCATORI DEL CENTRO**

Un'esperienza tra minori a rischio

"Ogni uomo sogna di essere un angelo.
Ogni uomo ha in mano il suo futuro.
Ogni mente umana è in grado di trasformare la sua vita in
Inferno o in Paradiso.
La delinquenza è un accidente, non una qualifica.
È l'idea madre da cui partire per qualsiasi processo di
studio
del disagio minorile e delle ipotesi di trasformazioni."
(da "Icaro torna a volare")

PREFAZIONE: IL PERCHÉ

Ho imparato che nella vita si può vivere senza un **per chi** o un **per come**, ma non si può vivere senza un **perché**.

A quanti danno la propria disponibilità chiediamo di seguire un percorso formativo, per vivere accanto a ragazzi in difficoltà e accompagnarli nel loro processo di cambiamento e di crescita umana, culturale e sociale.

Nel presente sussidio si offrono contenuti per riflettere e trovare le risposte non solo al **perché**, ma anche al **per chi** e **per come**.



Il sussidio formativo nasce dal bisogno di dare unità e continuità ad un progetto. Le schede sono “lampada ai passi” di quanti arrivano per la prima volta al Centro per un servizio educativo a vario titolo.

Sono presentate linee guida, nate da anni di esperienza, maturate con gli altri operatori, attenti sempre, e solo, al benessere dei ragazzi. Sono scaturite dal confronto faticoso e impegnativo.

- *Non è quindi uno strumento di studio, frutto di una ricerca “scientifica” sui risultati ottenuti, ma scaturito dall’esperienza.*
- *È un sussidio per consolidare idee, principi, orientamenti operativi, codice di comportamento, maturati in questi anni.*
- *È un dono a quanti credono che, per i minori a rischio di devianza, è possibile sempre il riscatto.*
- *È anche la conoscenza di una prassi educativa, “Il sistema preventivo” di Don Bosco.*
- *È infine una proposta formativa, orientata a creare un clima di comunione fra tutti, che assicura la condivisione del progetto da sostenere “insieme”.*

➔ **Tale sussidio formativo si divide in:**

1. **Introduzione:** Premesse e presentazione del Centro
2. **Schede**
 - a. **“I destinatari”:** schede per la riflessione sul disagio dei ragazzi accolti
 - b. **“Strategie educative”:** schede per gli interventi formativi ed educativi
3. **Allegati:** alcuni strumenti per la realizzazione del progetto



Introduzione



1. Centro Accoglienza Don Bosco: un progetto polifunzionale per minori a rischio di devianza

Il Centro Accoglienza Don Bosco, situato nel quartiere Termini di Roma, è un **servizio polifunzionale diurno** per minori italiani e stranieri soggetti a provvedimenti penali con misure alternative al carcere o provenienti dall'area della dispersione scolastica.

È **convenzionato dal 1992 con il Ministero della Giustizia**, ha un protocollo di intesa con i Centri Territoriali Permanenti delle scuole medie statali "Manin" e "Borsi" per l'attestato di alfabetizzazione e il conseguimento della licenza media. Ha stilato protocolli di intesa per il riconoscimento di crediti nell'ambito dell'obbligo formativo con Istituti Professionali statali e per le relative qualifiche professionali nei settori della meccanica, elettromeccanica, informatica, ristorazione, estetica e altri in base alle esigenze richieste dallo "Sportello aperto". I ragazzi vengono inviati dal Servizio Sociale della Giustizia Minorile o dei vari Municipi, da scuole pubbliche o accolti direttamente dalla strada. Dal 1992 ad oggi hanno frequentato il Centro circa 900 ragazzi di cui la metà provenienti direttamente dall'area del penale. I sussidi formativi, scolastici ed educativi, vengono elaborati dal Centro.

Per ciascun ragazzo è prevista una fase di accoglienza e insieme viene elaborato un **progetto educativo personalizzato** che si articola su tre aree di interventi:

- 1) **Sostegno psico-educativo:** colloqui mirati con l'obiettivo di scoprire insieme le difficoltà di apprendimento, i disturbi del comportamento e avviare una revisione della sua storia personale - familiare e del proprio stile di vita.
- 2) **Formazione culturale**, finalizzata al recupero scolastico, attraverso progetti personalizzati, rivolti al conseguimento della licenza media.
- 3) **Avviamento al lavoro**, attraverso corsi integrati di formazione base, che prevedono una fase teorica, al Centro, e una pratica esterna, con tirocini guidati. Sono attivi il settore meccanico auto e motorini, elettricisti, informatica hardware e software, cuochi, camerieri, baristi, estetiste, giardinaggio, cura degli animali e uno sportello di formazione artigianale per soddisfare ogni singola richiesta.

⇒ **In conclusione il Centro si articola sui seguenti servizi:**

- **Alfabetizzazione**, apprendimento della lingua italiana
- **Conseguimento licenza media**
- **Corsi base** di formazione (meccanica-elettricisti- informatica – ristorazione – estetica)
- **Sportello per altri interventi mirati alle richieste di "bisogno"**
- **Scuola per genitori** per famiglie in difficoltà.
- **Emergenze zona Termini:** interventi a favore di "bisognosi" (medicinali, indumenti, alimentari, pagamento per urgenze di vario tipo...)

Come ogni vita umana, così questo progetto nasce e sposa il dolore altrui, con atti di amore. È una professione di fede in Colui, che fa nascere il sole, fa cadere la pioggia sui buoni e sui cattivi.

2. Don Bosco: il cuore del progetto



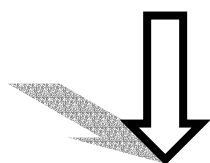
Il progetto nasce come risposta agli slanci suscitati dalla celebrazione del Centenario della morte di Don Bosco, modesto contributo alla sfida di questi anni nel quadro generale della prevenzione e della difesa sociale dei minori a rischio.

➔ Un testamento di predilezione!

- “L'incontrare nelle carceri turbe di giovinetti ed eziandio di fanciulli sull'età di dodici ai diciotto anni, tutti sani, robusti e d'ingegno svegliato; vederli là inoperosi e rosicchiati dagli insetti, standando di pane spirituale e temporale, espiare in quei luoghi di pena coi rimorsi le colpe di una precoce depravazione, fa inorridire il giovane prete. Egli vede in quegli infelici personificato l'obbrobrio della patria, il disonore della famiglia, l'infamia di se stesse; vede soprattutto anime redente e frangate dal sangue di un Dio, gemere invece del vizio, e nel più evidente pericolo di andare eternamente perdute...
- *... per lui tutti i giovani potevano diventare buoni cristiani ed onesti cittadini. Per questo li ha cercati, li ha incontrati ovunque si trovassero e si è preso a cuore la sorte di migliaia di piccoli vagabondi, ladroncelli per abbandono o miseria, ragazzini e ragazzi affamati e senza casa...chissà, dicevo tra me, se questi giovanetti avessero un amico che si prendesse cura di loro, li assistesse e li istruisse nella fede...* (MB II, 63)
- «Allorché il tempo glielo permetteva, spendeva intere giornate nelle carceri. Ogni sabato si recava colle saccocce piene, ora di tabacco, ora di pagnotte, ma collo scopo di coltivare specialmente i giovinetti... assisterli, renderli amici, e così eccitarli a venire all'oratorio, quando loro toccasse la buona sorte di uscire dal luogo di perdizione...
- *...Nei cantieri in costruzione D. Bosco vede fanciulli dagli otto ai dodici anni, lontano dal proprio paese, servire i muratori, passare le loro giornate su e giù per i ponti malsicuri, al sole, al vento, salire le ripide scale a pioli carichi di calce, di mattoni, senza altro aiuto educativo che villani rabuffi o percosse»...* (MB II, 173)

⇒ Tre considerazioni

1. Il progetto si colloca come esperienza di servizio umano, educativo e religioso. Sorto e sviluppato all'ombra della memoria di Don Bosco a Roma: da via Magenta arrivò a Roma nella sua visita per l'inaugurazione della Basilica, salutato dal gruppo dei primi ragazzi artigiani accolti. Da via Magenta entrano, ogni mattina, i ragazzi di oggi. Il Centro, al 15° anno di vita, è nato e vive come parte unica dell'opera Sacro Cuore. Nel Santuario si fa esperienza spirituale della Misericordia del Cuore di Cristo, nel Centro Accoglienza, invece, si fa costante esperienza corporale dell'Amore Misericordioso del Cuore di Gesù. È stata l'idea madre che ha sognato e realizzato Don Bosco con questa opera a Roma.
2. In D. Bosco riscontriamo una sapienza somma nel centrare la vita concreta di ogni ragazzo o giovane che incontrava: la loro vita diventava la sua vita, le loro sofferenze diventavano le sue sofferenze. E non si dava pace fino a quando non li avesse aiutati. E i ragazzi che venivano a contatto con don Bosco, avvertivano di essere suoi amici, sentivano di averlo a fianco, ne percepivano la presenza ne gustavano l'affetto. E questo li rendeva sicuri, meno soli. E per chi vive emarginato è il sostegno maggiore che possa ricevere.
3. L'impatto sul territorio del suo tempo fu determinante. Si è guardato attorno, ovunque: ha visto ed ha creato l'impossibile per realizzare le sue sante utopie. È venuto a contatto con le realtà estreme della devianza minorile. È entrato nelle carceri: ha saputo guardare dentro questa piaga con coraggio e con spirito sacerdotale. È stata l'esperienza, che lo ha segnato profondamente: un segno non di orrore, ma neppure di contemplazione. Si è accostato ai mali della città con viva e commossa partecipazione: aveva coscienza dell'esistenza di tanti ragazzi che aspettavano qualcuno che si prendesse cura di loro. Ha visto con il cuore e la mente i loro traumi umani, ha anche pianto, ma non si è fermato alle sbarre; è riuscito ad urlare con la forza del suo cuore a quanti incontrava, che quella del carcere non è la casa da ricevere in regalo dalla vita, ma che esiste un'altra possibilità. È stato l'assillo di tutta la vita: impedire che tanti finissero dietro le sbarre o appesi alla forca.



⇒ La Novità del Centro! Binomio: Pubblico - Privato

- **L'interazione del Centro Don Bosco con le risorse presenti sul territorio**, organismi pubblici scolastici o di formazione per l'inserimento nel mondo del lavoro. Attraverso "protocolli di intesa" vengono attivati progetti polifunzionali: al Centro compete la formazione umana, educativa e culturale, alle strutture esterne la disponibilità a integrare la formazione professionale e rilasciare, a fine percorso, con i dovuti esami, titoli per crediti acquisiti e titoli di studio di ogni tipo e grado.

In concreto: Ad ogni richiesta di "bisogno" si risponde, sempre e comunque, con la proposta di un progetto formativo (cfr. sportello aperto) educativo e un'opportunità di formazione, per l'inserimento nel mondo del lavoro

3. Cosa si intende per “formazione” al centro Don Bosco

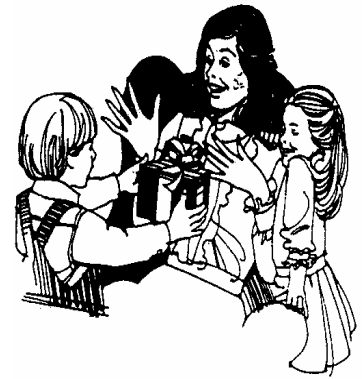
La formazione è un aspetto della crescita umana. Il corpo si forma e si modella con il nutrimento. La mente si nutre di pensiero, di idee, di modalità di applicazione, di strumenti concreti di vita.

La formazione può avvenire attraverso lo studio analitico, lezioni di esperti.

Noi abbiamo scelto la formula del “**laboratorio**”: una modalità partecipativa e coinvolgente che prende il via dalle verifiche delle esperienze e rilancia la prassi educativa in modo rinnovato.

Noi parliamo sempre di formazione, occorrerebbe parlare di **trasformazione**, quando parliamo di situazioni a rischio.

La cultura educativa di oggi pone l’adulto davanti all’educando, per tirarlo o spingerlo verso un obiettivo che il minore non vede o se lo vede, non lo comprende, o peggio ancora, verso un obiettivo in contrasto con quello incarnato nel vissuto dell’adulto.



➤ Nel nostro caso, in sintesi, la formazione ha per obiettivi:

- Promuovere una cultura educativa che porti a operare allo stesso tempo sul minore e sull’adulto. I ragazzi e ancora più quelli del disagio, vivono in modo conflittuale il rapporto con gli adulti per i quali esiste una serie di rischi reali solo da una parte: l’adulto è il perfetto e il minore è l’imperfetto da educare alla perfezione.
- Stare al fianco dell’educando, esserci per camminare insieme, con lo stesso passo.
- Riflettere su due atteggiamenti oggi diffusi: o proteggere dalle difficoltà, eliminando l’ostacolo o resistere alle difficoltà (producendo valori - forza).
- **Sviluppare conoscenze, comprensione del disagio minorile**, saper individuare gli indici di rischio personali, familiari e sociali;
- **Far proprie le strategie educative** in vista del benessere dei minori accolti, nel rispetto dei ruoli e delle funzioni educative, nello spirito del Progetto del Centro accoglienza “Don Bosco”.

➔ In concreto:

- La formazione è una **scuola di vita** per apprendere l'arte dell'educazione, un momento forte della vita personale e della crescita del Centro, per rafforzare in noi valori umani e cristiani, attraverso la tecnica dei "laboratori formativi intensivi".
- La formazione è **piacere di condividere il dono della scienza** con chi è stato meno fortunato di noi. In amicizia. Non davanti al ragazzo per trainarlo, né dietro al ragazzo per spingerlo, ma **accanto, presenti**, sempre, con il suo passo, pronti a dividerne tutto, con rispetto, ma determinati. Uno sguardo, un gesto penetra nella mente e nel cuore più di mille parole. Le corde del cuore sono più facili a far vibrare che non quelle della testa. **L'educatore non è un "becchino" né attacchino, ma guida e compagno di viaggio.**
- L'educatore si forma *dando e ricevendo allo stesso tempo*, offrendo tutto se stesso, **amico e compagno di viaggio** dei ragazzi, nel rispetto dei codici di comportamento.
- **Modalità:** La formazione si tiene i giovedì dei mesi di luglio e settembre e parte di ottobre. Si conclude con una convivenza di quattro giorni in una struttura idonea, lontana dal centro, al fine di favorire la conoscenza tra gli operatori. Durante l'anno, vi sono **incontri comuni** per le verifiche dei progetti formativi degli accolti, soprattutto per rivedere l'attuazione di strategie educative, difficoltà, problemi aperti, imprevisti, e **incontri dei vari settori**, per confrontarsi sui problemi specifici del proprio gruppo, o quanto serve per l'animazione della vita del centro (feste...).


Due idee chiave della formazione:

- **L'educatore non dona solo a chi merita.** Non ragionano così gli alberi: offrono i propri frutti a tutti, per non vederli marcire per terra. Come l'albero affonda le sue radici nell'oscurità della terra per portarci in alto, per donare fiori e frutti, così anche la nostra formazione si nutre di impegno e di silenzio interiore, prima di esplodere e svelare i propri sentimenti di educatori.
- **Alla scuola del Vangelo e della nostra esperienza umana** impariamo a vivere accanto ai ragazzi in difficoltà da innamorati della vita. L'allegria è la manifestazione della nostra serenità interiore. Associare l'educazione alla festa è preludio di quel pezzo di Paradiso che ci portiamo tutti dentro.



“Spetta a ciascuno di noi, soprattutto a quanti hanno responsabilità educative, non eludere questa nuova primavera della cultura minorile, diversamente i fiori calpestati oggi diventeranno fango domani.”

(da “Sulle strade del cuore”)



Prima parte: schede

1. “I destinatari”

Scheda 1: La questione minori

1. **La "questione minori"** è la sfida di questi ultimi anni del ventesimo secolo e costituisce dolorosamente lo specchio fedele delle carenze e degli orrori delle società c.d. opulenti.
Devianza minorile da un lato e *child abuse and neglect*, dall'altro rappresentano poli estremi all'interno dei quali si colloca la poliedrica fenomenologia dei minori a rischio. Questione grave e dalle dimensioni preoccupanti. Non tanto - né solo - per l'incremento quantitativo del fenomeno, quanto piuttosto per le caratteristiche che lo connotano. Basti pensare alla circostanza - nota - che quella minorile è ormai diventata un'area di manovalanza a basso costo: quasi un disperato "esercito di riserva della più spietata criminalità "adulta" ed organizzata.
2. **Lo stesso legislatore ha percepito l'urgenza di affrontare la questione con interventi** destinati a ridisegnare il sistema processuale (DPR n. 448) ed a riformulare, con urgenza, il passato modello assistenziale. Sono stati, infatti, introdotti nuovi istituti e modificati, in particolare, la disciplina e gli strumenti di prevenzione e di pena. Un quadro normativo destinato, in definitiva, a valorizzare più il profilo educativo e meno quello repressivo, ma reso meno efficace dalla carenza delle previste strutture alternative idonee.
3. **L'impegno impone** pertanto a tutti la conoscenza della normativa penale minorile. Il Centro organizza a tale scopo momenti di formazione specifica e di aggiornamento. In particolare offre ai responsabili di settore la possibilità di partecipare a convegni e giornate di studio, organizzate dal Ministero della Giustizia. Inoltre al suo interno è richiesto a ogni educatore una responsabile presa in carico di quanto è richiesto per legge nel trattamento con minori soggetti a provvedimenti giudiziari.
4. **La coesistenza di minori con provvedimenti penali a carico e di altri comunque a rischio di devianza** richiede una sua peculiarità, che è specificata nei regolamenti interni del Centro. Questo comporta a ogni operatore una costante vigilanza, per creare una sinergia di forze ed azioni, capace di unificare due valori fondamentali: la prevenzione e l'educazione.

Scheda 2: Giovani violenti (bullismo, bande, vandalismo...)

È facile e piacevole **raccontare** l'adolescenza, un periodo felice della vita, tra sogni, speranze, dove la fantasia e la creatività hanno il loro dominio quasi assoluto. Si fa invece fatica a raccontare storie di dolore e di solitudine, a presentare adolescenze turbate e contorte, in una matassa di fili e nodi difficili da sciogliere, a parlare di adolescenti mascherati da paure, lacerati da separazioni mentali e affettive. Tra bulli, vandali, baby gang, piccoli mostri, minorenni sempre più affetti da depressione e patologie specifiche, si stenta a ritrovare l'immagine dell'uomo-ragazzo. "Tutta la ricchezza dottrinale della Chiesa ha come orizzonte l'uomo nella sua concreta realtà di peccatore e di giusto" (Centesimus annus 53).

➔ Riflettiamo:

- 1. Il bullismo!** Indica un comportamento e un disturbo grave. Il bullo è nella mentalità anglossassone e anche presso altri paesi europei un prepotente, un aggressivo, un tiranno, **un soggetto fortemente a rischio**. Da noi è comunemente considerato bullo l'estroverso, l'esuberante, il leader del gruppo, il piccolo "guappo", il fusto che riesce ad aggregare e dominare a sua volontà. I ragazzi prepotenti e tiranni sono soggetti impulsivi, incapaci di contenere rabbia, dolore, sconfitte, gestire conflitti, collera. Non accettano regole, trasgressivi ad oltranza. Scelgono le vittime tra soggetti timidi, sensibili, dipendenti dai grandi, insicuri, introversi, privi di relazioni affettive. Non si tratta di normale litigio o conflitto, ma di sopraffazione sistematica. I comportamenti più ricorrenti: parolacce, offese e "prese in giro", ma anche minacce, lesioni e danni alle cose altrui. Il fenomeno avviene all'interno della scuola, in piazza, in corriera, al bar. La famiglia? La scuola? Tendono a non dare peso a quanto accaduto, oppure si consiglia di reagire alla stessa maniera.
- 2. Vandalismo.** Il vandalismo è un'aggressività repressa che esplode in gesti di dileggio di cose e strumenti di bene comune, come imbrattare muri, porte, danneggiare auto, cabine telefoniche, suppellettili e oggetti ad uso della comunità. Il vandalismo come il bullismo è collegato anche al fenomeno delle baby-gang, con la funzione di "banda", che offre possibilità di sfogare l'aggressività, di organizzare atti di dileggio e ribellione, in gruppo (per es. il fenomeno dei naziskin). Così monumenti, mura, strutture di trasporto... diventano la lavagna pubblica cittadina, dove i messaggi si accavallano e diventano sempre più un segno dirompente di una subcultura del disagio. Forse ci abbiamo fatto l'abitudine; sono diventati i coinquilini di questa aula scolastica con le sue pareti variopinte e con maestri ed alunni sempre più in conflitto. Quanti ragazzi hanno respinto tutto e tutti, per una forma di ritorsione, perché per anni hanno conosciuto solo la parola *respinto*. Obbedire? Cosa significa obbedire? Regole? Perché e per cosa? I ragazzi "difficili" provocano, innescano comportamenti, perché anche i propri educatori provino le stesse sensazioni di abbandono e di rifiuto. E le trasgressioni più fanno notizia, più generano "piacere" e ricaricano di voglia di protagonismo i membri delle baby gang. A scuola sei "nulla"? In famiglia sei considerato un incapace? Con la trasgressione diventerai *uno che conta*.

Scheda 3: Criminalità minorile

La storia dell'umanità inizia con una colpa e una condanna. Da allora l'umanità vive l'amara esperienza della lotta tra il bene ed il male, costretta a regolare i propri rapporti con una serie infinita di *leggi*. È necessario l'amore, altrettanto necessarie sono le regole.

⇒ Riflettiamo:

1. La devianza minorile! Non piace molto il termine carcerato, detenuto, e peggio ancora criminale. Un brano del libro Cuore, il libro delle tenerezze, ha colpito la mia attenzione. **“Come dalla faccia pallida e azzurra del mare spuntano qua e là teste deformi di pescecani e tentacoli orrendi di polipi, così per le vie della città dalla lieta pace della vita ordinaria, erompono a quando a quando improvvisi la violenza, la barbarie, il delitto, la morte, a rammentarci che sotto all'ordine e all'armonia apparente della civiltà, infuria la lotta eterna delle passioni e delle lotte nemiche”** (Emondo De Amicis, maestro delle nostre fantasie infantili, nella *Carrozza di tutti*).

Ma chi sono questi ragazzi? **Anzitutto la distinzione dell'area del disagio minorile e giovanile:** nell'età evolutiva vi è un percorso di crescita per alcuni regolare, direi naturale, supportato dalle varie agenzie educative. Per questa fascia di adolescenti e giovani è ordinariamente organizzata la vita sociale, culturale e anche religiosa. Vi è poi una fascia, considerata a rischio, alla quale si tenta in tutti i modi di fare indossare lo stesso abito culturale, sociale e religioso, non risolvendo ma aggravando il disagio. Pertanto è importante distinguere gli adolescenti trasgressivi dai minori che hanno una più stabile tendenza delinquenziale. Questo significa che bisogna individuare la massa che delinque occasionalmente e predisporre misure e progetti alternativi. Una seconda osservazione è che la maggior parte dei ragazzi che delinque è legata all'abbandono scolastico. Esiste una percentuale di delinquenti giovanissimi, con problematiche patologiche, a volte palesi altre volte non individuabili.

2. **Occhio e mente alla cultura delle immagini e della comunicazione.**

I mostri! Ci poniamo domande inquietanti davanti ad episodi che creano angoscia, paure, alla ricerca di risposte, che non esistono se non nell'accettazione che gli adolescenti non sono poi tanto diversi da quelli del passato. Sono solo ragazzi che crescono, che talvolta si tengono tutto dentro, ben nascosto, incapaci di esprimere il proprio dolore e la propria rabbia, coltivando un'aggressività inconscia invisibile a genitori spesso confusi e privi di capacità di difesa. Crescere è un'esperienza complessa. Gli attacchi, le ribellioni, i rifiuti di tutto quanto deriva dal mondo degli adulti, hanno comunque un grande valore: ci dicono che i ragazzi stanno crescendo, e si mettono in atteggiamento di sfida per vedere quanto loro ce la fanno e verificare la tenuta degli adulti. Il teppista della strada che comincia scippando, rubando auto e finisce tossicodipendente o con una pistola in mano, una volta era uno dei tanti bambini, fino a che qualcosa non ha *funzionato*.

Scheda 4: La strada

1. “Vi sono due scoperte umane - scriveva Kant, nella riflessione sull'educazione - che abbiamo il diritto di considerare come le più difficili: l'arte di governare gli uomini e quella di educarli; eppure stiamo ancora discutendo sulle loro idee.”
2. La regola è un elemento fondamentale per una società, lo deve essere per tutti.
3. “Se mancano chiare e legittime regole di convivenza oppure se queste non sono applicate, la forza tende a prevalere sulla giustizia, l'arbitrio sul diritto, con la conseguenza che la libertà é messa a rischio fino a scomparire. La legalità, ossia il rispetto e la pratica delle leggi, costituisce perciò una condizione fondamentale perché vi siano libertà, giustizia e pace tra gli uomini” (documento n.63, 1991, conferenza episcop. Italiana – Educare alla legalità).

⇒ Riflettiamo:

Oltre in famiglia e a scuola, la vita dei minori a rischio si svolge sulla **strada**.

Nel nostro progetto “strada” significa qualcosa in più e di diverso da quanto viene oggi inteso.

- Anzitutto rientra in una visione unitaria del vivere quotidiano del ragazzo. La scissione tra scuola, formazione e territorio, è la radice di tutto il disagio minorile.
- Per strada noi intendiamo tutti i momenti e le situazioni vissute dal ragazzo al di fuori della nostra struttura (casa, quartiere, locali, amici, interessi...)
- Andiamo sulla strada perché i ragazzi sono sulla strada, ma non ci fermiamo alla strada. Non ci interessa tanto l'ambiente, ma la situazione. Si parla di strada perché è il luogo dove maggiori sono i simboli del conflitto sociale, dove è evidente la sofferenza. Siete educatori di territorio, proprio per il riferimento più immediato del termine strada al fattore emarginazione. Allora *strada* sarebbe bene intenderla come *tante strade*, perché tante e diverse sono le strade dell'emarginazione.
- Inoltre **capirne il senso**. La strada aggrega perché é uno dei pochi luoghi d'espressione di libertà. I ragazzi si ritrovano, operano senza controllo, non si sentono giudicati. L'educatore di strada è una persona che sta in mezzo ai ragazzi dove questi stanno e s'incontrano. Frequenta le aggregazioni formali e informali. Ascolta i bisogni dei ragazzi: si collega con le istituzioni, per attivare progetti di recupero. Commuove il ricordo di Giovannino Bosco: sua madre lo rimprovera e lo ammonisce a non frequentare *certi compagni*. La sua risposta è stupenda!
“*Se io sto con loro si comportano bene.*”

⇒ Occhio ai cambiamenti...

Si cambia l'abito alla trasgressione e alle modalità con cui si manifesta.

- Si è abbassato il naturale fenomeno della trasgressione giovanile, spostandosi sugli adolescenti e anche preadolescenti.
- Alcune modalità di ritrovo sono patrimonio non più dei giovani ventenni...
- La famiglia e la scuola viaggiano con lentezza e non riescono né a capire né a seguire i tempi e le sensibilità dei ragazzi...
- I contenuti formativi arrivano ormai fuori stagione...
- Le strategie educative non sono in sintonia con il mondo degli adolescenti...

Scheda 5: L'altra città... giovani detenuti

- “Uno stato è felice, dice un proverbio cinese, quando le armi arrugginiscono e gli aratri sono lucenti, quando le prigioni sono vuote e i granai sono pieni, quando le scale delle chiese sono consumate e l'erba cresce su quelle dei tribunali”.
- “La principale risorsa dell'uomo è l'uomo stesso”. (Centesimus annus 32). Il ritorno all'uomo è una risorsa, una legge di vita. Mi fa pensare spesso a Don Bosco. Mi chiedo, come lui, se quei ragazzi avessero...avessero...ma non hanno avuto. Dietro i loro peccati ci sono tanti nostri peccati di omissione.

➔ Riflettiamo:

1. **La delinquenza è un accidente, non una qualifica.** È l'idea madre da cui partire per qualsiasi processo di studio del disagio minorile e delle ipotesi di trasformazioni. Nessuno nasce delinquente, può solo avere dei disturbi fisici o anche dipendenze mentali genetiche. È la vita che ci rende delinquenti. Ogni uomo sogna di essere un angelo. Ogni uomo ha in mano il suo futuro. Ogni mente umana è in grado di trasformare la sua vita in Inferno o in Paradiso. Mi turba e inquieta il pensare un atto criminoso di un giovanissimo o di un minorenni come un conto da saldare. Pagare? Con quale moneta? Spetta a noi decidere.
2. Tanti ragazzi prima d'essere aggressori, sono state vittime; prima d'essere ladri, hanno subito furti a catena, prima d'essere violenti, sono stati violentati, prima di attentare alla libertà, hanno visto solo diritti calpestati: umiliati, offesi, rinnegati, quando la loro voce era un vagito, un semplice lamento, un singulto! Ora la vita negata si fa rabbia, schizza veleno, si trasforma in reati. Pagare? Ma chi salderà un'infanzia violentata? Ladri o creditori? Se pensiamo a tanti peccati di omissione sociale o personali, allora è più facile vederci in debito e non dimentichiamo che chi offre al bisognoso è in credito verso Dio.
3. **Non esistono buoni e cattivi, ma fortunati e meno fortunati.** Dividere gli uomini in buoni e cattivi è stato sempre *l'hobby* di tutti gli scrittori, dagli storici ai poeti, dai musicisti ai romanzieri, dai maestri ai genitori.
4. **Le nostre colpe?** L'indifferenza, la disattenzione. Soprattutto il fermarsi alla denuncia del disagio. Più si evidenzia il disagio più difficile è il dialogo. Più si accusa, più duro diventa il conflitto, o scontro. Eppure non è difficile trovare la chiave per aprire (o scardinare!) la porta del cuore di un minorenni che soffre.
5. **Il carcere!** *Cosa pensi del carcere?* La domanda di rito, rivoltami con insistenza. Il carcere! Ho sempre provato disagio al solo pronunciare questa parola. Carcerato è sinonimo di diverso, di persona *cattiva*. Considero il carcere un limite della natura dell'uomo, una vergogna, una delle tante della società.

2. “Strategie educative”

Scheda 6: La luce del Vangelo

L'amore vero è proporzionato al bisogno. La premura per i più fragili è il segno visibile della tenerezza di Dio per i piccoli, la porzione più fragile e bisognosa d'aiuto.

Le icone: Il seminatore e il Buon Pastore!

Il Buon Pastore lasciò al sicuro... Messe le altre pecore al sicuro, andò a cercare quella smarrita! *Accogliere e condividere la vita con i giovani* più poveri, avere un'attenzione speciale e prioritaria alle situazioni di disagio giovanile, in particolare, come la preparazione e l'inserimento nel lavoro, l'immigrazione e le minoranze etniche, le diverse situazioni di sfruttamento infantile e giovanile.

Uscì il seminatore!... Il compito di un educatore, nobile quanto quello di trasmettere la vita a una nuova creatura, è seminare e riseminare sempre, con la certezza che non tutti i semi andranno su terreno arido. A noi non tocca raccogliere. Sarà la vita a stabilire chi e quando questo debba avvenire. Al ragazzo difficile noi diciamo: “Non stai alle nostre regole, “fuori”! Fuori da chi, a fare cosa! Non così la logica del Vangelo.

➔ Tre idee per l'approccio al “fenomeno” dei ragazzi “difficili”:

- **Non mentalità e stile da analisi sociologica, ma seguire lo stile del raccontare!**
Rivivere nei ricordi ed esperienze personali le storie dei ragazzi *pipistrelli*, che dormono di giorno e vivono di notte, ragazzi *apolidi*, scaltri e ingenui, instabili e imprevedibili, soggetti alla legge della strada e alla cultura del più forte, dei ragazzi, *scugnizzi e sciuscià di ieri, oggi noti come muschilli*, che spacciano la *droga* al riparo della loro giovanissima età, giocando con le pistole e sognando di diventare dei camorristi. Sono i ragazzi “difficili” di oggi: talvolta possono essere anche quelli della porta accanto.
- **Lo sguardo al territorio! Siamo agenti di cambiamento.** Metterci in ascolto di quanto ci accade accanto: occhio per vedere, orecchie per ascoltare e cuore per operare. Il problema dell'emarginazione non è economico. È un problema culturale, etico. Se non tocchiamo l'anima della cultura, non riusciremo a fare grossi cambiamenti. C'è bisogno di cambiare il modello della società per dare qualcosa in più del normale sollievo a chi soffre. Quello che importa è un cambio di ermeneutica, una maniera diversa di interpretare il “quotidiano”. È lì che si deve operare un cambiamento. È l'uomo nella sua umanità la prima risorsa.
- **Testimoni di speranza!** Leggere il fenomeno alla luce del vissuto personale e della sua realtà familiare e ambientale. Riflettere sull'esperienza vissuta pregressa e ultima. È santa utopia pensare ad animatori di strada, come impegno qualificato ed essenziale per conoscere, capire e trovare risorse? È santa utopia ridisegnare sulla carta progetti di speranza, pensare a una modalità evangelica di accoglienza, diversa da quella vissuta dai ragazzi in difficoltà? È santa utopia dimenticare anche documenti, carte e assumere come carta della propria identità di educatore, quella pagina evangelica, sulla quale verremo esaminati “*avevo fame... avevo sete... ero nudo... ero forestiero*”. Non solo non è utopia, ma è un atto dovuto di chi ha di più.

➔ **Approfondimento: le 5 chiavi!**

L'approccio al disagio minorile o giovanile, sta nel **trovare sempre la chiave giusta.**

- 1. La prima chiave: conoscenza e comprensione del disagio.** Non basta conoscere, ma *cum-prendere*, prendere con sé. Chi trasgredisce invia segnali da accettare e decodificare. Individuato il problema procedere all'analisi funzionale, antecedente (cosa c'è stato nel passato della vita del ragazzo) e conseguente (cosa sta succedendo), avere certezza dei punti deboli e punti di forza per rifare il percorso in una vita, vittima di penose violenze.
- 2. La seconda chiave: la capacità e la disponibilità di ascolto!** Ogni bullo si porta dietro una "propria storia" di vita. L'adolescente non ama *sentire*, ma *vedere*, comunicare e sperimentare in prima persona. Chi non sa ascoltare, non saprà mai il segreto che ogni ragazzo, soprattutto quello che soffre ed è solo, nasconde nel proprio animo. Essere in ascolto significa pensare all'intervento, come a una presenza significativa: *io ci sto, ti sono accanto, non mi sostituisco alla tua dinamica di crescita, puoi contare su di me.* Accettano la nostra amicizia se con un pizzico di compiacenza ci adeguiamo al loro linguaggio dal tono sgradevole, al movimento disarticolato delle labbra, del corpo, al gesticolare delle mani, all'abbigliamento *arlecchinato o da marziano o trasgressivo.*
- 3. Una terza chiave: isolare il bullo** dal gruppo, per intervenire sul "singolo", creare una nuova coscienza e nuova visione dei propri comportamenti. Isolare per educare, non emarginare. Non dividerlo per meglio gestire il gruppo. Sarebbe penoso e pericoloso. Inventano mille meccanismi di difesa per rimanere nel branco e tenere lontano chiunque non entra in sintonia con il loro stile di vita e modo di pensare. Si isola per valorizzare in modo positivo capacità e doti, scoprire insieme modalità alternative di comunicazione.
Promuovere una crescita cognitiva mentale ed emotiva, per gestire sentimenti ed emozioni e favorire il cambiamento.
- 4. Un quarta chiave: esserci per accompagnare non per imporre.** I giovani non devono essere disposti a fare la nostra volontà: devono imparare a fare ciò che è giusto e significativo per la loro crescita umana. L'educatore lavora per il futuro, ma non può lavorare sul futuro; deve accettare di essere continuamente esposto alla revisione della sua opera, delle sue metodologie e soprattutto deve essere continuamente preoccupato di scoprire profondamente la realtà dell'educando.
- 5. Una quinta chiave: compagno non giudice!** Detesto l'educazione che si ferma alla soglia della denuncia del disagio del minore. Compagno non giudice! Non trovo divieto se provo tenerezza per il ragazzo coperto di *piercing!* Non trovo resistenze se provo simpatia quando giovani e ragazzi si vestono da marziani. Non rifiutano di parlarti se non disprezzi la pettinatura da... gallo cedrone. Accettano la tua amicizia se provi interesse per la musica assordante e martellante. Accettano la tua amicizia se osservi con competenza i tatuaggi in ogni parte del corpo: non amano l'adulto giudice. Detestano gli adulti, quando creano un mondo di divieti a ripetizione. Non amano l'adulto, che condanna, senza ascoltare.

Scheda 7: La comunicazione

La comunicazione resta un punto essenziale, dinamico, dell'approccio educativo. Le parole e i gesti, sono segni ma anche simbolo e strumento di cultura e di animazione.

➔ Riflettiamo:

- **Saper comunicare è l'essenza di una sapiente educazione:** non un semplice dialogo, non un confronto verbale, non un'assise per accusa e difesa, neppure una pia esortazione. La comunicazione ha un valore esteso, che ha come primo compito quello di farsi capire e di capire l'altro, con un linguaggio semplice e chiaro.
- **La comunicazione ci deve mettere in contatto con gli altrui bisogni.** Comunicare per l'adulto, educatore o insegnante, deve comunicare in sintonia di sentimenti, di parole, di progetti. Non solo. Serve la modalità. Si mette accanto, né di dietro per spingere e forzare, né davanti per tracciare un cammino personale. Comunicare è comprendersi, senza collusione o complicità, ma compagno di strada che conosce e accetta il punto di partenza, ma conosce e sa additare gradualmente anche il punto di arrivo.
- **Il segreto di una corretta comunicazione è la capacità di ascolto,** paziente e costante. Non attendere risposte immediate, ma sapere attendere il momento giusto. Il tarlo della comunicazione è infatti l'impazienza.
- **La strada è il luogo dove si possono meglio capire i "codici" di comunicazione.** Lì si impara a parlare la loro lingua. Andare e condividere. "Incontrateli, state con loro e sperimenterete l'amarezza dei ragazzi che soffrono..." La casa, le aule di scuola, gli stessi ambienti ecclesiali, non bastano. Sono serre anguste per formare ed educare. I minori a rischio vivono in un mondo a noi estraneo.
- Quando il comportamento e il linguaggio diventano incomprensibili e ogni tentativo va a vuoto, attendere e **cercare di capire, di conoscere la "situazione" familiare e sociale.** Talvolta occorre anche sposare interessi, comportamenti, forme trasgressive e sgradevoli, per mutare insieme gradualmente. "Amare, diceva Don Bosco, le cose che essi amano, perché poi essi amino le cose che noi amiamo."

➔ **Approfondimento: La comunicazione (un elemento essenziale di intervento educativo)**

La comunicazione è un metodo e strumento allo stesso tempo, è il come svolgere un'azione educativa efficace al di là dei contenuti che si vogliono trasmettere.

Come favorire nell'adolescente un dialogo soddisfacente che permetta l'avvio di una presentazione di valori, come riuscire ad affrontare i conflitti senza rompere il rapporto, come limitare le azioni trasgressive, come far rispettare le regole, come fargli sviluppare competenze ed abilità sociali.

Cosa non fare!

- Comunicare in modo impulsivo
- Comunicare in clima di conflitto
- Comunicare in modo impositivo
- Non accettare per principio la trasgressione o falsare l'accettazione.
- Comportarsi come ci comportiamo tra gli adulti.
- Comportarsi in modo passivo, rinunciando a ogni tipo di intervento.

Cosa fare!

- Incominciare a dialogare sui modelli con chiarezza espositiva, fare riflessioni, in paziente ascolto, inviando con discrezione interrogativi, per decodificare.
- Usare il linguaggio dell'accettazione: sincerità.
- Usare un linguaggio esplicito, senza giri e rigiri: essere veri senza mascherarsi.
- Entrare nel mondo, anche se confuso, dei loro sentimenti, per accompagnarli a viverli, a manifestarli, a comunicarli.
- Spostare l'adolescente sulle responsabilità, su come le gestisce, come potrebbe migliorarle.
- Usare correttamente il tono della voce: chi ascolta ha reazioni emotive diverse in base al tono della voce e all'aspetto della persona.
- Stimolare a cercare dentro di sé la soluzione.
- Ascolto attivo: concentrarsi sull'altro, sui suoi sentimenti. Noi ci mettiamo in contatto di assenso e di dialogo, rispecchiando non tanto le parole quanto i sentimenti.
- Ascolto passivo: è rinunciare a intervenire, benché si ascolti con attenzione.
- Invio di messaggi di accoglimento. Per esprimere solidarietà e condivisione.
- Inviare messaggi positivi: spiegami meglio, fammi capire, aiutando strada facendo a modificare i propri giudizi o i sentimenti. Cosa potresti fare ora?
- Utilizzare la strategia della negoziazione nei casi di conflitti: nessuno vuol cedere, non tanto aiutando a ricomporre subito, ma per capire le motivazioni, ed accettarle come occasioni di miglioramento.

Scheda 8: Principi educativi

La fede in Dio è l'anima per ragazzi, prediletti. C'è un'altra fede, irrinunciabile, che deve essere nel cuore e nella mente di ogni educatore, credente o non credente: in ogni ragazzo vi è un seme di bontà. È una caccia al tesoro nascosto.

➔ Riflettiamo:

- **IL PRIMO OBIETTIVO: DARE TRANQUILLITÀ** - I ragazzi arrivano al Centro saturi di tensioni e lacerati da provocazioni. È impensabile qualsiasi approccio se non trovano persone e ambiente che li aiuti a "scaricarsi", a esorcizzare i fantasmi della paura, a disincantare la loro fantasia di piaceri illusori. Fa bene a questi ragazzi respirare un po' di aria, dove non ci siano conflitti, dove non si "urla", dove non si giudica, dove si tenta di ragionare e non di condannare. Sono ragazzi segnati dalla paura, che non hanno mai "visto" in faccia come è fatta la vita in pace. La tranquillità aiuta a «capire», ad accorgersi che ci sono persone che vogliono veramente il loro bene.
- **L'IDEA GUIDA** del progetto è il Vangelo, vissuto secondo il criterio permanente e originario dell'oratorio di Valdocco, che fu per i giovani: **CASA CHE ACCOGLIE, PARROCCHIA CHE EVANGELIZZA, SCUOLA CHE AVVIA ALLA VITA e CORTILE**, per incontrarsi da amici e vivere in allegria. L'iniziativa vuole rimanere fedele a tale vocazione di servizio al mondo giovanile e popolare, con interventi diversificati ma tutti orientati a offrire, prioritariamente ai minori che portano i segni della violenza e dell'abbandono, una coraggiosa azione educativa.
- **L'ELEMENTO QUALIFICANTE** del progetto: azione educativa individualizzata che, nel rispetto dei ritmi dei singoli e tramite verifiche e analisi periodiche, mira da un lato a soddisfare i bisogni immediati dell'accolto, dall'altro a mettere in luce e a valorizzare le capacità e potenzialità di ciascuno. Obiettivo di questo cammino resta il recupero delle personali capacità di comunicazione e socializzazione di tutti gli accolti.
- **LO STILE DI ACCOGLIENZA** si ispira alla Pedagogia della Bontà, basata sulla ricchezza educativa del "sistema preventivo" di Don Bosco, che mira al cuore e alle capacità di bene, spesso solo nascoste in ognuno, coniugando insieme un'originale trilogia: **RAGIONE, RELIGIONE, AMOREVOLEZZA**.
- **LA LOGICA DEL SEME**. C'è una stagione per seminare e una stagione per raccogliere, sappiamo anche che l'importante è seminare. Ma nel mezzo c'è un'altra stagione, quella della cura del seme. Occorre profondere a oltranza il seme della certezza che anche il ragazzo più delinquente può diventare migliore. Questi ragazzi hanno diritto di poter contare sulla serietà e la paziente tessitura di un sostegno arricchente.

➤ **Approfondimento: Strategie educative!**

- **L'originalità dello stare, pedagogia della compagnia, della condivisione, della crescita insieme.** L'educatore deve essere, si è detto, la guida ai valori, non alla persona. L'educatore non è colui che dona la propria intelligenza, che vende il suo sapere, ma che offre tutto se stesso, amico e compagno di viaggio dei ragazzi. L'educatore non dona solo a chi merita.
- **La disapprovazione. I ragazzi, i giovani devono scoprire dov'è il loro errore,** per questo hanno bisogno dell'aiuto dell'educatore, cioè della disapprovazione come appello alla coscienza. L'educatore deve preoccuparsi di suscitare interesse per i valori della vita. I nostri educandi non devono essere disposti a fare la nostra volontà: devono imparare a fare ciò che è giusto per la loro crescita umana ed esistenziale. L'educatore lavora per il futuro, ma non può lavorare sul futuro; deve accettare, dunque, di essere continuamente esposto alla revisione della sua opera, delle sue metodologie e soprattutto deve essere continuamente preoccupato di scoprire sempre più profondamente la realtà dell'educando, per intervenire al momento opportuno.

Le difficoltà: Mai muro contro muro! Mai proteggere dalle difficoltà.

- **La pedagogia del contadino!** Il contadino, uomo mite e paziente, abituato a convivere con la natura, imprevedibile e talvolta ingrata con la sua fatica, richiama all'educatore che la semina deve fare i conti con la natura dell'adolescente, del giovane, imprevedibili e incostanti per natura. L'agricoltore sa aspettare, si adopera nella buona e cattiva stagione; sa accettare la perdita di un raccolto, ma non per questo cessa di potare gli alberi, di vangare la terra, di seminare. Godere del successo, ma mettersi in discussione se viene l'insuccesso. Chinare il capo davanti a un insuccesso non significa rinunciare, ma fare un atto di umiltà e ripartire: nel momento della sconfitta il ragazzo fragile ha bisogno maggiormente di un compagno forte e fiducioso. Solo spogliandoci del nostro amor proprio, del nostro senso di onnipotenza, acquistiamo realmente la dimensione umana di educatori di strada.
- **La pedagogia del sarto:** impegno a confezionare abiti a misura dei propri educandi. Una semplice immagine, che nasconde sovente il comportamento di tanti adulti, che sono a fianco di minorenni. Senza accorgersene progettano alla luce delle proprie sensibilità, secondo personali categorie mentali. Peggio ancora! Vivono l'educazione come soddisfacimento inconscio dei propri bisogni di affermazione.
- C'è infine **una caratteristica** che riguarda la sfera, nella quale si compie l'educazione ed è tipica della pedagogia di Don Bosco: **la creazione e la conservazione di un'allegria, per cui ogni giorno è una festa.** È un'allegria che sussiste solo, e non potrebbe essere diversamente, in virtù di un'attività creativa, che esclude ogni noia, ogni senso di stanchezza per non sapere come occupare il tempo.

L'umorismo, l'ottimismo, l'allegria, antidepressivi dei nostri giorni.

Scheda 9: Una scuola per la vita

La scuola è il volano della vita sociale. È la carta sulla quale si scommette tutto.

La scuola ha come finalità di modificare durevolmente lo stile cognitivo del soggetto, per renderlo capace di riflettere prima di agire, controllare l'impulsività. Dall'essenziale al particolare, dalla presa di coscienza delle proprie abilità, attraverso strategie e strumenti cognitivi del suo vissuto. Si comincia dalla quotidianità, dal mondo del ragazzo. L'educatore entra con rispetto e naturalezza nel suo intimo, per organizzare quanto viene comunicato dal passato e presente.

Didattica, si parte dalla vita.

Al momento dell'arrivo, vi è un periodo particolare, detto "accoglienza", utile per la conoscenza reciproca, trovare motivazioni, concordare insieme, con un lavoro certosino, contenuti e modalità del progetto (PEI). Svuotare rabbia, delusioni, dolori, verso la l'esperienza di scuola che hanno alle spalle, avulsa, scollata dalla loro vita. Solo quando sono chiariti alcuni punti base del progetto, il ragazzo sottoscrive liberamente e con modalità che ritiene opportuno, il programma di formazione, che sarà punto di riferimento periodico di verifica.

Una scuola, dove tutto concorre a una formazione globale.

Punto di partenza è *un sincero interesse per il ragazzo così come è*: ci piace già così, cerchiamo di aiutarlo a scoprire le sue potenzialità evidenziando ogni segno positivo che cerca di emergere in lui e che è rimasto nascosto forse perchè nessuno l'ha mai valorizzato. Cerchiamo di comprendere il significato dei comportamenti trasgressivi dei ragazzi, discutendone con loro. I nostri ragazzi sono abituati più a reagire per difendersi che ad agire per costruire. Li aiutiamo a *fermarsi a pensare*. A interporre uno spazio di riflessione tra l'impulso e l'azione.

Conversione dell'operatore. Punto parallelo al cambiamento di mentalità del ragazzo è una vera conversione dell'operatore a una scuola con categorie mentali diverse. Un atto dovuto per quanti sono chiamati a vario titolo a "insegnare" al Centro DB. Chi ha seguito un percorso scolastico "regolare", con tappe programmate per l'apprendimento, tutto ben organizzato con altri compagni di scuola, spesso fa fatica a intervenire con metodi, strategie e obiettivi nuovi. Per i ragazzi disagiati socialmente e culturalmente la scuola è solo il campo, dove far esplodere rabbia e tensioni. Allora occorre **studiare il linguaggio**, capire la loro filosofia, conoscere le loro aule, le loro abitudini, i loro giochi preferiti, il perché della predilezione per le ore notturne.

La scuola non si svolge solo al centro ma anche all'esterno. Si fa scuola ovunque il progetto lo ritiene utile e opportuno. Immaginiamo la nostra struttura come un campo base o se volete come un **day-ospital**, dove si ricevono cure e l'equipaggiamento per affrontare i conflitti in famiglia, nel quartiere e avere le cure utili.

Preziose sono le visite domiciliari: devono avvenire in maniera informale, come andare a trovare un amico, un familiare. Si porta un regalino. Non si parla di eventuali assenze, se non sarà l'interessato a parlare. Far capire che siamo lì, perché ci dispiace non vederlo...

Uscite insieme in "particolari" situazioni o ricorrenze sono occasioni culturali, ma anche per accompagnare i ragazzi in un rapporto nuovo con l'ambiente. È l'originalità dello *stare*, la pedagogia della *compagnia* dell'educatore, amico e compagno di viaggio.

➔ **Approfondimento: Metodo metacognitivo**

All'origine di ogni storia di devianza c'è sempre un abbandono scolastico. Il ragazzo, deluso, abbandona la scuola istituzionalizzata per iscriversi alla scuola della strada!

I primi processi cognitivi sono leggere, calcolare, ricordare, che tendono a sviluppare nell'alunno la consapevolezza di quello che sta facendo, del perché lo fa, di quando è opportuno farlo e in quali condizioni.

Il **metodo metacognitivo** tende a formare la capacità di essere gestori diretti dei propri processi cognitivi, dirigendoli con proprie valutazioni e indicazioni operative. Non solo un *sapere* o un *saper fare* ma anche un *sapere essere* e soprattutto un *sapere perché*, in grado di far fronte alle sfide della vita. Un'esperienza di vita e di formazione. Aiutare a pensare.

- Se pensa, sa apprezzare il lavoro.
- Se studia migliora la qualità del lavoro.
- Se lavora e non studia, viene a mancare il supporto formativo ed educativo di verifica e di sostegno.

Scuola e vita.

La vita quotidiana del ragazzo che diventa aula e libro aperto per la scuola e la scuola che diventa libro guida per i suoi comportamenti quotidiani.

Il **mediatore culturale** non può essere un semplice *facilitatore* di comunicazione linguistica, va oltre: fa della diversità una risorsa dei processi di interscambio.

È la grande sfida. Sfida con chi non ama dipendere da nessuno, con chi non accetta di imparare da chi è maestro. La scuola non è un'oasi di pace, una madre che accoglie, una casa dove rifugiarsi, per trovare protezione e sicurezze. Auto educarsi ed educare gli stessi ragazzi al *senso del limite*. L'educatore-insegnante non offre il *cibo del sapere*, se non lo aiuta a maturare, a gestire la rabbia, la sofferenza, i conflitti personali e relazionali, a comprendere comportamenti antisociali, ad accettare sfide e provocazioni come risorse per uscire dal carico di aggressività e di rifiuto del percorso formativo scolastico.

Non tollerano insegnanti ed educatori:

- senza alcuna compassione per la debolezza umana,
- che amano influenzare gli alunni, senza accettare il dialogo, il confronto:
- onniscienti, che assoggettano senza accogliere le istanze della base.

Un metodo che si realizza in un viaggio immaginario e concreto attraverso la storia degli alunni di varia formazione culturale, politica e religiosa.

Scheda 10: L'educatore

Premettiamo subito che non esiste l'educatore perfetto. Ognuno di noi è arrivato al Centro con il proprio bagaglio di esperienze, di abilità, di conoscenze, di "convinzioni" più o meno apprese durante il percorso di studio o nella vita familiare o lavorativa. Incontrarsi con questi ragazzi è una continua sfida alle nostre sicurezze. Il fallimento è un rischio sempre presente dietro l'angolo, che non deve scoraggiarci quando si presenta, ma prendere conoscenza dei propri limiti, in un'ottica di costante e continuo miglioramento della proposta educativa da offrire agli accolti del centro.

⇒ Alcuni principi educativi

- **Flessibilità:** Don Bosco era apertamente nemico di una educazione che accentuava l'autorità, che predicava un rapporto freddo e distaccato tra educatori ed educandi. La violenza puniva momentaneamente il vizio, ma non guariva il vizioso: non ammetteva mai punizioni *esemplari*, che avrebbero dovuto avere un effetto di prevenzione, incutendo paura, ansia e angoscia. Il suo era un metodo educativo che generava *consenso*, partecipazione del ragazzo (contratto- negoziare).
- **La forza della testimonianza:** nel cammino di formazione, l'educatore ha un ruolo privilegiato: non sorvegliante, ma amico, testimone e guida amorevole per aiutare i giovani a scoprire dov'è il proprio errore. Hanno bisogno dell'aiuto dell'educatore per la disapprovazione come appello alla coscienza. L'educatore deve essere la guida ai valori, non alla persona. Nell'intervento educativo un legame forte dell'educando alla persona dell'educatore è rischioso per la sua attività educativa.
- **La pazienza dell'attesa:** in un mondo privo di cultura educativa, emerge un bisogno di relazioni umane autentiche, pensando l'intervento come gestazione di una vita nuova, di un parto doloroso, nella luce della fede, della solidarietà e gratuità.
- **L'ambiente:** è la casa dove il ragazzo spera di trovare persone nuove, accogliente. L'operatore del Centro sente e cura gli ambienti come la propria casa, coinvolgendo nel "piccolo" i ragazzi a fare altrettanto.
- **L'accoglienza:** il cardine, la fonte di energia del progetto è la capacità di accogliere ed intuire in disagio e i meccanismi di difesa presenti nel ragazzo all'atto dell'invio.
- **Capacità di ascolto** dei messaggi che continuamente i ragazzi inviano in maniera multiforme con il comportamento, il modo di vestire e di presentarsi, di trasgredire, di attaccare e di difendersi. Le richieste di aiuto sono solo raramente esplicite, così come le richieste di fiducia, di affetti, di punti di riferimento.
- **Equilibrio interiore**, per sopportare e sostenere gli sbalzi di umore e le contraddizioni tipiche di adolescenti capaci di risultati inaspettati, di cambiamenti repentini, di ricadute tipiche, sinceri nel promettere tutto e sinceri anche nell'ammettere la propria debolezza e incapacità a farcela da soli.

➔ **Approfondimento: Idee a confronto**

Ma allora quale è il modo giusto per l'approccio con questi ragazzi?

Non basta l'amore. In educazione ci vogliono regole, ma le prime regole sono sempre e solo per l'educatore, prima di proporle ai ragazzi.

Riflettiamo:

- Noi godiamo di privilegi. Chi dalla vita ha ricevuto di più è tenuto a dare di più. Più elevato è il privilegio più alto è il dovere. Come in amore, così in educazione non esiste una via di mezzo: bisogna essere totali. La mediocrità a lungo andare non paga mai. Fa solo danni.
- Facciamo anche verifiche. Spezziamo le nostre sicurezze. La cultura educativa proposta oggi è la cultura del puntare il dito sempre sui ragazzi. Oh, quanti danni fanno gli adulti, pensando di educare giudicando il piccolo, per celare le proprie colpe. L'educatore vero educa facendosi educare. Dio sa quanto amore mi hanno dato questi ragazzi.
- Non lasciamoli morire orfani di amore e di regole. Amore e regole per il ragazzo, amore e regole per l'educatore.
- Solo l'amore salva una crisi, una sconfitta, perché è sempre l'amore a generarla, ad aprire una ferita, a piagare un corpo. Chi crede alla potenza dell'Amore, non perde la certezza che le forze povere o ricche che siano, se unite, diventano un dono prezioso tra le mani vuote degli amici che entrano nella famiglia del Centro Accoglienza. Viviamo sereni e tranquilli: non può avviarsi alcun progetto dove regnano le tensioni e serpeggia la paura o lo scoraggiamento. Il Centro è una scommessa con noi stessi, prima che con i nostri ragazzi.

Atteggiamenti nocivi:

- **Il tarlo delle omissioni:** intervenire con pacata costanza sulle piccole mancanze (la forza della micropedagogia). Far notare, non comandare. Far vedere, non imporre.
- **Non rispetto dei ruoli:** a ragazzi senza modelli di riferimento è essenziale offrire, almeno al Centro, chiarezza da parte delle figure di riferimento. Con loro e per loro ma senza rinunciare mai al proprio ruolo educativo e formativo.
- **L'individualismo:** al Centro si lavora sul singolo, ma nel rispetto del progetto condiviso, impegnati a remare nella stessa direzione.

Scheda 11: La vita è bella (intervento psico-educativo)

La formazione dei minori a rischio richiede una revisione del suo vissuto, una conoscenza dei “pregressi”, che ne hanno condizionata la vita. Nel progetto del Centro occupa un posto insostituibile di formazione, il sostegno psicologico ed educativo. È la base dove si può costruire, edificare una nuova casa. Lo stesso titolo del testo utilizzato per questo intervento, “La vita è bella”, ne esprime in pieno il senso e il valore. Attraverso il lavoro con le schede proposte vogliamo inviare al ragazzo il messaggio che è una persona ricca di potenzialità, che può farcela nella vita anche se fino ad ora le cose non sono andate per il verso giusto. Che può fare oggi un passo verso il cambiamento. Che noi ci crediamo e vogliamo sognare insieme con lui e accompagnarlo in questo percorso. Il nostro intento non è mai valutativo, di noi si può fidare perché stiamo dalla sua parte.

⇒ Obiettivi principali

- Il sostegno alla persona attraverso percorsi specifici che di volta in volta aiutano il ragazzo ad **acquisire consapevolezza dei propri vissuti affettivi**.
- **Esplicitare alcuni nodi problematici** che frenano uno sviluppo positivo della personalità del ragazzo nella sua unità: utilizzo di sostanza nocive alla salute (fumo, droghe), le relazioni familiari (la figura materna e paterna in particolare), il rapporto con la legge e con il mondo della devianza e le sue regole, il rapporto con la diversità (le diverse forme di razzismo), il gruppo dei pari, il quartiere nel quale vivono, alcune forme di ansia e di depressione che sono sintomo di disagio esistenziale.
- **Individuare insieme percorsi alternativi alla devianza** attraverso un lavoro sulle motivazioni, i comportamenti, gli atteggiamenti, i valori partendo dall’incontro avvenuto tra lui e noi: un io e un tu ben definiti con una propria identità e una propria storia alle spalle. Un incontro mai casuale: perché proprio tu? Perché proprio adesso? Quali opportunità questo incontro ci offre?
- Favorire il processo di **conoscenza di sé del ragazzo nelle sue diverse dimensioni**: fisica, intellettuale, affettiva, sociale e spirituale. Conoscenza necessaria per dare senso al proprio vissuto, alle esperienze anche negative e alle relazioni anche problematiche o interrotte. Soprattutto si cerca di **individuare i punti forza** della personalità, quegli elementi positivi, che valorizzati, possano favorire un processo di maturazione e recupero di autostima.
- Favorire un progressivo processo di **sostegno alla persona** del ragazzo e al progetto educativo del Centro attraverso percorsi specifici che di volta in volta aiutano il ragazzo ad acquisire consapevolezza dei propri vissuti affettivi e emozionali, a sapersi relazionare in maniera adeguata con i coetanei, con il mondo degli adulti e con la società nella quale sono inseriti.

Per raggiungere questi obiettivi si utilizzano non solo i colloqui individuali, ma anche diverse occasioni, che ci si presentano apparentemente per caso: "setting simbolici" nei quali riproporre alcune domande cercando insieme le risposte, scoprendo il senso della situazione che si è venuta a creare.

➔ **Approfondimento: Le schede da usare con i ragazzi**

Tre aree principali

- 1. Io con me stesso: le dimensioni della personalità. Il mio corpo, la mia testa, il mio cuore, la mia storia.** Per acquisire maggior consapevolezza su come sono fatto, cosa piace o non mi piace del mio corpo e del mio carattere. Come utilizzo il pensiero e come percepisco le emozioni. Cosa ricordo della mia storia, quali sono gli eventi più significativi della mia vita e come posso rielaborare e utilizzare queste conoscenze.
- 2. Io con gli altri: la famiglia, gli amici. Il rapporto con l'ambiente...** Per favorire l'esplorazione delle relazioni significative nelle quali il ragazzo è inserito e che contribuiscono in misura diversa a definire la sua identità. Si comincia con l'identificazione della rete relazionale personale del ragazzo per poi approfondire la relazione con i familiari, con gli amici ecc.
- 3. I valori in cui credo, il mio stile di vita, il progetto di vita.** Aiutare il ragazzo a divenire consapevole del processo che lo porta a prendere decisioni. Dei valori che modellano il suo comportamento e i suoi atteggiamenti, delle motivazioni che lo possono portare a prendere delle decisioni riguardo al suo futuro e su quali passi fare per cominciare a gustare la possibilità di farcela. È necessario per il ragazzo scoprire la possibilità di sognare un futuro diverso e percepirlo come possibile. Occorre farlo con estrema delicatezza perché i nostri ragazzi hanno paura di sognare...

Modalità d'uso:

- È indispensabile che gli operatori dell'equipe psicopedagogica conoscano bene **tutto il materiale a disposizione** e che per ciascun ragazzo venga elaborato un percorso che tenga conto delle sue caratteristiche e degli obiettivi del P.E.I.
- Il percorso psicoeducativo per i ragazzi è parte integrante del **materiale elaborato per gli esami** di licenza media e per i corsi di formazione di avviamento al lavoro.
- Ogni tecnica è stata pensata per **un determinato obiettivo**, quindi il suo utilizzo va calibrato al ragazzo specifico e allo specifico momento che sta attraversando.
- L'utilizzo di ciascuna scheda va accompagnato da un opportuno lavoro di **preparazione del materiale** (prima di incontrare il ragazzo) e da un **ambientazione** (scenografia) che aiuti il ragazzo a entrare con più facilità e immediatezza nella situazione proposta dalla tecnica stessa.
- Molte delle schede proposte possono essere anche utilizzate in un **lavoro di gruppo** dove i ragazzi possono confrontarsi tra loro. Altre richiedono un **ambiente riservato** che possa aiutare il ragazzo ad aprirsi con sincerità e profondità.
- È importante mettere sempre al centro del lavoro la persona del ragazzo nel particolare momento che sta vivendo: quindi le schede vanno utilizzate con flessibilità. In alcuni casi si può evitare il lavoro scritto per favorire il dialogo e l'apertura (soprattutto per chi ha difficoltà gravi di lettura e scrittura) o si può semplificare una scheda utilizzandola solo in parte per avviare una riflessione. È necessario che il ragazzo abbia il tempo necessario per elaborare personalmente un pensiero e una risposta e che l'operatore rinforzi il processo più che il risultato.

Scheda 12: Originali strategie formative... micropedagogia-riconciliazione

Il minore a rischio a causa del proprio vissuto, tra insuccessi a scuola, in aperta guerra con il quartiere, in condizioni sociali di marginalità, ama rapporti alla pari. Ama anche cambiare ma sullo stesso terreno, con gli stessi strumenti e linguaggio.

Da dove cominciare? Si parte dalla quotidianità, dal mondo del ragazzo.

L'intervento educativo con minori a rischio è fatto di piccole cose, che noi chiamiamo "micropedagogia", poche ma precise regole proposte in positivo e sempre motivate.

La riconciliazione o mediazione è un'opportunità per far pace con se stessi e con quanti nella società sono stati o sono motivo e causa di disturbo interiore ed esteriore.

- **La micropedagogia** è la pedagogia delle piccole cose, una strategia educativa, molto trascurata. Anche la normativa penale, come la cultura sociale, sono disattenti al primo passo sbagliato. Gli stessi genitori, come gli insegnanti, invocano aiuti, solo quando il disturbo è diventato acuto. Noi crediamo che mattone su mattone viene su la nuova casa. Si lavora sui piccoli spazi, su relazioni interpersonali, in luoghi ed in tempi limitati. **La sfida sul piccolo, per educare alle grandi sfide della vita.** È la logica, diciamo ai ragazzi, dello sport. Nessun traguardo si raggiunge, senza adeguato allenamento. Gli interventi di micropedagogia sono brevi, flessibili ma al tempo stesso ricchi di senso umano. L'attenzione alla *minuzia* può diventare nel seguito del rapporto, l'occasione, la chiave di lettura di una storia. Dando valore alle piccole cose si educa alla responsabilità. Qualche esempio. Esigere il saluto, tenere in ordine i libri e quaderni, usare un linguaggio corretto, stare ben seduto, non scarabocchiare su tavoli...! La micropedagogia ti apre la porta per entrare, ma non è ancora la stanza, dove si sviluppa la storia che si vuole raccontare. È illusorio che smettano di fumare, che siano precisi e puntuali, ma non è illusorio, curare che non gettino il mozzicone di sigaretta per terra, che tengano in ordine il tavolo di lavoro, che usino correttamente la sedia, che non si mangino le unghie... Dare peso alle piccole regole!
- **La forza della mediazione:** La mediazione è la via che permette di vivere l'incontro come un osservatorio, dove famiglia, lavoro, scuola, strada, tempo libero concorrono a sviluppare il pensiero, il senso critico, a stimolare comprensione e voglia per l'acquisizione della cultura e l'esercizio dei valori umani. Educare ed educarci anche al Centro al perdono, a superare tra noi e con i ragazzi i possibili conflitti. La libertà genera serenità, confidenza, personalità e responsabilità. Su questo orizzonte, vasto e complesso, deve orientarsi la mediazione sociale. Un buon educatore è un mediatore per vocazione. Interviene nelle strutture e negli ambienti diventati luoghi naturali di vita, conosce le leggi che regolano le varie forme di aggregazione, *media* il rispetto della norma, aiuta a crescere e vivere nella legalità.

⇒ Riflettiamo

1. Si lavora sulla crescita del senso di "autoefficacia percepita": quando il ragazzo comincia a domandarsi quali sono le sue capacità, cosa sa fare, spesso rimane in silenzio, pensa di non essere capace a fare niente di buono. È stato rinforzato e dotato di senso solo negli aspetti negativi della sua azione. Lo aiutiamo a scoprire le sue ricchezze e potenzialità per smuovere la sua parte positiva, e ricominciare a sperare... “pensi di non saper fare niente? Ma ti rendi conto che sei riuscito per mesi ad aprire serrature senza chiavi e senza farti vedere da nessuno... sei riuscito a portarti via macchine e motorini, a smontarli e a vendere i pezzi, a destreggiarti sulla strada tra tanti pericoli, ad aiutare economicamente tua madre che è sola... di cose ne sai fare tante si tratta di sfruttare le tue qualità in positivo!”.
2. Il ragazzo scopre di non essere capace solo a essere il primo in negativo, qualcuno ha fiducia in lui, può fare anche qualcosa di bello e venir apprezzato per questo, può provare a ottenere quello che cercava attraverso le condotte devianti sperimentando percorsi diversi, *piccole esperienze positive dotate di senso*. La confusione nasce dal convivere con la vita fatta di sofferenza, di dolore, di voglia di riscatto, d’ansia, di rabbia, d’insoddisfazione, d’impotenza. Fin quando il ragazzo non mette ordine tra spazio e tempo, tra interiore e realtà, non chiarirà il proprio malessere. Non potrà avviare alcun progetto per il suo futuro, vedendo negli adulti e nello stesso educatore, un nemico, del quale non comprende il senso dei messaggi. È solo prerogativa dei forti puntare subito in alto e avere energie sufficienti per grandi traguardi. I ragazzi a rischio sono neonati nella vita sociale: hanno bisogno di essere guidati a muovere piccoli passi sulla via delle relazioni sociali.

Con ragazzi asociali, irriducibili e ostili a progetti impegnativi, non abbiamo altre scelte: o la camicia di forza o la trilogia formativa.

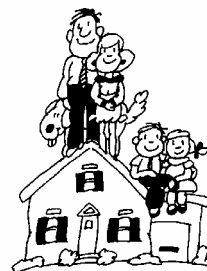
Indichiamo e riflettiamo su alcuni esempi a riguardo noi stessi (genitori, educatori, insegnanti) che i ragazzi (minori a rischio, alunni, figli...)

- **Pedagogia del sarto:** progettare, programmare interventi, utilizzare strategie su misura del destinatario...
- **Pedagogia del contadino:** i nostri comportamenti che riguardano la competenza nel seminare e la pazienza nella cura del seme...
- **Pazienza della micropedagogia:** le modalità di tempi, linguaggio, strumenti da utilizzare nell’educare all’accettazione delle regole...
- **Forza interiore della riconciliazione:** il senso dell’essere in pace, con se stessi e con gli altri – il valore delle mediazione penale, sociale, familiare...

Scheda 13: Sportello aperto

L'ultima riflessione riflette sulle radici profonde del progetto.

La condizione del disagio minorile è una macchia senza contorni. Nessuno potrà mai circoscriverla. Ogni anno, ogni mese, ogni giorno, ha colori diversi. La macchia è formata da tante richieste di aiuto, diverse, impensabili, come tante e diverse devono essere le risposte. Allora un progetto di servizi sociali, umani, un centro di aiuto a minori in difficoltà non può che essere polifunzionale. Non circoscritto e limitato soltanto ai servizi già funzionanti al Centro. Tante sono le domande e altrettante devono essere le risposte. Il Centro attiva percorsi ordinari di recupero scolastico e di formazione professionale, ma ha uno sportello per progettare anche l'impensabile (cosa capitata tante volte) per recuperare i "disperati". Tutto questo è difficile a esprimere, ma è nel *dna* del CDB.



In questa prospettiva, quindi, oltre ai settori ben definiti e collaudati, si tenta di dare a tutti opportunità di riscatto, attraverso progetti di formazione mirata.

➤ Alcune considerazioni

- **Il pianeta minori a rischio è variegato e complesso.** È il punto di partenza per capire "lo sportello aperto". I ragazzi che arrivano sono "confusi", incapaci di scelte. Della scuola hanno una visione distorta. Questo li porta ad avere poco chiaro ogni visione di futuro. Sono passati talvolta anche attraverso esperienze brevissime di lavoro, senza alcun senso e senza alcun vantaggio. Solo delusione. Non hanno stima di nessuno e tanto meno di se stessi.
- **L'attenzione al ragazzo.** La comprensione dello "sportello aperto" passa attraverso la conoscenza del vissuto del ragazzo. La risposta a tanti interrogativi si ha solo dopo la fase di accoglienza. Stando con loro è possibile conoscere il mondo sommerso delle relazioni e dei codici non scritti. Solo così si possono contestualizzare e comprendere i significati delle richieste. "Don Bosco era sempre presente in mezzo ai giovani; si accostava ora all'uno ora all'altro per conoscerne i bisogni, sempre sereno e sorridente, senza che nulla gli sfuggisse" (MB V.III°).
- **La multietnicità.** Al Centro arrivano italiani e stranieri, provenienti da paesi diversi europei, africani, sudamericani, asiatici. Minori cattolici, ortodossi, mussulmani o privi di ogni istruzione religiosa. Questo rende vario il lavoro educativo. Ma complesso e difficile per progettare un futuro. Sono varie le richieste e solo allargando l'orizzonte delle risposte è possibile evitare che chi bussa alla nostra porta sia costretto ad andare via, senza sapere dove e come risolvere i problemi di formazione.

⇒ Riflettiamo

- 1. Il lavoro.** Alla radice di tutti “i bisogni” c’è sempre l’urgenza di “lavorare”. Alle note difficoltà di trovare lavoro si aggiunge la problematica resistenza del minore disagiato alla fatica. Non resistono più di qualche giorno o settimana in un’esperienza lavorativa. A questo si aggiunge il comportamento relazionale e la mancanza di competenze specifiche. Ad ogni richiesta pertanto si risponde con un progetto base, indispensabile a rafforzare la personalità dell’accolto e a dare gradualmente delle competenze, alternando formazione umana e scolastica con tirocini esterni.
- 2. Apprendere dall'esperienza:** I tirocini sono un momento forte del percorso formativo. Non durano meno di due mesi. Sono preceduti da colloqui individuali per individuare insieme posto e modalità di svolgimento. Approfondimento delle motivazioni alla base della scelta effettuata e la presentazione delle varie possibilità dell’offerta formativa. La presentazione di modelli, ambiente, figure professionali che incontreranno.
- 3. Definire le finalità:**
 - **Prima del tirocinio:** approfondite le regole da osservare nell’esercizio della propria professione. La fatica - Il confronto con il mondo del lavoro - Le relazioni con le persone, tempi, diritti, doveri - Libretto di lavoro - La professionalità - Libretto Firme.
 - **Dopo il tirocinio:** Incontri orientati alla comunicazione dell’esperienza del tirocinio non solo negli aspetti tecnici e organizzativi, ma soprattutto nel vissuto personale e nelle dinamiche interpersonali nelle quali sono emersi limiti e risorse individuali. Incontri di gruppo finalizzati ad apprendere le strategie per "imparare ad imparare" e per trasformare la buona esecuzione di un compito in un’esperienza lavorativa e in conoscenza da utilizzare come credito formativo. Racconto della propria giornata lavorativa, i colleghi, i clienti. Difficoltà incontrate: cosa ho fatto per superarle, cosa potevo fare.
- 4. Prospettiva famiglia.** In questo percorso svariato di domande e risposte sono sempre coinvolti amici e familiari o persone che possano essere di supporto per l’inserimento in una realtà sociale. È questa la fase più delicata, che richiede tempo e spesso solo con l’età diventa concreto un progetto di vita.
- 5. Il ruolo del tutor.** È la figura “chiave” per la riuscita di ogni progetto formativo. **La mediazione sociale** sul lavoro richiede competenza. Il mediatore-educatore *conosce il ragazzo*, il ritmo di apprendimento, la componente critica della personalità e le doti relazionali. Conosce la dinamica dei corsi di formazione. In sintonia con gli altri operatori del progetto, accompagna il ragazzo nella delicata fase di inserimento nel mondo degli adulti. Condivide con il ragazzo, dopo la fase teorica e formativa al Centro, l’avviamento a un’attività lavorativa, alle tante attese per anni sognate: il guadagno, sentirsi valorizzato e gratificato, la prospettiva di soddisfare bisogni della vita giovanile, la macchina, l’indipendenza.

Scheda 14: Codice di comportamento dell'educatore

Un punto di forza essenziale del progetto del centro diurno Don Bosco è la motivazione degli operatori. Il lavoro con questi ragazzi mette alla prova la propria capacità di credere e sperare in un senso incondizionato della vita. Questi minori vivono in situazioni oggettivamente difficili, famiglie multiproblematiche, abuso di sostanze, recidività, difficoltà di apprendimento, inaffidabilità, storie di abusi e violenze alle spalle. Fascicoli di Tribunale sostanziosi in attesa di provvedimenti penali o civili dai tempi lunghi e lunghissimi (come sono diversi i tempi della giustizia da quelli dei ritmi educativi di un adolescente!).

Le icone: Il Semiatore e il Buon Pastore

- **Il Buon Pastore lasciò al sicuro...** e andò a cercare quella smarrita. *Accogliere e condividere la vita con i giovani e ragazzi più poveri e abbandonati, offrire con fede e fiducia disponibilità per costruire "vite nuove".*
 - La presenza di ogni operatori è un dono per il Centro. Il volontariato come il tirocinio è **un'esperienza di crescita e di educazione che avviene insieme ai ragazzi. Il "tirocinio o servizio civile o semplice volontariato" è una missione, prima che un'occasione per "sperimentare sul campo" le necessarie competenze teoriche e tecniche.**
1. Il Centro é un segno visibile dell'Amore di Chi veglia sulle sofferenze di creature innocenti e incolpevoli, ma anche un'occasione preziosa per chi vuol condividere un'esperienza forte educativa di amore, in una struttura da sentire come la propria casa.
⇒ **Ogni operatore che a qualsiasi titolo chiede di inserirsi nel nostro progetto educativo, accetta una fase di formazione e di conoscenza della vita del centro: con semplicità e pazienza: "vede,osserva, si confronta" per comprendere e condividere lo spirito del progetto. A tutti chiediamo chiarezza nella disponibilità per condividere tutto, dal fare scuola a mantenere "pulito e accogliente" gli ambienti, dalla presenza agli impegni quotidiani assunti a quelli richiesti dalle emergenze.**
 2. I ragazzi accolti al Centro presentano nei suoi svariati aspetti forme di disagio, di devianza e di comportamento. Nei momenti di **vita comunitaria** (le pause dalle attività, i momenti ludici...) il volontario si sperimenterà nella gestione della relazione informale con i ragazzi e nella possibilità di costruire un **setting simbolico**, individuando e mantenendo il proprio ruolo.
⇒ **L'operatore si assume in pieno la corresponsabilità a costruire e sostenere un ambiente di attenta e vigile per educare alla legalità ed ad acquisire il senso civico della vita. Bisogna tenere alto il nostro livello di assistenza: stare con i ragazzi, con pazienza, sempre e dovunque.**
 3. Il Centro è il campo base, con la mente e gli occhi rivolti al mondo esterno per la scoperta di un modo nuovo di rapportarsi con l'ambiente, la strada, le persone: monumenti, musei, piazze, vie, locali di ristoro, del tempo libero, centri vari della



pubblica amministrazione, sedi di giornali, di organismi dell'ordine pubblico... sono aule preziose per rifare il tessuto culturale e civico dei nostri ragazzi.

⇒ **L'operatore con meticolosa preparazione, programma visite, incontri formali e informali sul territorio. Il volontario è anche impegnato nel curare le relazioni con il ragazzo, gli amici e la famiglia all'esterno del Centro, con opportune visite domiciliari, fatte in modo familiare e di cortesia, senza mai dare l'impressione di un'operazione di controllo.**

4. La scuola è il volano del nostri progetto. L'educatore-insegnante deve scoprire e comprendere le motivazioni a monte di uno stato di disagio, per programmare l'essenziale, per andare al seme, alle fondamenta, per confezionare abiti appropriati (la pedagogia del sarto).

⇒ **L'operatore-insegnante deve conoscere, studiarli contenuti e modalità per presentare a "quel ragazzo" la lezione, elaborare schemi e proposte alternative. L'improvvisazione è la peggiore azione formativa a danno di questi ragazzi.**

5. Il ruolo dell'educatore rimane tale, sempre e ovunque. Accanto non come complice ma per sostenerti. Il peggior *transfert in educazione* è la voglia di riscattare nel ragazzo *l'incompiuta* presente nella mente e nel cuore dell'adulto.


⇒ **L'educatore cura il proprio ruolo attraverso un comportamento dignitoso, sereno e rassicurante, anche con la disapprovazione esplicita, sempre motivata. Opera in sintonia con gli altri, mettendo a disposizione le proprie competenze, ma anche è disposto ad accettare il confronto con gli altri. Quanti svolgono un mandato di tirocinio sono tenuti a rispettare le norme previste dai responsabili del tirocinio.**

6. L'educatore del Centro è l'uomo delle grandi sfide, l'uomo del futuro, non del presente. Guarda il soprannaturale. Ha nel cuore il regno dei cieli. Educare un ragazzo è partorirlo alla vita una seconda volta. L'educatore vero educa facendosi educare.

⇒ **Ogni educatore si adopera perché il progetto si realizzi, pronto ad accettare ritardi, interruzioni, anche fallimenti. Non negherà mai al ragazzo di rinegoziare il rapporto e l'opportunità di tentare il "colpo finale" (ammissione a una prova di esame).**

7. Le regole sono strumenti per la nostra crescita umana e sociale. Amore e regole per il ragazzo, amore e regole per l'educatore. La strategia educativa per i nostri ragazzi è il ricorso alla micropedagogia.

⇒ **Tutti gli operatori con forte senso di responsabilità cureranno le piccole regole, come la compostezza durante le lezioni, che non gettino carta per terra, che tengano in ordine il proprio tavolo, che usino correttamente la sedia, che non si mangino le unghie...L'operatore non può e non deve fumare in qualsiasi posto quando è accanto al ragazzo, al Centro, fuori per le uscite... Questo come altri comportamenti, sono contro testimonianze deleterie per la nostra proposta formativa.**

8. **I rischi del nostro intervento educativo, educazione – protezione:** L'educatore che plagia l'educando, che si lascia sedurre dall'educando, l'educatore che riversa sull'educando le proprie ansie...rischia di peccare di complicità, perdendo il proprio ruolo e la propria autorevolezza...
- ⇒ **Ogni operatore non lavora da solo, non si identifica nel ragazzo che segue per un particolare progetto. Si interessa e socializza e fa socializzare con gli altri accolti. Nei momenti di difficoltà farà riferimento al sostegno dei responsabili.**
9. L'operatore è tenuto alla **riservatezza** su tutte le informazioni riguardanti i ragazzi accolti, sia quelle ricevute dai ragazzi stessi che quelle tratte dalla consultazione delle cartelle o da comunicazioni emerse nelle riunioni.
- ⇒ **L'operatore usa rispetto per il ragazzo, controlla reazioni a possibili forme di provocazione. Nei momenti di "ricreazione" non fa mai riferimento allo stato di disagio o trasgressioni del ragazzo. Inoltre si impegna a conoscere la normativa vigente per i minori nell'area penale o tutto quanto regola il rapporto con i minorenni. In casi particolari non prenderà iniziativa specifica senza consultarsi con i responsabili.**
- 
10. La presenza in una struttura complessa e posta in un territorio particolare di minori a rischio di devianza ci impone di creare un clima di serena accoglienza ma anche di estrema vigilanza.
- ⇒ L'operatore si inserirà e lavorerà in un particolare settore (penale, scuola popolare, nomadi, corsi), seguendo i movimenti di tutti i ragazzi. In particolare si vigilerà all'ingresso del Centro. Nessun operatore deve sostare all'esterno del portone. In caso i ragazzi lo facessero si invitano a rientrare o si socchiude il portone, evitando di essere così complici di eventuali trasgressioni. I ragazzi saranno sempre informati che non possono per alcun motivo entrare e uscire a piacimento.

Seconda parte: allegati

Alle schede di riflessione per la conoscenza e formazione degli operatori, alleghiamo altri strumenti per ulteriore fonte di approfondimento dei principi e della modalità del progetto.

In particolare:

- ⇒ Due lettere tratte dal libro *Icaro torna a volare*
- ⇒ Criteri applicativi della norma sulla privacy
- ⇒ Esempi di protocollo di intesa con scuole statali
- ⇒ Scheda del PEI, progetto educativo individuale
- ⇒ Regole del Centro



1. La fontana del villaggio

Agli educatori di strada e a quanti nella loro vita non sono amati da nessuno.

Avevete festeggiato S. Valentino!

La festa degli innamorati!

Spero che lo siate tutti, che lo siano anche i nostri *pischelli* con le loro *pischellette*. L'amore è un dono, l'ossigeno del cuore, l'energia umana e spirituale, che cambia il colore dei nostri occhi e del nostro viso!

Perché non associare allora l'educazione all'amore? L'amore al sacrificio?

Come l'amore vi aiuta a crescere, così esige anche che siate purificati: l'amore vi infiamma e vi crocifigge. Come l'albero affonda le sue radici nell'oscurità della terra per portarci in alto, per donare fiori e frutti, così l'amore si nutre di dolore e di silenzio interiore, prima di esplodere e svelare i propri sentimenti di piacere.

Mi piace citare K.Gibran. "Come covoni di grano, vi raccoglie in se stesso, vi trebbia per spogliarvi, vi setaccia per liberarvi dalla pula. Vi macina e vi trasforma in bianca farina, vi impasta finché diventate pane sacro per il sacro banchetto di Dio. Tutte queste cose l'amore vi farà perché possiate conoscere i segreti del vostro cuore, e in tale conoscenza diventate un frammento del cuore della vita."

Buona festa agli innamorati!

Almeno una volta nella vita tutti possano *soffrire del mal d'amore!*

È stato il pensiero assillante di tutti i Santi. **Amore alla vita e vita all'amore!**

Madre Teresa di Calcutta accoglieva in casa gli ultimi, gli affamati, i moribondi sulle strade: "È bello sentirsi amati con tenerezza divina almeno una volta nella vita, anche se fosse l'ultimo... il più bello, proprio perché l'ultimo!"

Innamorarsi ogni giorno del proprio lavoro!

Voi state sulla strada giusta: lentamente, poco alla volta.

Nell'arte dell'educazione è in gioco il futuro degli altri, e non abbiamo mai il diritto di giocare al risparmio o ai compromessi!

Chi ama educa il proprio corpo e lo spirito a gestire i sentimenti.

Chi educa aiuta a riscoprire l'amore alla vita e alle persone, a far crescere la benevolenza verso gli altri.

Peccato che questo non avviene nell'innamoramento!

Ripeto spesso a voi operatori e soprattutto ai ragazzi che innamorarsi è facile. Avviene spesso all'improvviso, come un fulmine; il difficile viene quando bisogna crescere, curare l'amore, mettere radici in profondità, perché lentamente possa diventare di due persone un albero unico.

All'origine del disagio c'è sempre un amore mancato.

Viviamo accanto a loro da innamorati della vita.

In amicizia!



L'amicizia vera nasce senza parole. Non si cerca per passare ma per vivere il tempo. Uno sguardo, un gesto, penetra nella mente e nel cuore più di mille parole.

L'amicizia e l'amore sono come le aquile: amano volare in alto.

È questo il pane profumato che il buon Dio mette sulla nostra mensa. Il nostro progetto è una piccola creatura: ha bisogno di premure e delicatezze, di paziente attesa. Nessuno di noi ha il diritto di sciupare questa preziosa occasione.

Come i puntuali rintocchi dell'orologio della torre del paese, nelle nostre menti deve risuonare sempre la speranza: **c'è sempre un domani, per tutti!**

Credo che in educazione, come nell'amore, o si è *totali* o si rischia alla fine della vita di rimanere con le mani vuote e il cuore ripieno d'insoddisfazione.

Sento spesso ripetere: *Mi manca tanto il Centro.*

È vero: è come una croce che ti pesa quando la porti sulle tue spalle e ne senti la mancanza quando la lasci solo per qualche istante.

Un buon educatore dovrebbe ispirarsi alla storiella della fontana del villaggio, felice solo di gettare acqua; non importa a chi e quando. Che arrivi la buona massaia con la sua brocca abbrunita, con la sua piccola giara ad attingere acqua, o che vada a mescolarsi al terreno formando un noioso fango, importa poco. Tu però devi restare lì, sempre e disponibile. Non puoi, e non devi smettere mai di essere fontana viva: la gente ha diritto alla tua acqua. Puoi anche soffrire la solitudine, ma non puoi rinunciare, rifiutare di donarti. Questi ragazzi hanno diritto di poter contare sulla serietà e la paziente tessitura del nostro servizio.

Come la fontana getta in continuazione acqua, senza mai chiedersi chi e quando vorrà dissetarsi, così il contadino non si arrende mai, semina e risemina, e sa che un giorno su quella terra bagnata dal suo sudore e dalla sua fiducia arriverà la fioritura. È qui la forza del nostro lavoro, che non tende all'appagamento personale, ma a soddisfare le miserie degli altri.

Dobbiamo sentirci un po' fontana che getta acqua e un po' contadino che semina.

Un educatore ripiegato su se stesso è come una fontana prosciugata, annerita e consunta dalla ruggine; resta il simbolo della solitudine e della morte. È solo oggetto dello sguardo smarrito del passante di turno, alla ricerca affannosa di un sorso d'acqua nella calura estiva. È anche triste vedere un campo incolto, dove cresce solo erbaccia e si accumulano rifiuti di ogni genere.

Noi ci siamo messi sulla strada giusta, anche se, onestamente, devo constatare che in questo periodo azioniamo più i freni che le marce.

Ripensiamo insieme alle giornate di studio e alla festa del 31 gennaio. Una mamma guarda sempre a mensa i presenti, porta a tavola i piatti preparati con tanta cura e prova una stretta al cuore se ci sono dei posti vuoti.

Ricordo la commozione dei presenti, la compostezza dei tre ragazzi, l'inatteso coinvolgimento di tanti familiari e amici, la semplice e toccante immagine della torta con le candeline. Invece di godere i figli presenti, il cuore della mamma soffre perché pensa a quelli che non sentono il gusto e il sapore della minestra di casa propria. È la parabola della pecorella smarrita che ritorna in mente e si trasferisce nel nostro delicato e prezioso lavoro quotidiano.

Allora ti assale l'interrogativo: perché?

Dove sono gli altri? Perché? Cosa non ha funzionato? Tu ne sei responsabile.

Sei il primo a dover trovare le risposte giuste; sei il volano della macchina. Se ti fermi o rallenti, se dubiti, se ti abbandoni..., sei tu il seminatore.

Se allenti il passo, se non sostieni gli altri con la parola giusta, se la tua fede vacilla, la macchina non funziona. Sei tu la fontana che non deve smettere di gettare acqua, sempre, di giorno e di notte, con il sole e con la neve. Sei sempre e solo tu il primo a dare forza e fiducia al gruppo dei ragazzi.

A noi arrivano mele marce. Detto e ridetto.

Cerchiamo con tenacia di trovare quel seme buono e su quello scommettere, per coltivare una nuova pianta, più fortunata. La linfa è la nostra vita, il nostro *credo*, quello che ciascuno di noi sperimenta giorno dopo giorno. I nostri ragazzi ci leggono negli occhi. Il loro animo, la loro mente e lo stesso cuore portano i segni della delusione. Troppe volte, e per lungo tempo hanno assistito alla sfilata di *parolieri* e presunti *paladini* della carità per credere ancora ad altre chiacchiere vuote e senza anima.

Il nostro Centro ha bisogno di gente competente e professionisti della disponibilità ad oltranza. Non c'è futuro per chi opera per mestiere e non per passione. È sempre sulla strada del sacrificio che matura la passione.

Abbiamo sempre creduto che il volano del nostro intervento educativo dovesse essere la scuola, come occasione per aiutare il ragazzo a capire, a distinguere il bene dal male, proprio come alternativa alla scuola della strada.

Riflettiamo ancora su questo.

Sono stato per anni nella scuola. Ho capito, forse troppo tardi, che nella vita ci sono due scuole: quella legalmente riconosciuta e quella illegalmente costituita. Della prima c'è un albo di docenti, ci sono aule, ci sono gradini da scalare, promozioni, bocciature, libri, programmi; tutto è organizzato secondo una prassi. Vi è il rispetto dei fusi orari, del rapporto notte-giorno, riposo-studio.

Della seconda si sa poco, ma si vede molto: **è la scuola della strada.**

Qui non esistono registri, elenchi, è tutto una giungla; si fa scuola ventiquattro ore su ventiquattro. Non esiste orario, si studia quando si vuole e come si può, si dorme quando e dove si vuole e si può. Di notte e di giorno poco importa. Meglio di notte, con il favore delle tenebre. Turni si susseguono a turni.

Non ci sono aule. Può fare da banco il muretto, la piazzetta, il vicolo, da sedia un cartone, una coperta.

Non si usano libri, i muri fanno da lavagna, apparentemente non ci sono regole: ha un suo codice, i propri comandamenti e precetti.

Alunni e maestri si sono divisi spazi, marcati da confini ben precisi; chi sgarra paga, anche con la vita, senza processo e senza pietà per nessuno.

È una scuola mercato dove si compra e si spaccia, dove tutto è mercificato e tutto diventa cultura, dove alunni sprovveduti diventano preda di squallidi sciacalli notturni, maestri e professori senza scrupoli.

Non sono ammessi ripetenti; o si è promossi o si è bocciati. È un incrociarsi continuo di ricchi *Epulone*, padroni incontrastati di mense lautamente imbandite, e di poveri *Lazzaro piagati*, a caccia di briciole d'umanità.

Per la scuola *normale* ci sono percorsi scolastici: voi ne sapete qualcosa, alla presa con i vostri tormentati esami. Si arriva anche alla laurea.

Non mi è stato facile conoscere la scuola della strada. Sono mesi di studio faticoso. Tento di studiare la loro lingua, di capirne la filosofia, di conoscere le loro aule, le abitudini, i giochi preferiti, il perché della predilezione per le ore notturne. Chi conosce questa scuola oggi può concretamente parlare al cuore di questa povera gente. Il lavoro sulla strada ci

aiuta a ridimensionare i faccendieri e i falsi portabandiera dell'amore agli ultimi: è più facile denunciare che tendere la mano.

L'esperienza di strada ti educa al senso dell'impotenza e ti spinge ad alzare occhi e mani a Chi sta nei cieli.

Come frenare le lacrime quella notte, fredda, in un angolo del lungotevere, ascoltando S.?! *“Sono stufo, è da quando sono nato che mi hanno sempre fatta la stessa domanda. E... come ti chiami, e tuo padre e tua madre? Figlio di merda... ! Sono nessuno, niente... Basta che lo sa LUI, quello lì, quello che stà lì, tra quelle stelle. Lui mi conosce bene. Lo saluto ogni sera... Qui non ho avuto mai una casa mia e non la voglio: ce ne ha data una che questi zozzoni l'hanno ridotta a una mer... Lassamo perde, che poi parlo male e quello lì s'incazza! ... So' sempre li stracci che vanno per aria!”*

Si commosse, strinse le labbra e pianse.

Ci stringemmo la mano. Lo lasciai addormentato e ripresi la strada di casa.

Sto riempiendo i miei quaderni d'appunti. Spero che servano a qualcosa.

Mi convinco sempre di più che *le mosche vanno sempre addosso ar cavallo scorticato.*

Quante storie sotto il cielo di Roma, agli angoli delle strade! Quanta dolcezza dietro ad un corpo martoriato! Un giovane malvestito e tremante si accosta ad una ragazza che si sta bucando. Chiede timoroso e implorante di riceverne *un sorso*. L'altra senza esitare stacca la siringa e lascia la metà allo sconosciuto. Da quei corpi in rovina ti arriva un forte messaggio d'onestà e di profonda condivisione.

E tu, che fai? Resti lì, con i pugni stretti e gli occhi umidi.

Se quel seme avesse avuto un buon contadino, paziente nel curarlo e proteggerlo dal gelo e dalle impietose talpe, il raccolto oggi sarebbe diverso!

Provate qualche volta ad entrare nella casa di alcuni nostri ragazzi e sentirete tutta la vergogna e il disagio nel trovare delle mura, ma di famiglia neppure l'ombra.

Provate a vivere accanto ai *pipistrelli della notte*. Sentirete sempre e solo la triste nostalgia di una famiglia che non esiste.

Provate a stare una notte fuori, a girare e rigirare strade, vie, vicoli, piazze, provate a parlare a questa gente e alla fine vi accorgerete che resta soltanto la voglia di piangere e scappare dall'orrore di tante miserie morali e materiali.

Provate qualche volta a mettervi all'angolo di una strada a chiedere l'elemosina. Almeno una volta nella vita!

Provate a sdraiarsi accanto ad un gruppo di giovani invecchiati anzitempo, barcollanti e incapaci di reggere tra le dita una sigaretta, provate a stendere la mano...

Provare! Provare!

Chi cammina con il povero, gusta la sapienza divina. “I veri poveri, pregava Santa Teresa, non fanno rumore”.

Mi risuonerà a lungo il lamento di un affamato, urlato tra rabbia e delusione. *È brutto annà a la cuccia a stommico a diggiuno*. Non è piacevole andare a dormire a stomaco vuoto.

Buffa questa scuola! Non ti accorgi neppure delle infinite lezioni. Ti entrano dentro senza neppure chiederti permesso. Passano direttamente dagli occhi al cervello e dal cervello al cuore.

Ora comincio a capire di più le nostre difficoltà.

Noi lavoriamo sulla tela di Penelope.

La tua è un'offerta progettuale incomprensibile, fuori tempo.

Gli insegnanti e tanti educatori continuano a confezionare abiti per soggetti che hanno tutte altre taglie. Quanto dovremmo coltivare di più la *pedagogia del sarto!*

Quanto siamo lontani dal mercato della notte! Mille lucciole del crimine e del piacere. Si viene a contatto con la geometria di interessi che ti lasciano tanta amarezza in corpo e mettono a dura prova la tua voglia di lottare.

Ti sostiene solo la fede.

Facciamo pure le nostre verifiche.

È un dovere la verifica, come è indice di serietà progettare e programmare tempi e modi di intervento. La verifica, prima che sul comportamento dei nostri ragazzi, deve partire da noi, dal grado della nostra voglia di farci compagni di viaggio della loro vita. Evitiamo la tentazione di correre subito alla verifica dei frutti: vanghiamo prima il terreno, curiamo bene l'albero.

Nel nostro lavoro non dovremo mai arrivare alla resa dei conti. In questo mi sento fortunato: ho sempre cercato di mettere sulla bilancia solo le uscite.

Sono convinto che agli adulti spetti la stagione della semina e della cura del seme, ai piccoli goderne i frutti.

Di questo noi siamo i primi responsabili.

Il seme che ti lasci oggi dietro sul tracciato dei tuoi passi, domani ti sarà a fianco o come erba amara a turbare il tramonto della tua vita o come fiore profumato a confortare la tua fede e a premiare i tuoi sacrifici.

E questo vale per noi e per i ragazzi.

Ritorniamo alla festa di San Valentino.

Solo l'amore salva una crisi, sana una sconfitta, perché è sempre l'amore a generarla, ad aprire una ferita, a piagare un corpo. È l'ecologia del cuore e su questa dobbiamo misurarci. Coraggio! Chi crede alla potenza dell'Amore, non perde la certezza che le forze povere o ricche che siano, se unite, diventano un dono prezioso tra le mani vuote degli amici che entrano nella famiglia del Centro Accoglienza.



2. La grande sfida

Il Centro è una scommessa su di noi, prima che sui nostri ragazzi.

Avverto in giro un'aria talvolta di perplessità, di dubbio, di sfiducia, quando questo atteggiamento non diventa, talvolta, di rassegnazione o peggio ancora di resa. Sono evidenti difficoltà, insuccessi, prove, incertezze, interrogativi, mancate risposte alle nostre attese. Non preoccupa la umana e possibile stanchezza fisica e mentale, quanto la tensione che ne può derivare a danno di un clima di serenità e d'impegno, di ricerca del possibile, per tentare anche l'impossibile.

Nulla ti turbi, ci ricorda Don Bosco. Siamo operatori chiamati a tentare, sempre. Non sono le fatiche e anche le possibili sconfitte a mandare in crisi un educatore, ma la rassegnazione, l'incapacità a non vivere con fede dinamica e con spirito di sfida il proprio servizio.

Dove sta allora la causa dei nostri disagi?

Mi sembrano tre gli elementi che spesso possono fare da talpa e rubarci i semi che noi con tanta cura abbiamo seminato: la perdita di vista del fine del progetto, la nostra impreparazione e la nostra impazienza.

Non si vive l'educazione come una scuola di matematica: poste le premesse, il cerchio deve quadrare. Il fine ultimo di ogni intervento educativo è il benessere dei nostri ragazzi, benessere fisico e morale. Il bene-essere ultimo è la salvezza delle loro anime. In quest'ambizioso programma di vita noi siamo solo strumento di un disegno divino. Non sapremo mai cosa sia il dolore di alcuni ragazzi, ma siamo certi che *Qualcuno* farà di quel dolore una moneta preziosa per il Regno dei cieli. Se dovessimo pensare questo servizio come un semplice progetto umano, da tempo avremmo *chiuso*!

Mi preoccupa lo scoraggiamento, e la sfiducia che serpeggia tra noi.

Il confronto estemporaneo, bisbigliato e alterato tra i corridoi, è devastante come il temporale fuori stagione, noioso e distruttivo. La concretezza e il realismo non deve mai essere a favore del pessimismo. Noi lavoriamo sul presente, per costruire il futuro.

Il nostro non è un lavoro su vuoti a perdere. Nulla si perde di quanto noi diciamo, di quanto proponiamo, di come ci comportiamo: non siamo inutili, mai!

I fallimenti? Sono lezioni di vita, se accompagnati da atti d'umiltà.

Il ragazzo rispetta l'educatore che riconosce i propri errori, lo sente più vicino alla sua fragilità; non stima e ridicolizza educatori presuntuosi, vestiti d'onnipotenza.

Un buon educatore ricorda il suo passato, le radici della propria vita.

Da ragazzino ho avuto una vita semplice, anche se povera, all'aria aperta e libera della campagna, dove le regole erano stabilite dallo scandire delle stagioni e dai lavori dei campi; una vita tuttavia dura. Eri certo di una sola cosa, che in alcuni mesi dovevi piegarti per vangare la terra e in altri aspettare, solo aspettare.

Ora, ora soltanto, riesco a capire il senso di quella vita.

Nella campagna, dove la didattica era rozza e piena di segni allora incomprensibili, nella casa dove si aveva poco, c'era una famiglia: l'ape regina era lei, la mamma, analfabeta e maestra incomparabile di saggezza. Chi mai avrebbe potuto immaginare che negli anni, quelle parole, i gesti sarebbero diventati pedagogia, incarnata nel mio lavoro!

Non sempre sono stato benevolo con i poveri. Un mendicante veniva ogni domenica l'ora di pranzo a casa per un piatto di *maccheroni*. Dio sa quanto torturavo quell'affamato a fare cento volte il verso del gallo, prima di iniziare a mangiare.

Non sono stato mai benestante. Ho sofferto la fame. Ricordarlo fa bene, soprattutto oggi.

Ricordare i nostri bisogni, ci avvicina come calamita a quelli dei ragazzi.

Ricordare anche i nostri privilegi, ci ricorda che *non possiamo essere felici da soli*.

Sono stato fortunato: ho vissuto il calore di una famiglia.



Molti nostri problemi sono riconducibili a un cardine, che in questi ultimi tempi ho avvertito carente: la mancanza di un *quid* che susciti interesse e voglia di venire al Centro, ma soprattutto di un *quid* che sia elemento costitutivo per la vita dei ragazzi.

La famiglia! Una serie di problemi è alla base del nostro tessuto quotidiano, sia relazionale sia educativo. **Il punto di forza di ogni programma formativo è la creazione dello spirito di famiglia.**

In questa fase di avvio tutti siamo chiamati a vivere gli impegni contingenti, disponibili sempre e comunque a coprire di attenzioni questa creatura che sta imparando a camminare.

In altro momento vi ho detto che spesso abbiamo usato più i freni che una marcia in più. Dio solo sa quanto ho sofferto. Un responsabile deve sostenere in modo adeguato i suoi collaboratori: sentinella vigile, amico e forte e disponibile, sempre.

Il nostro Centro è un servizio educativo del tutto particolare, che ha le sue radici nei valori del Vangelo e nella spiritualità salesiana. Noi operiamo, insieme, sui ragazzi e su ciascuno di noi. Guai se dimenticassimo che, in questo lavoro, noi siamo allo stesso tempo *educatori ed educandi*. Solo se il gruppo degli operatori lavora insieme attorno al *tutto* del Progetto, si potranno consolidare i contenuti maturati con tanta pazienza. Guardiamo anche a questi mesi come a pietre che si aggiungono alle altre, per quanto stiamo costruendo.

La nostra è un'esperienza benedetta! Tutto deve diventare occasione per maturare e crescere, affinare la sensibilità, chiarire obiettivi, metodi e strumenti d'intervento.

Mi chiedo spesso quale forza ci spinge, quale passione ci anima, quale immagine noi diamo a questi ragazzi, lettori e giudici implacabili delle nostre debolezze e dei nostri limiti? Ogni tanto qualcosa scricchiola. Ho la sensazione che si vive nella monotonia del quotidiano e dell'intervento occasionale, che la nostra azione sia acqua che scivola via, senza penetrare dentro la loro vita.

Occorre dinamismo, creatività.

L'educazione è un'arte. Farsi artisti in questo campo è possibile, solo se entriamo mente e cuore nel percorso affettivo dei ragazzi, se la nostra diventa una comunicazione che stabilisca relazioni costruttive, se usiamo un linguaggio intelligente e offriamo messaggi comprensibili.

Chi resta ancorato alla sua cultura, chi è incollato alle proprie grette categorie mentali, è un educatore a rischio, un prodotto del pericoloso egoismo educativo, dove conta l'io e non il ragazzo.

Ho avvertito tante volte una sensazione di malessere fisiologico, per non aver fatto breccia nella loro *mente-bunker*, inattaccabile e protetta a denti stretti. Infame è chi osa varcare quel confine e bussare alla porta del loro mondo impenetrabile. Quanto è forte il grido d'aiuto che non cessano mai, ora in modo evidente, ora in modo indecifrabile, di inviare a ciascuno di noi! Noi siamo chiamati a ricomporre il tutto, ad inventare un patto. Ho l'impressione invece che spesso non si riesce a decifrare cosa, come, con chi, perché stiamo con loro. Ho l'impressione che stiamo fisicamente con loro, vivendo con la mente altrove.

Altro rischio è la tentazione della resa. Arrendersi!

Un educatore non alza mai bandiera bianca. *“Lo dicevo io, che con questo ragazzo non c'era niente da fare”, “tanto con...c'è poco da sperare”.*

Occorre assicurare sempre, all'infinito: *io ho cura di te, puoi contare su di me!*

“Io devo sapere, ci dice ogni ragazzo, che tu sei realmente per me o non mi aprirò mai ad una relazione con te. Io devo sapere che non sono solo un caso da trattare o un problema da risolvere”.

Noi dobbiamo assicurare loro: *“Io voglio realmente il tuo bene, la tua felicità; farò l'impossibile per assicurartelo; sono realmente interessato a te”.*

Se non si agisce così, noi costruiamo sulla sabbia. Siamo sulla strada dell'inganno.

Noi educatori tentiamo di mascherare le nostre crisi. Noi ci trasformiamo in padre padrone, in madre angosciante e protettiva, in fratello o in sorella indifferente, in amico o amica ansiosa. So bene quanto sia difficile costruire relazioni corrette.

Conosciamo però alcuni principi irrinunciabili, fondati sulla fedeltà alla parola data, sulla fiducia, sulla trasparenza, sull'onestà delle nostre richieste e delle offerte, sul rispetto della persona.

Non vedo solo ombre.

Ci sentiamo circondati anche da manifestazioni d'affetto e d'apprezzamento per il nostro lavoro. Sinceramente mi sembrano tentazioni, rischi che ci fanno godere l'illusione di un raccolto prematuro. È il consenso per il cambiamento dei ragazzi, non quello della gente, il nostro obiettivo.

Il nostro cammino è tutto in salita.

Un disagio che avvertiamo tanto è la totale diversità di concezione di spazio e di tempo. Noi siamo organizzati, abbiamo collaudato un ritmo di tempi in spazi ben definiti, sappiamo distinguere le stagioni, sappiamo cosa sia un anno di lavoro, conosciamo la giornata, le ore di lavoro e di riposo, abbiamo fatto nostra la diversità tra notte e giorno. Noi siamo abituati a comportarci come un orologio. Sono tante e tali le sofferenze e le angosce dei nostri ragazzi, che non si può in modo assoluto pensare di irretirli o coinvolgerli in una vita fatta a nostra immagine. Il nostro orologio non è quello dei ragazzi. Il tempo nostro è diverso dal loro. Basta pensare all'organizzazione dei loro ritmi di vita diurni e notturni, al senso che hanno del tempo.

Non si preoccupi, è la quotidiana giaculatoria che ci rivolgono quasi a assicurare chiunque voglia distoglierli dal loro spazio abituale di vita.

E allora? Guai se il nostro Progetto scandisse gli stessi ritmi della vita di una struttura penale! Noi viviamo con e per i ragazzi! Solo marciando con il loro passo è possibile incontrarsi, attivare il cambio; diversamente ciascuno andrà per la sua strada. Questo non significa compromesso, ma solo *prendere con sé* il ragazzo nel punto giusto e gradualmente riprendere ritmi nuovi di vita.

Devo anche confessarvi una particolare sofferenza.

La dichiarazione di morte, per giustificare la resa.

Non deve esserci tra noi nessuno che suoni la campana a morte. Mai!

Lasciamo ad altri il triste compito d'agenti di pompe funebri: **noi non siamo becchini, ma samaritani.** Non solo a parole. Nessuno deve indossare la veste dell'indovino o diventare il gufo di turno.

Non è semplice narrare nuove biografie. Occorre che siamo noi per primi a professare questa fede. Devono sentirsi rassicurati. Deve trasparire dalle nostre parole, dai gesti e leggerlo nei nostri occhi. Quanto sono fragili invece le nostre convinzioni! In un clima sereno, ricco d'affettività, è possibile la narrazione del loro vissuto. Solo se riusciremo ad entrare dentro, nel profondo della loro esperienza passata, con delicatezza, con umiltà, con coraggio, senza equivoci o raggiri, garantiremo al ragazzo dei buoni frutti. È una gestazione nuova, ma conta tantissimo il senso della sfida sul potenziale di bene presente nel loro animo. Sarebbe nocivo far pesare anche in modo involontario quanto le situazioni trascorse lo hanno marchiato come *diverso*.

La grande sfida! Una sfida coraggiosa, costante, umile e paziente!



La nostra scommessa è proprio su questo processo di liberazione: chi ama la libertà fisica amerà anche la liberazione del cuore e della mente da ciò che incatena. I progetti anche più complessi potranno offrire una piacevole riuscita.

Noi conosciamo difficoltà e rischi. Non basta! Fare della debolezza una risorsa.

Come nell'utero materno possono avvenire aborti naturali, così possono, nonostante tutto, esserci nei nostri progetti dei fallimenti: non siamo onnipotenti! Anche un fallimento può

essere una risorsa nel suo futuro da adulto.

Alcuni ragazzi preferiscono la vita tra i *diversi* che quella tra i *normali*.

C'è gente che ha più paura di vivere che di morire.

A noi il compito di tentare l'inversione di rotta. Impariamo prima noi a narrare non più storie di furti, di trasgressioni, ma storie di persone nuove, attraverso il rischio della fiducia e la fatica del consenso, creando spazio e tempo dove si può anche sbagliare, ma senza paura di essere giudicati e condannati.

Sulla strada ho appreso che talvolta sembra assurdo stare accanto a chi vive una vita senza rete, fuori delle istituzioni. Non conosco che il codice della strada, non conosco quelli della nostra vita ordinaria, ma conosco quello affettivo. Con questo codice, sulla strada del cuore, noi possiamo e dobbiamo continuare a camminare.

È una grande sfida!

Concludo con un augurio.

Abbate sempre l'umiltà e il coraggio di accettare le cose che non possiamo cambiare nei ragazzi e la forza e il coraggio di cambiare le cose che possiamo cambiare. Soprattutto vi auguro di riuscire ad individuare queste cose e capirne la differenza.

Nel nostro lavoro ci sono alcuni misteri: non tutto è dato capire oggi.

3. Regolamento interno sulla privacy

Il Centro Accoglienza Don Bosco, Ospizio Salesiano Sacro Cuore, in base alla normativa vigente in materia di trattamento dei dati personali, così come disciplinato dal D.Lgs n. 196 del 2003, adotta il seguente regolamento interno a completamento del documento programmatico sulla privacy cui viene allegato, assieme alle lettere di incarico dei responsabili, debitamente datate e sottoscritte.

Il regolamento disciplina i seguenti ambiti:

1. Nome e funzioni degli incaricati al trattamento dei dati e per ciascuno la lettera di incarico datata e sottoscritta.

Il titolare sulla privacy..... ha conferito i seguenti incarichi:

- I responsabili saranno gli unici a poter accedere ai dati e ciascuno avrà accesso unicamente alle informazioni che attengono al proprio settore di competenza. Essi avranno inoltre il compito di portare a conoscenza degli operatori inseriti durante l'anno nel proprio settore, le regole qui di seguito riportate.
- I responsabili hanno il compito di aggiornare i dati sull'utenza in base a quelle che sono le esigenze didattiche ed educative, in genere a cadenza mensile.
- Le relazioni provenienti da altri servizi o gli atti giudiziari dovranno essere riposti negli appositi archivi in maniera tempestiva.

2. Regole sull'accesso agli ambienti per il trattamento dei dati.

Il trattamento dei dati avviene nei seguenti ambienti in base a precise esigenze professionali e di tipo normativo:

- Negli uffici al primo piano avviene la fase di "accoglienza", di cui si occupa in prima persona il direttore o il coordinatore del Centro. I colloqui si svolgono in locali chiusi a tutela della discrezione e riservatezza dovuta all'utente. Durante questa prima fase viene redatta una scheda personale relativa all'utente, contenente esclusivamente dati di natura personale, esclusi quelli sensibili e giudiziari. Tali dati verranno conservati in un archivio che verrà riposto in un armadio munito di serratura, posto nell'ufficio del direttore, il quale ne custodirà la chiave, consegnandola ai singoli incaricati qualora debbano consultare i dati.
- Sempre in fase di accoglienza, il ragazzo sottoscrive il P.E.I., nel quale vengono riportati gli impegni e gli obiettivi del percorso didattico ed educativo individualizzato. Nel P.E.I., che viene aggiornato periodicamente, potrebbero essere riportati dati personali di natura anche sensibile, pertanto essi verranno custoditi al terzo piano, nell'armadio munito di serratura presente nell'ufficio dello psicologo. Gli incaricati, al momento di compilare e aggiornare il P.E.I., dovranno richiedere la chiave al direttore, essi inoltre dovranno prestare la dovuta attenzione affinché, al momento del trattamento dei dati, persone non autorizzate non possano accedere agli stessi; eviteranno di uscire dalla stanza senza aver prima riposto e chiuso a chiave l'archivio nell'armadio, possono portare fuori dall'ufficio i documenti con i dati solo con il consenso del direttore.
- Al terzo piano, nella cartella contenente il P.E.I., verrà riposta una scheda più approfondita rispetto a quella di accoglienza che conterrà dati di natura sensibile e giudiziaria; i dati verranno raccolti in maniera schematica in base ad un formulario che potrà essere facilmente riportato in un data base. I dati trattati in maniera informatica saranno resi anonimi con opportune siglature e avranno una funzione statistica e di studio. Al database avrà accesso unicamente il direttore che avrà anche il compito di aggiornarlo periodicamente, inoltre egli ne conserverà una copia su supporto rimovibile, allo scopo di ripristinare i dati, qual'ora essi vadano persi e danneggiati.

- Sempre nell'ufficio del direttore al terzo piano, in armadio munito di serratura, viene custodito un archivio contenente i dati che vengono raccolti a fine ciclo lavorativo, utilizzabili a scopo di studio o statistico. A tale archivio si potrà accedere con autorizzazione formale datata e sottoscritta dal direttore.

3. Tempi di trattamento

Tutti i dati riguardanti l'utenza in trattamento verranno custoditi per tre anni negli archivi di cui sopra, prima di essere definitivamente archiviati a tempo indeterminato e utilizzabili a fini statistici o di studio.

4. Formazione relativa al diritto alla privacy

Sarà cura del direttore inserire la formazione sulla privacy, nelle giornate di formazione che si svolgono a settembre di ogni anno. Egli dovrà portare a conoscenza degli operatori le regole contenute nel regolamento interno, nonché le norme che a livello nazionale ed europeo disciplinano la materia.

Firma del titolare

Firma dei responsabili

e

4. Esempi di protocolli d'intesa con la scuola statale

Prot.n. 3446/A1a
del 06.04.2003

IPSIA "CARLO CATTANEO"
ISTITUTO PROFESSIONALE DI STATO PER L'INDUSTRIA E L'ARTIGIANATO
Lungotevere Testaccio 32 – 00153 Roma – tel. 06.57.54.927 – fax 06.57.54.903
Dirigente Scolastico: Prof.

CENTRO ACCOGLIENZA DON BOSCO

Via Magenta 25 – 00185 Roma – tel. 06.49.00.71
Direttore: Don Alfonso Alfano

promuovono il seguente

Protocollo di intesa

Sostegno alla formazione dei giovani a rischio di devianza, accolti nel Centro Don Bosco nel quadro delle attività di educazione permanente e dell'avviamento al lavoro.

Roma, 03.03.2003

Premesso e considerato che:

- **Responsabili delle istituzioni politiche della formazione nel nostro Paese, docenti esperti e operatori dei vari servizi hanno da tempo avviato una riflessione sulla capacità del nostro sistema educativo di offrire percorsi di istruzione e formazione credibili a coloro che, per problematiche di disagio, chiedono con modalità differenziate la possibilità di esercitare il proprio diritto ad una preparazione culturale di base, intesa come premessa di formazione adeguata alla loro struttura mentale, culturale e sociale;**
- Il nostro sistema educativo/formativo *organizzato* non sembra più in grado di rispondere efficacemente alle esigenze e ai profili di competenze di minori e giovanissimi a rischio;
- I minori a rischio esprimono la richiesta di offerte alternative di formazione, di pluralismo di progetti con contenuti irrinunciabili legati nel tempo e nello spazio a percorsi di studio innovativi, ricorrenti, flessibili e spendibili;
- In questo contesto evidentemente immaginiamo non un sistema scolastico che si autoriformi in perfetta solitudine, ma al contrario un sistema che sia in grado di dare risposte e fare domande a tutti i sistemi con esso interagenti, a cominciare dal mercato del lavoro, che definisce sì nuovi bisogni e nuove professioni, ma al quale la scuola può suggerire nuove idee per la formazione;
- **Sul piano generale assistiamo alla stasi dell'offerta di lavoro e all'incremento del numero di coloro che vengono precocemente esclusi dai circuiti della formazione di base e non solo perché soggettivamente in difficoltà e non capaci di utilizzare positivamente le opportunità offerte dal sistema educativo, ma anche perché questo stesso sistema non è in grado di dare risposte flessibili;**
- **Alcune situazioni di disagio e di grave difficoltà che coinvolgono i giovani e meno giovani, connazionali o migranti e che producono esclusione precoce non solo dai circuiti formativi ma dalla vita civile, hanno bisogno di un impegno straordinario, di un uso finalizzato di risorse, di opportunità normative ed organizzative peculiari;**

Vista:

- L'elevata valenza educativa e il grande stimolo alla partecipazione sociale insiti nella possibilità di portare a termine positivamente un percorso formativo di base;
- **La necessità di favorire la partecipazione ad attività di rientro in formazione proprio di quei giovani espulsi precocemente da tali circuiti e altrettanto precocemente inseriti nei circuiti del disagio grave e dell'esclusione sociale;**
- **La normativa vigente in materia di "Educazione integrata" e di "Educazione degli adulti" e in particolare l'O.M.n.400 del 30.07.1996 su la prima formazione professionale, l'O.M. n.455 del 29.07.1997 su l'Educazione per Adulti, la**

Circolare n.459 del 23.11.1999 della D.R. – M.P.I. su La Formazione continua;

- **L'attività realizzata, con esito positivo, dall'a.s. 1995 / 1996 presso l'IPSIA "Carlo Cattaneo" di Roma, consistente in Corsi sperimentali e in Percorsi di Istruzione integrata, rivolti a studenti immigrati, giovani ed adulti lavoratori immigrati e italiani, adolescenti a rischio di esclusione sociale;**
- **L'esperienza del Centro Don Bosco, convenzionato con il Ministero della Giustizia dal 1992, per attività di accoglienza di minori o di giovanissimi soggetti a provvedimenti penali o comunque a forte rischio di devianza;**

Fatti salvi

i limiti previsti dalla normativa vigente ed eventuali deroghe in materia di frequenza dei corsi e in materia di accesso agli esami di licenza media;

I firmatari del presente protocollo

stipulano quanto segue:

- 1. Si formalizza quanto previsto dal presente protocollo, come esperimento di offerta di formazione valida a partire dall'anno formativo 2002 / 2003;**
- 2. Agli accolti nelle attività educative del Centro Don Bosco per il recupero formativo, inviati dalle Autorità Giudiziarie o Civili o comunque fortemente a rischio di devianza, è concessa la possibilità di sostenere le prove atte al conseguimento di titoli di formazione presso l'Istituto Cattaneo.**
- 3. I titoli conseguibili possono riguardare le differenti specializzazioni dell'area meccanica previste dall'IPSIA "Carlo Cattaneo" e certificano i percorsi teorico-pratici di Formazione riconoscendo le competenze acquisite, dal livello di formazione di base fino a quello di lavoro specializzato;**
- 4. Al termine delle sessioni di prove di verifica si prevede di rilasciare – a seconda del livello di preparazione – riconoscimenti consistenti in:**
 - **Attestati di crediti formativi, riconosciuti per eventuali rientri nel percorso di istruzione / formazione;**
 - **Certificazione del superamento di specifici anni di corso, sulla base dell'acquisizione dei programmi previsti dall'ordinamento dell'Istruzione o della Formazione Professionale;**
- 5. La durata ed il programma del Corso viene concordata con l'accolto all'atto dell'accettazione, in base ai crediti pregressi in suo possesso;**
- 6. Le prove di esame a scadenza del programma formativo saranno previste dal PEI allegato al presente protocollo quale parte integrante dell'accordo;**
- 7. L'IPSIA Carlo Cattaneo incarica (con lettera allegata al presente protocollo di Intesa quale documento integrante – All. 2 e All.3)**
 - **Il Prof. quale docente referente per la certificazione delle competenze, con il compito di definire i programmi di studio in accordo con i docenti del Centro Don Bosco e di collaborare con la Presidenza per la costituzione delle Commissioni esaminatrici;**

- La prof.ssa quale docente referente per l'organizzazione e l'attuazione del progetto previsto dal presente Protocollo;
8. Si istituisce un rapporto stabile, da definire concordemente tra le parti, tra il Referente del Centro Accoglienza Don Bosco, Responsabile del progetto specifico previsto dal presente protocollo, Dott. e i Docenti referenti per il Cattaneo, Prof. e Prof.ssa
 9. Si attribuisce particolare importanza ai contatti dei Corsisti candidati alle prove con l'IPSIA Cattaneo, nei tempi e nei modi da concordare tra "tutor" del candidato e docenti dei corsi paralleli, per favorire, nel ragazzo, la conoscenza dell'Istituto e soprattutto per integrare il suo processo di riconciliazione con le istituzioni, con le quali si verifica quasi sempre un rapporto conflittuale;
 10. Si stabilisce di formalizzare l'impegno del ragazzo a sostenere le prove finali presso l'IPSIA "Carlo Cattaneo" nel "Patto Formativo" di cui si allega una copia come parte integrante del presente Protocollo (All. 4);
 11. Si definiscono le seguenti linee direttrici per la collaborazione tra i firmatari:
 - Le attività congiunte seguiranno un calendario che preveda opportuni incontri al fine di garantire un congruo numero di occasioni di confronto e verifica dei percorsi didattici e formativi intrapresi nonché consentire eventuali modifiche negli itinerari previsti, offrire informazione tra docenti ed operatori.
 - Tali incontri avranno il preciso fine di verificare l'andamento delle attività didattiche e di formazione nonché lo scopo di prevedere specifiche modifiche ai percorsi formativi. A questi incontri prenderanno parte i docenti e gli operatori direttamente impegnati nel sostegno e nella formazione culturale dei corsisti.
 - Nel primo di tali incontri verranno stabilite le linee generali dell'attività didattica e degli obiettivi da raggiungere.
 - Un incontro particolare dovrà effettuarsi nella fase della presentazione del PEI, prima delle prove di esame. Tale incontro avrà lo scopo di formalizzare l'intero percorso intrapreso, degli obiettivi raggiunti e l'analisi dei crediti maturati dal corsista. All'incontro potranno partecipare con funzione consultiva, gli educatori e le altre figure professionali ai quali i corsisti sono stati affidati.
 12. Si stabilisce di effettuare nel periodo giugno / luglio 2003 un incontro di bilancio per la valutazione dell'efficacia delle modalità di azione previste da questo Protocollo. In tale incontro saranno auspicabilmente formalizzate le proposte di formazione relative ai progetti e ai possibili miglioramenti.

A conclusione di quanto su stabilito e parti contraenti affermano la validità della presente sperimentazione originale e coraggiosa per arginare il fenomeno della devianza giovanile e favorire il reinserimento sociale di soggetti a rischio.

All'interno di questi percorsi di formazione saranno progressivamente superate metodologie statiche e non interattive puntando, al contrario, alla valorizzazione delle competenze esistenti e già attualmente a disposizione di tanti soggetti deprivati.

È certamente un tentativo significativo da apprezzare e da proporre come modello presso analoghe strutture.

Tale protocollo ha validità annuale e potrà essere rinnovato con le modalità che i firmatari riterranno più opportune.

Si allegano:

1. PEI del Centro Don Bosco
2. Lettera incarico dell'IPSIA Cattaneo per Prof.
3. Lettera incarico dell'IPSIA Cattaneo per Prof.ssa
4. Modulo del Patto Formativo (Centro Don Bosco)

Per L'IPSIA "Carlo Cattaneo"

Dirigente Scolastico, Prof. _____

Per Centro Don Bosco

Direttore Don Alfonso Alfano _____

CENTRO ACCOGLIENZA DON BOSCO

Via Magenta 25 – 00185 Roma – tel. 06.49.00.71
Direttore: Don Alfonso Alfano

sottoscrivono il seguente accordo di

Aggiornamento e proroga

per l'a.s. 2005 / 2006

del

Protocollo di intesa n. 3466 / B11 del 06.04.2003

Sostegno alla formazione dei giovani a rischio di devianza, accolti nel Centro Don Bosco nel quadro delle attività di educazione permanente e dell'avviamento al lavoro.

Roma, 19.09.2005

IN RIFERIMENTO al “Protocollo di Intesa” n°. 3466 / B11 stipulato in data 03. 03. 2003 tra le due Parti;

CONSIDERATO l'esito positivo della collaborazione effettuata tra le due Parti nell'anno scolastico 2004 / 2005,

a seguito degli INCONTRI DI LAVORO EFFETTUATI dai referenti delle due Istituzioni, nel periodo maggio / settembre 2005 presso la Sede Centrale dell'IPSIA Carlo Cattaneo per il Bilancio delle attività svolte e la programmazione degli interventi educativi e didattici relativi all'a.s. 2005/2006,

le Parti stabiliscono

di

prorogare la durata del protocollo su indicato per l'anno scolastico 2005 / 2006, riconfermando con ciò la validità di tutti i punti in esso stabiliti.

Inoltre le Parti stabiliscono

di

Articolare nell'a.s. 2005 / 2006 l'offerta didattica – formativa per gli adolescenti accolti dal Centro Don Bosco, nei modi indicati qui di seguito:

1. Potenziare la partecipazione alle Lezioni di Esercitazioni Pratiche (settore Meccanico Termico e Settore Elettrico Elettronico da parte degli alunni che intendono sostenere a fine anno l'esame per le Certificazioni di competenze professionali, iniziando la frequenza ai laboratori da Ottobre 2005 con cadenza di 1 volta a settimana
2. Inserire a pieno titolo tutti i giovani accolti presso il Centro Don Bosco nelle attività aggiuntive dell'IPSIA Cattaneo, quali “Patentino per Motorini”, Stage di Riparazione per Elettrodomestici, Stage di Riparazione Motorini, Italiano come L2, visite di istruzione e simili.
3. Istituire Percorsi Individualizzati integrati per consentire a ragazzi che hanno già iniziato lo studio di materie tecniche di proseguire con l'obiettivo di sostenere l'esame di qualifica.

I percorsi prevedono la frequenza delle materie tecnico-pratiche presso l'IPSIA Cattaneo e lo studio delle altre discipline previste presso il Centro Don Bosco.

I percorsi vanno tarati sulle esigenze individuali. In ogni caso i Percorsi Individuali devono prevedere:

- iscrizione all'IPSIA Cattaneo,
- accordo tra i docenti del Cattaneo e gli educatori del Centro Don Bosco sui programmi da svolgere.

Calendario delle verifiche intermedie

4. Esami a maggio 2006 (data da definire), con commissione esaminatrice costituita da Docenti dell'IPSIA C.Cattaneo, per la valutazione finale e la conseguente certificazione dei percorsi individuali (definiti nei PEI del Centro Accoglienza Don Bosco) realizzati dai giovani accolti, con il tutoraggio degli educatori del Centro Don Bosco;
5. Regolare Scrutinio Finale di tutti gli studenti che hanno svolto il percorso integrato, e assegnazione dei crediti sulla base delle verifiche.
6. Partecipazione agli esami di qualifica per i ragazzi che ne hanno i requisiti, in base alle verifiche

Per L'IPSIA “Carlo Cattaneo”

Dirigente Scolastico, Prof.

Per Centro Don Bosco

Direttore Don Alfonso Alfano

4. Modello di PEI

CENTRO ACCOGLIENZA DON BOSCO

Via Magenta 25 – 00185 Roma

pei

Corsi di formazione professionale



PROGETTO EDUCATIVO INDIVIDUALE

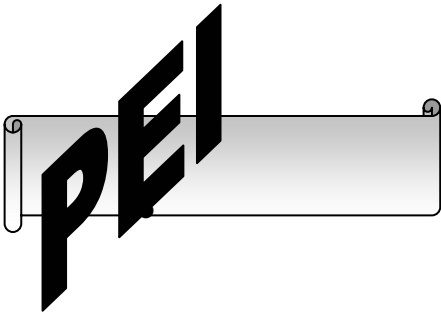
DI: _____

Nato a _____ **il** _____

da _____ **e** _____

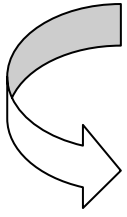
Residente a _____ **in via** _____

_____ **n.** _____ **tel.** _____



- *Breve anamnesi personale e familiare:*

INVIO: (indicare come è arrivato al Centro, su quali segnalazioni...)



Fase di accoglienza!

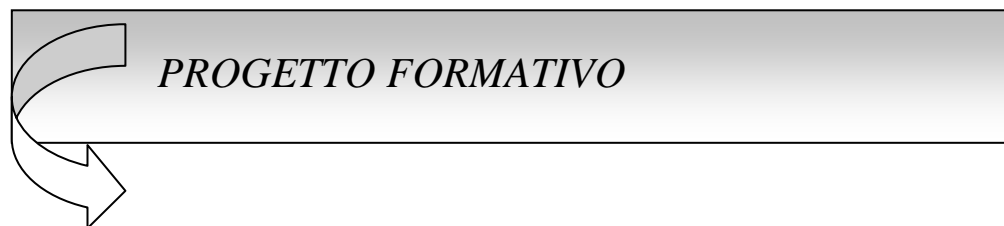
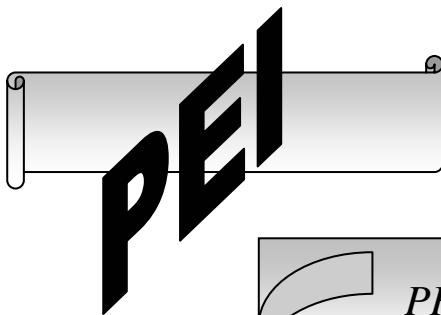
SITUAZIONE IN INGRESSO



- Titolo di studio: _____
- Percorso scolastico: (successi ed insuccessi scolastica - eventuali ripetenze fin dalle elementari)

- Esperienze lavorative (anche saltuarie):

- Competenze, attitudini e interessi dichiarati:



Il Centro offre agli accolti che sono in possesso di licenza media già da alcuni anni corsi di formazione professionale con progetti individualizzati (ordinariamente per meccanica d'auto ed elettrotecnica) e con programmi adeguati, strutturati in modo consoni alla personalità umana e culturale del soggetto, con una fase teorica all'interno del Centro e un'altra pratica, comunque guidata, presso una struttura pubblica. In questa prospettiva è stato avviato il presente patto formativo.

SITUAZIONE IN INGRESSO:

- Scuola di provenienza _____
- Titolo di studio: _____
- Percorso scolastico: (successi ed insuccessi scolastici - eventuali ripetenze fin dalle elementari)

- Esperienze lavorative (anche saltuarie):

- Competenze, attitudini e interessi dichiarati:

PATTO FORMATIVO

Chi ben comincia



Obiettivi generali per tutto il percorso: Sostegno educativo e formativo per l'avviamento al lavoro – educazione alla legalità e alla socializzazione - Conseguimento attestato qualifica operaio meccanico d'auto.

Giorni e ore di lavoro previsti:

Educatori di riferimento:

❖ INIZIO ATTIVITA' _____



PROVE DI INGRESSO per accertare eventuali Crediti:

❖ *Colloquio accertamento attitudini e capacità di apprendimento.*

❖ *Giudizio:*

❖ *Prova di cultura generale: Scarso - Suffic. - Discreto - Distinto*

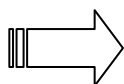
❖ *Altri crediti emersi:*

• *DIFFICOLTA' PARTICOLARI EVIDENZIATE*



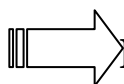
PROGRAMMA

Interventi psico-pedagogico obbligatorio per tutti i corsi:



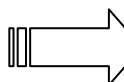
La conoscenza di sé:

- Schede per stimolare autovalutazione: esplorare la propria personalità, il mondo familiare, relazionale (capacità, interessi, atteggiamenti, valori...)
- Schede per esplorare il mondo visivo, affettivo: sentimenti, emozioni...
- Schede per stimolare alla responsabilità all'osservazione e descrizione delle proprie esperienze di vita.
- Educazione sanitaria



La conoscenza della vita pubblica.

- La forma politica italiana: Repubblica! Il presidente della Repubblica Italiana.
- La residenza del presidente - Il testo che contiene l'ordinamento del nostro Stato.
- Il senso civico del voto: partecipazione alla vita pubblica- il concetto di referendum .
- Iscrizione collocamento – libretto di lavoro e libretto sanitario.
- Educazione al rispetto dell'ambiente



“La legge non conosce ignoranza!”

Le regole dello Stato in cui viviamo:

- Il concetto di legge e di reato: il codice civile e penale! Le forze dell'ordine: funzione.
- Il codice stradale: la conoscenza dei vari tipi di veicoli.
- La patente per la guida.

PROGRAMMA DI STUDIO IN DUE FASI, articolate con moduli integrati:

1^ FASE: Teoria – studio ed esercitazioni al Centro

2^ FASE: Tirocinio guidato presso struttura pubblica: ore 120 - 180

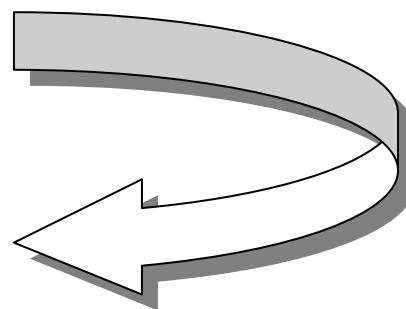
Titoli:

- **Attestato tirocinio rilasciato dal comune di Roma.**
- **Attestato o diploma rilasciato dalla scuola con cui si è collegati.**
- **Licenze per esercizio attività artigianali**

Adesione al progetto

Dopo la fase di accoglienza e dopo aver concordato il programma dettagliato, con interventi specifici idonei a raggiungere gli obiettivi generali, si esprime per iscritto la scelta di aderire al progetto proposto e sviluppato insieme, cercando di raccontare le motivazioni che lo hanno portato a fare questa scelta.

La mia scelta



... questo è il tuo patto, la tua parola d'onore!

(firma)

1[^]
VERIFICA

In data _____

Prova scritta (questionario – descrizione di alcuni argomenti)

Prova orale (colloquio con operatori del settore)

Comportamento :

1. Adesione al progetto

2. Frequenza

3. Rendimento

2[^]
VERIFICA

In data _____

Prova scritta (questionario – descrizione di alcuni argomenti)

Prova orale (colloquio con operatori del settore)

Comportamento :

1. Adesione al progetto

2. Frequenza

3. Rendimento



IN PARTICOLARE

Collegamento e comunicazione con la famiglia _____

Collegamento e comunicazione con il territorio (amici...) _____

Collegamento con servizi territoriali _____

Situazione sanitaria _____

Partecipazione iniziative di socializzazione _____

RISULTATI CONSEGUITI – Relazione conclusiva

- **Abilità e competenze acquisite:**

- **Giudizio conclusivo:**

Durata complessiva dell'intervento: _____

Data presentazione del PEI: _____

Firma del Corsista - Educatore di riferimento

Firma del Responsabile

Roma _____

6. Regole del Centro

Il nostro Centro



Il Centro è la nostra seconda casa: ci teniamo che sia accogliente, ben ordinata, ben pulita.

Ci impegniamo ad osservare alcune regole:

Ci prendiamo cura del nostro corpo, curando l'igiene personale ed evitando ogni uso o abuso, che possa danneggiare la salute.

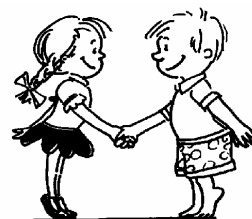
Arrivando e lasciando il Centro salutare sempre con gentilezza.

Non scrivere o disegnare sulle mura, sui tavoli o su qualsiasi cosa che possa rovinare la bellezza della casa.

Ci aiutiamo tutti per conservare in ordine l'ambiente di scuola, rimettendo ogni cosa al suo posto alla fine delle lezioni.

Ci educiamo a far uso della raccolta differenziata, gettando negli appositi cassettoni, i vari rifiuti.

Quando notiamo qualcosa che non "ci piace" lo facciamo presente al responsabile o mettendo un foglio a modo di SMS nella cassetta "MESSAGGERIA", posta nell'ufficio di ingresso.



“Io non voglio altro dai giovani se non che si facciano buoni e che siano sempre allegri”
(don Bosco)

INDICE PRIMO SUSSIDIO

PREMESSA. Il perché _____

INTRODUZIONE _____

1. Centro accoglienza don Bosco: un progetto polifunzionale per minori a rischio di devianza _____
2. Don Bosco: il cuore del progetto _____
3. Cosa si intende per formazione al centro don Bosco _____

PRIMA PARTE: SCHEDE _____

1. I destinatari _____

Scheda 1. La questione minori _____

Scheda 2. Giovani violenti (bullismo, bande, vandalismo) _____

Scheda 3. Criminalità minorile _____

Scheda 4. La strada _____

Scheda 5. L'altra città... giovani detenuti _____

2. Strategie educative _____

Scheda 6. La luce del Vangelo _____

Scheda 7. La comunicazione _____

Scheda 8. Principi educativi _____

Scheda 9. Una scuola per la vita _____

Scheda 10. L'educatore _____

Scheda 11. La vita è bella (intervento psico-educativo) _____

Scheda 12. Originali strategie formative... micropedagogia –

riconciliazione _____

Scheda 13. Sportello aperto _____

Scheda 14. Codice di comportamento dell'educatore _____

SECONDA PARTE: ALLEGATI _____

1. La fontana del villaggio _____

2. La grande sfida _____

3. Regolamento interno sulla privacy _____

4. Esempi di protocolli d'intesa con la scuola statale _____

5. Modello PEI _____

6. Regole del Centro _____

INDICE PRIMO SUSSIDIO _____

ALFANO ALFONSO

Benvenuto alla scuola per la vita



CENTRO ACCOGLIENZA DON BOSCO

Via Magenta 25 - 00185 Roma

Centro polifunzionale diurno per minori in difficoltà

SUSSIDIO PER L'ACCOGLIENZA DEI RAGAZZI

1. Note per l'utilizzazione del sussidio

La fase dell'accoglienza è quella più delicata. Sono i primi incontri con il ragazzo che deve ancora decidere se può fidarsi o meno. Vuole capire dove è capitato e chi sono le persone che ha di fronte. Generalmente il primo impatto, il primo educatore con cui si ritrova a lavorare viene ricordato in modo particolare. Questo significa che chi si occupa della fase dell'accoglienza deve essere consapevole che si trova davanti ad un compito delicato e non può improvvisare.

Va curato ogni aspetto dell'incontro con il ragazzo.

Durante la fase dell'accoglienza il ragazzo conosce il Centro e lo sceglie, contemporaneamente l'educatore comincia a conoscere alcuni aspetti del ragazzo che ha di fronte, quello che lui vuole fargli conoscere di sé, *quello che secondo il suo modo di vedere le cose è importante mostrare all'altro per essere accettato* e questo è già un indicatore importante per capire potenzialità, risorse, limiti e difficoltà.

A volte si mostra chiuso e sembra avere quasi paura di dire o non dire, altre volte appare spavaldo e sicuro di sé, in certi casi ha bisogno di mostrarsi duro perché pensa che questo sia l'unico modo per essere rispettato. In certi casi sembra che la sedia dove è seduto sia incandescente perché proprio non riesce a starci seduto per più di pochi minuti. Altre volte sembra non voler mai andare via, un fiume in piena che ha trovato finalmente uno sbocco in qualcuno disponibile ad ascoltare.

Il presente sussidio non vuole essere un percorso rigido ma uno strumento facilitatore della relazione:

- Facilita il ragazzo che si trova a lavorare su alcune schede che lo guidano su un percorso con un inizio e una fine, qualcosa che corrisponde alla sua esperienza di scuola ed è tuttavia diverso dai soliti libri, sui quali si è consumato il suo fallimento.
- Facilita l'educatore che si trova a fare qualcosa di concreto con quel ragazzo che ha di fronte, che non conosce e che non sa ancora da che parte prendere.
- Facilita soprattutto l'inizio di un processo fondamentale che è poi il cuore del lavoro formativo con i ragazzi: *pensare, riflettere ed esprimere i propri pensieri*.

Proponiamo in sintesi obiettivi e modalità con cui utilizzare il presente sussidio:

1.1. Obiettivi della fase di accoglienza

- Entrare in relazione
- Far conoscere il Centro al ragazzo: può comprendere che è una opportunità per lui
- Iniziare a conoscere il ragazzo: modalità di comunicare, di apprendere, percorsi precedenti, livello di capacità di base, interessi e motivazioni
- Valorizzare il positivo e individuare la sua "carta vincente"
- Orientarlo nella scelta di un corso

1.2. Come usare il sussidio

Ovviamente non è un modulo da compilare. Non è un libro da leggere dall'inizio alla fine. E' un percorso: prevede varie tappe in successione, può essere utilizzato come *pista* da seguire lavorando soprattutto verbalmente o come materiale da leggere, scrivere, sottolineare pagina dopo pagina. Ogni scheda offre l'occasione per approfondire la relazione e la reciproca conoscenza, rispondere alle domande proposte è un modo per iniziare a parlare e a raccontarsi.

1.3. Alcune indicazioni sulle schede proposte:

- L'invio: questa prima pagina può essere letta insieme o raccontata al ragazzo, importante è che si accorga che ci rendiamo conto che si trova in uno stato d'animo particolare, che inizia una prima fase in cui non ha ancora preso impegni precisi. Nello stesso tempo è una strada possibile che altri ragazzi come lui hanno già percorso.
- Il nome e la carta di identità: chiedendo più volte al ragazzo cosa è importante conoscere all'inizio di una relazione e soffermandoci sul suo nome proprio vogliamo confermagli che ci interessa proprio lui, così come è, che vogliamo chiamarlo per nome, che d'ora in avanti il suo nome diventa importante anche per noi e attraverso il suo nome (e il nostro) cominciamo a conoscerci. Anche il suo soprannome e come lo chiamano gli amici o a casa è importante per capire quale personaggio incarna nel suo ambiente familiare e sociale. Da qui cominciamo a riflettere su alcune caratteristiche personali, spesso è la prima volta che il ragazzo si sofferma a pensare cosa lo contraddistingue.
- Prova a presentarti: che fatica per il ragazzo scrivere, anche poche righe, a volte va guidato se non riesce facendo alcuni esempi. Non è importante come e quanto scrive in questa fase, va incoraggiato, non corretto!
- Il Centro è la nostra casa: ora siamo noi a proporre la nostra carta di identità. Gli diamo la forma e la voce degli ex ragazzi per potersi rispecchiare. E' una miniera di indicazioni e proposte. Va ripresa più volte, letta e raccontata con esempi.
- Scrivi le tue impressioni su questi primi giorni al Centro: è il riscontro per poter capire se il ragazzo ha compreso, se si è sentito accolto e se la proposta che gli stiamo facendo è alla sua portata o se ancora non ci siamo incontrati veramente.
- Da una scuola all'altra: il ragazzo comincia a parlare delle sue esperienze scolastiche precedenti e noi possiamo comprendere il perché dei fallimenti per poi fargli la nostra proposta.
- Lo so fare... vorrei saperlo fare: iniziamo a cercare di capire quali potrebbero essere i suoi punti di forza, qualcosa in cui riesce in qualsiasi campo. A volte fa fatica a trovare delle competenze e si sorprende lui stesso di saper fare qualcosa. E' l'inizio del percorso che ci aiuta a fare un primo bilancio di competenze insieme al ragazzo stesso.
- Prova di lettura: prova di italiano per valutare la capacità di leggere e comprendere un testo scritto.
- Questionario: prova di cultura generale. Le domande sono pensate in modo da tirare fuori conoscenze di cultura di base sulle quali si può cominciare a costruire un percorso formativo e per capire se il ragazzo padroneggia o meno alcuni concetti-contenitori.
- W la matematica: prove di ingresso di matematica per valutare il livello di partenza, possono essere svolte in parte o si può pensare ad altri quesiti per ulteriori livelli progressivi di difficoltà.
- Lo so fare, vorrei saperlo fare: il ragazzo si trova a confrontarsi con se stesso: cosa sono in grado di fare? Gli altri cosa pensano che sono in grado di fare? Cosa mi piacerebbe saper fare? Rispondere questi interrogativi non è facile per lui, ma è una strada per poter acquisire consapevolezza rispetto a se stesso in questo momento e in prospettiva.
- Anche io valgo: una lista di competenze attraverso le quali il ragazzo si auto-valuta e può scoprire di sapere e saper fare delle cose senza esserne consapevole, questo costituisce per lui un rinforzo positivo.
- Testa, cuore, mano: in questa scheda il ragazzo può scoprire di avere delle qualità che riguardano la sfera cognitiva, affettiva e pratica-manuale. Qualità emerse già in alcune occasioni e di cui non è pienamente consapevole.
- I pensieri nella vostra testa: attraverso questa scheda chiediamo al ragazzo di fermarsi a riflettere su quali sono i pensieri ricorrenti che lo preoccupano, lo interrogano, lo disturbano,

lo spingono all'azione. In questo modo possiamo calibrare meglio l'intervento sulle reali necessità e bisogni.

- Interessi: una delle parole chiave per lavorare sulle motivazioni, conoscere e valorizzare gli interessi del particolare ragazzo che abbiamo davanti, aiutarlo a tirarli fuori a farli emergere.
- Obiettivo e programma: a questo punto del percorso cominciamo a ragionare con il ragazzo su dove vogliamo arrivare insieme, come tradurre interessi in obiettivi raggiungibili, cosa significa porsi degli obiettivi e come arrivare agli obiettivi attraverso un programma, un impegno definito, dei tempi e delle regole. Spesso si tratta di un processo difficile per i nostri ragazzi abituati a vivere alla giornata; dovranno modificare il proprio stile di vita, o i propri orari, è bene che ci riflettano un po', che tirino fuori difficoltà, paure, debolezze.
- I 7 consigli d'er capoccione: attraverso i proverbi i ragazzi in modo intuitivo comprendono alcuni valori fondamentali per la propria vita. Proporgli alla fine del percorso di accoglienza significa anche confermarli che a noi interessa non solo proporgli il recupero scolastico ma soprattutto aiutarlo a crescere bene, a scegliere tra la strada della vita onesta e quella della devianza e del disimpegno e che ogni scelta è libera ma ha delle precise conseguenze.
- Patto formativo: il ragazzo scrive di suo pugno e a parole sue il contratto da firmare con il Centro che verrà controfirmato dal responsabile. Sono previste eventuali revisioni. E' importante che non sia solo un atto formale. Al termine del percorso di accoglienza il ragazzo è in grado di chiedere aiuto al Centro per raggiungere gli obiettivi prefissati e sa che è necessario prendersi alcuni impegni precisi.
- E per concludere: insieme al ragazzo diamo senso al percorso svolto. Una frase, un'immagine che indicano dove siamo ora.

2. L'invio

Ciao

Mi rivolgo a te!

Come stai?

Mi risponderai **bene**

o **così così**,

oppure **male!**

Non so come diavolo sei capitato qui al Centro Don Bosco.

Chi ti ha parlato di questo Centro,

chi ti ha proposto di venire qui e perché ci sei arrivato.

Non so neppure **se ci sei venuto volentieri**, se ti hanno costretto, non so neppure cosa ti aspetti da questo Centro e non conosco neppure la tua famiglia, i tuoi amici, ma soprattutto sono curioso di sapere per quale accidente non sei riuscito nella scuola e perché sei stato fregato tante volte.

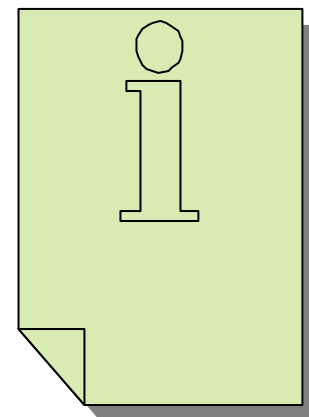
Ma **penso che anche tu non sai cosa sia il Centro, cosa e come si fa.**

Come vedi sono tante le cose che non sappiamo.

Allora per alcuni giorni noi proviamo a conoscerci.

Poi elaboriamo insieme un programma di lavori e di impegni e tu liberamente dirai

"Ok. Io ci sto. Accetto. Ce provo, oppure non mi va bene."



Vogliamo cominciare? Ti consegno questo primo libro fatto da noi insieme ad altri ragazzi e amici del Centro. E' uno dei compagni che ci aiuteranno a rispondere alle domande che non conosciamo. Da oggi è uno dei tuoi libri, tanto diversi dai soliti libri che hai usato a scuola.



Quando due persone si incontrano per la prima volta si chiede il

Quando si conosce una ragazza o un ragazzo la prima cosa che si chiede è il

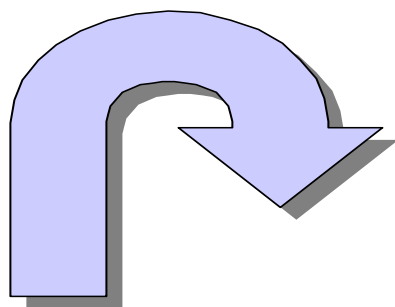
**Se ci telefona una persona sconosciuta chiediamo:
.....**

Appena nasciamo, anzi prima ancora, diciamo: che gli mettiamo?

Poi si va al comune e diciamo: è nato.....

Questo significa che il nostro nome è un elemento essenziale della nostra vita.

Allora proviamo a riflettere sul tuo nome con queste due schede che seguono.



3. Il nome e la carta d'identità

- Ti piace il tuo nome? Perché?

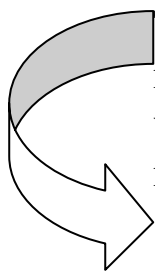
- Ti piacerebbe essere chiamato in un altro modo? _____

Come? _____

Perché? _____

- Hai un soprannome?

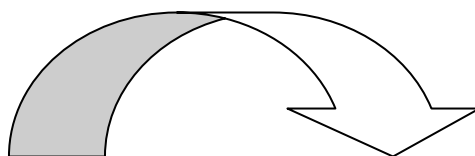
Attenti al gioco!



Ti proponiamo un piccolo gioco che consiste nell'utilizzare il tuo nome come un *acrostico* delle qualità che ti attribuisce o che vorresti avere. Segui l'esempio e poi, se ti va, prova con il tuo nome.

Es. Se il tuo nome fosse Oliviero, lo scrivi in verticale e con l'iniziale di ogni lettera descrivi le qualità desiderate.

O L I V I E R O	Ottimista Lettore Interessante Valoroso Instancabile Elegante Ricco Onesto	Il tuo nome	
--------------------------------------	---	-------------	--



In conclusione - La mia carta di identità

Cognome.....

Nome.....

Età.....

Soprannome.....

Quartiere.....

Altezza.....

Peso.....

Colore capelli.....

Colore occhi.....



Incolla una tua foto o prova a disegnarti

**Adesso provo a riflettere
su me stesso**

Le mie qualità

1.
2.
3.

Mi piace di me

- 1.....
2.
3.

I miei difetti

1.
2.
3.

Non mi piace di me

1.
2.
3.

Il mio sogno nel cassetto

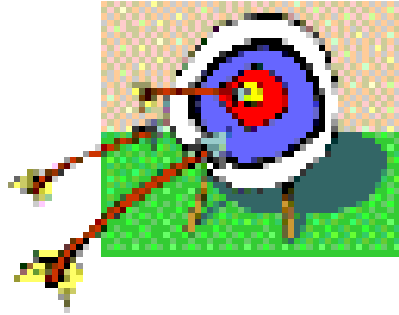


Non so cosa stai provando in questi primi incontri al Centro. Per ora ti stai chiedendo cosa sia questo nuovo ambiente, dove ti hanno "sbattuto". Forse sai solo il motivo e non sai se sia una scuola o qualche cosa di diverso. Non sai ancora come funziona.

Allora proviamo a scoprirlo insieme.

Leggiamo questa pagina che segue, scritta da tanti amici che sono stati qui prima di te.

Alla fine proveremo a sottolineare le cose che ti hanno colpito e a mettere un cerchietto a quelle che non ti vanno giù.



5. Il centro è la nostra casa!

Qui troviamo accoglienza e sostegno per liberarci dai nostri “impicci”, costruirci una vita nuova, onesta: avere un lavoro, una famiglia.

Chi viene al Centro ha, come si dice, *“chiuso i giochi, ha la pompa su li freni, si arritrova in bassa marea; insomma sta quasi alla frutta”*.

Qui ci ritroviamo infatti tra ragazzi che hanno avuto a che fare con la giustizia, tra ragazzi e giovani sia italiani che stranieri, che non sono stati fortunati nella vita e che cercano anche di imparare tante cose per conseguire un titolo di studio e magari imparare anche un mestiere.

Qui ci vengono offerte occasioni per capire i nostri errori, prima che sia troppo tardi. Alla scuola di Don Bosco, un Santo che ha amato i ragazzi in difficoltà come noi, speriamo di riuscire a capire come si vive onestamente nella società.

Al Centro possono venire anche i tuoi amici.

Al Centro siamo seguiti individualmente, nel rispetto delle nostre capacità.

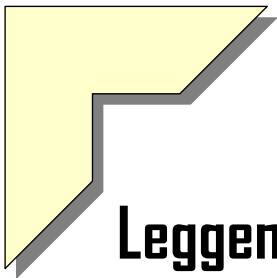
Noi non abbiamo avuto un rapporto felice con la scuola, per colpa nostra o perché non abbiamo trovato l'aiuto necessario. Abbiamo avuto sospensioni, bocciature a non finire. Ci siamo scontrati con professori, presidi, bidelli... insomma ne abbiamo combinato di tutti i colori.

Poi siamo arrivati al Centro Don Bosco e siamo riusciti a recuperare gli anni persi, a prenderci la licenza media, iscriverci a un corso professionale, ma soprattutto solo dopo forse abbiamo capito che il Centro è una casa, dove ci si trova bene e dove ci si impara soprattutto per la vita.

Qui ci sentiamo voluti bene! Purtroppo non tutti riescono a capirlo subito... ma la speranza è l'ultima a morire. E i nostri educatori ci insegnano che non bisogna mai mollare. C'è sempre una possibilità per scommettere di riuscire a venir fuori dai nostri impicci. Ci piace leggere le storie di tanti piscelli che ce l'hanno fatta.

E speriamo che ci riuscirai anche tu.

E poi non è vero che Don Bosco ha promesso che tutti i ragazzi che vengono al Centro hanno un posto riservato in Paradiso? Me sa proprio de sì. Gesù Cristo se portò in Paradiso, quanno stava a morì, un ladrone pentito. Noi anche ce semo pentiti. Chi la dura la vince! Almeno qui ce provamo!

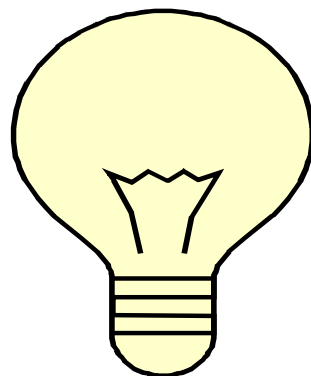


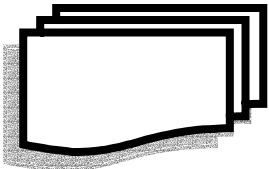
Leggendo la lettera dei tuoi amici del Centro non so cosa hai pensato.

Proviamo a verificare la differenza che passa tra la scuola frequentata prima e il Centro Don Bosco.

Non facciamo il confronto per dire che il Centro è migliore o peggiore della scuola.

La scuola è importante per tutti. Tutti siamo andati o andiamo a scuola, solo che qualche volta qualcosa non ha funzionato e sei stato "fregato". E sì, proprio così. Ti sei fregato con le stesse tue mani. Alla fine a rimetterci sei stato solo tu.





6. Da una scuola ad un'altra

Il nome dell'ultima scuola frequentata.....

Il nome dell'ultima classe frequentata.....

Prova a ricordare il nome di un professore.....

Prova ricordare il nome di un amico.....

Il nome di un'amica.....

La cosa che più detesti delle scuole che hai frequentato.....

C'è una cosa buona che ricordi delle scuole frequentate.....

Che voto daresti alla scuola frequentata finora.....



Ora sei al Centro Don Bosco!

Qui non ci sono registri, voti, aule, ma poche ore di scuola e altre importanti cose da scoprire. Metti una crocetta solo vicino a 3 cose importanti:

- Qui conta la tua parola d'onore
- La buona volontà
- Lo sconto della pena
- La tranquillità
- Il gioco
- Si studia poco
- Ci sono persone che si interessano veramente a noi

Prova a definire con una sola parola la scuola del Centro

8. Prova di lettura attenta

LEGGI IL TESTO DA CUI TRARRAI DELLE INFORMAZIONI

Malviventi rubano 10 milioni a un fattorino della Cassa rurale di Nave

RAPINATO UN FATTORINO

Due banditi armati di pistola e con il volto coperto da calzamaglia hanno rapinato venerdì alle 13,15 un fattorino della Cassa rurale e artigiana di Nave, all'uscita del "Family market" di via dalla Chiesa a Urago Mella. Il commesso, appena uscito, è salito sulla "Fiat uno" aziendale e ha iniziato a effettuare la retromarcia per uscire dal parcheggio. Ma la stessa manovra è stata compiuta in senso inverso dai malviventi, che hanno quindi costretto il guidatore della "Uno" a fermarsi. Dall'auto sono scesi due individui armati. I due, puntando la pistola, hanno obbligato il fattorino a consegnare la valigetta. I malviventi sono rapidamente saliti in macchina e sono fuggiti. Evidentemente i rapinatori pensavano che la valigetta fosse imbottita di soldi. Invece conteneva soprattutto documenti ritirati in mattinata nei vari uffici cittadini, meno di 10 milioni in contanti e assegni circolari. Il commesso, ripresosi dallo shock, ha dato l'allarme al "112".

(Da un quotidiano)

Dopo aver letto il testo prova a completare la seguente tabella.

Attenzione! La tabella ti richiede delle informazioni che non sono contenute nel testo. Sta a te capire se le informazioni ci sono oppure no e mettere una crocetta nell'apposita colonna. Per capirlo devi tornare indietro a rileggere il testo ponendoti le domande che hai imparato a farti.

Informazione richiesta	Presente nel testo	Non presente nel testo	Scrivi qui l'informazione
Numero dei banditi			
Orario della rapina			
Luogo della rapina			
Tipo di automobile del commesso			
Oggetto rapinato			

Quelle che seguono sono domande riguardanti argomenti di vario genere. Prova a dare una risposta ad ognuna di esse. Hai tutto il tempo che vuoi. Le tue risposte ci aiuteranno a conoscerci meglio.

1. Ricordi alcuni nomi di poeti o scrittori famosi? Quali?

2. Conosci qualche poesia? Quale titolo ha? Di che parla?

3. Hai letto qualche libro? Che titolo aveva? Di che parlava? Ti è piaciuto?

4. Ti capita di leggere il giornale? Quale?

5. Leggi qualche rivista? Di che genere?

6. Quali programmi segui di più in televisione? Cosa ti piace di più di questi programmi?

7. Conosci "I Promessi Sposi"? Chi erano i protagonisti? Ricordi la trama?

8. Come si chiama il tuo quartiere? In quale parte di Roma si trova?

9. Quali sono le cose più belle del tuo quartiere? E quelle brutte?

10. Cosa faresti per migliorare il tuo quartiere?

11. Quali sono le cose più belle di Roma? I monumenti più importanti?

12. In quale regione si trova Roma?

13. Quali sono le province del Lazio?

14. A quale continente appartiene l'Italia?

15. Quali nazioni conosci? Quale ti piacerebbe visitare? Perché?

16. La Terra è un pianeta?

17. Quali pianeti conosci?

18. Ricordi alcuni personaggi storici famosi?

19. Quali avvenimenti storici importanti ricordi?

20. Il secolo scorso è stato segnato da due grandi guerre. Quali?

21. Ci sono guerre attualmente? Quali?

22. Ogni nazione ha un governo e una forma politica. Qual è quella italiana?

23. Chi è il presidente attuale?

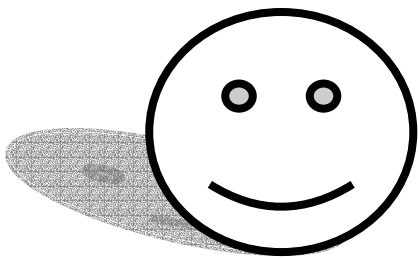
24. A che cosa servono le leggi?

25. Quali lingue conosci?

25. Scrivi una frase in una lingua straniera.

Per ogni domanda giusta: 5 punti

Hai totalizzato punti_____



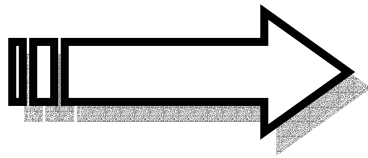
9. W... la matematica!!!

Istruzioni:

- Cerca di lavorare attentamente ma con cura.
- Comincia dal principio e procedi seguendo l'ordine.
- Non ti preoccupare se non sai rispondere a tutto.
- Se non sai rispondere a qualche domanda non perdere tempo e va avanti, se ti avvanzerà del tempo alla fine potrai tornare indietro e cercare di rispondere alle domande che hai lasciato da parte.
- Se devi eseguire dei calcoli scritti usa lo spazio libero accanto ad essi.
- Se sbagli, scrivi "no" vicino alla risposta e segna la risposta giusta.

Buon lavoro!!!!!!!!!!!!

- a. $342+57=$
- b. $1075+376=$
- c. $3794+562=$
- d. $4020-897=$
- e. $32 \times 25=$
- f. $708 \times 100=$
- g. $4509:9=$
- h. $8760:15=$



10. L'operatività

Le prove che seguono riguardano le 4 operazioni. Ciascuna operazione rappresenta un gradino di difficoltà e l'uno è prerequisito dell'altro. Esemplichiamo: addizione senza riporto; addizione con riporto alle decine; addizione con riporto anche alle centinaia; addizione con riporto anche alle migliaia.

10.1. Le addizioni

Metti in colonna ed esegui

$$63+26=$$
$$116+145=$$
$$1147+284=$$
$$21615+2789=$$

10.2. Le sottrazioni

Metti in colonna ed esegui

$$77-25=$$
$$936-217=$$
$$2995-1296=$$
$$29040-12541=$$

10.3. Le moltiplicazioni

Metti in colonna ed esegui

$24 \times 2 =$

$217 \times 4 =$

$1289 \times 3 =$

$1309 \times 6 =$

10.4. Le divisioni

Metti in colonna ed esegui

$69 : 3 =$

$950 : 5 =$

$2604 : 4 =$

$3845 : 6 =$

10.5. La risoluzione dei problemi

- Rispondi a questa domanda: “se vai in un supermercato e spendi 2,5 euro per comprare delle scatolette di tonno e 0,90 euro per il pane, quanto spendi in tutto?”
-

- Se vuoi, rispondi anche a questa domanda: “se paghi con un biglietto da 5 euro, quanto riceverai di resto?”
-

- Ed ora prova a rispondere a quest'altra domanda: ”nel ripostiglio c'è uno scaffale con 8 ripiani. Su ciascun ripiano vi sono 9 barattoli di marmellata di mirtilli. Quanti sono i barattoli in tutto?”
-

- Infine: “una contadina raccoglie 96 uova e vuole disporle in numero perfettamente uguale dentro 4 cestini. Quante uova metterà in ciascun cestino?”
-

11. Lo so fare... e vorrei saperlo fare!

SCRIVI 4 COSE CHE SAI FARE BENE E PER CUI GLI ALTRI TI APPREZZANO:

- 1) _____
- 2) _____
- 3) _____
- 4) _____

ORA SCRIVI 4 COSE CHE TI PIACEREBBE FARE, MA CHE ANCORA NON SAI FARE BENE:

- 1) _____
- 2) _____
- 3) _____
- 4) _____

SCRIVI 4 COSE CHE NORMALMENTE FAI NEL TEMPO LIBERO:

- 1) _____
- 2) _____
- 3) _____
- 4) _____

INFINE SCRIVI QUELLO CHE TI PIACEREBBE IMPARARE VENENDO QUI AL CENTRO:

12. Anche io valgo!

Quali sono le tue abilità?

In che misura le possiedi?

<input type="checkbox"/> So leggere bene	<input type="checkbox"/> Molto	<input type="checkbox"/> Abbastanza	<input type="checkbox"/> Poco	<input type="checkbox"/> Niente
<input type="checkbox"/> So scrivere bene	<input type="checkbox"/> Molto	<input type="checkbox"/> Abbastanza	<input type="checkbox"/> Poco	<input type="checkbox"/> Niente
<input type="checkbox"/> So disegnare	<input type="checkbox"/> Molto	<input type="checkbox"/> Abbastanza	<input type="checkbox"/> Poco	<input type="checkbox"/> Niente
<input type="checkbox"/> Sono veloce in matematica	<input type="checkbox"/> Molto	<input type="checkbox"/> Abbastanza	<input type="checkbox"/> Poco	<input type="checkbox"/> Niente
<input type="checkbox"/> Studio e memorizzo facilmente	<input type="checkbox"/> Molto	<input type="checkbox"/> Abbastanza	<input type="checkbox"/> Poco	<input type="checkbox"/> Niente
<input type="checkbox"/> So andare in motorino	<input type="checkbox"/> Molto	<input type="checkbox"/> Abbastanza	<input type="checkbox"/> Poco	<input type="checkbox"/> Niente
<input type="checkbox"/> Sono bravo nello sport	<input type="checkbox"/> Molto	<input type="checkbox"/> Abbastanza	<input type="checkbox"/> Poco	<input type="checkbox"/> Niente
<input type="checkbox"/> Vado d'accordo con tanti	<input type="checkbox"/> Molto	<input type="checkbox"/> Abbastanza	<input type="checkbox"/> Poco	<input type="checkbox"/> Niente
<input type="checkbox"/> So essere un buon amico	<input type="checkbox"/> Molto	<input type="checkbox"/> Abbastanza	<input type="checkbox"/> Poco	<input type="checkbox"/> Niente
<input type="checkbox"/> Rispetto le regole del gioco	<input type="checkbox"/> Molto	<input type="checkbox"/> Abbastanza	<input type="checkbox"/> Poco	<input type="checkbox"/> Niente
<input type="checkbox"/> So perdere nel gioco	<input type="checkbox"/> Molto	<input type="checkbox"/> Abbastanza	<input type="checkbox"/> Poco	<input type="checkbox"/> Niente
<input type="checkbox"/> So chiedere scusa	<input type="checkbox"/> Molto	<input type="checkbox"/> Abbastanza	<input type="checkbox"/> Poco	<input type="checkbox"/> Niente
<input type="checkbox"/> So fare la pace	<input type="checkbox"/> Molto	<input type="checkbox"/> Abbastanza	<input type="checkbox"/> Poco	<input type="checkbox"/> Niente
<input type="checkbox"/> So riordinare le mie cose	<input type="checkbox"/> Molto	<input type="checkbox"/> Abbastanza	<input type="checkbox"/> Poco	<input type="checkbox"/> Niente
<input type="checkbox"/> So lavarmi da solo le mie cose	<input type="checkbox"/> Molto	<input type="checkbox"/> Abbastanza	<input type="checkbox"/> Poco	<input type="checkbox"/> Niente
<input type="checkbox"/> So aggiustare qualcosa che si rompe	<input type="checkbox"/> Molto	<input type="checkbox"/> Abbastanza	<input type="checkbox"/> Poco	<input type="checkbox"/> Niente
<input type="checkbox"/> So dormire con la luce spenta				
<input type="checkbox"/> So capire quando un familiare o un amico ha bisogno di aiuto	<input type="checkbox"/> Molto	<input type="checkbox"/> Abbastanza	<input type="checkbox"/> Poco	<input type="checkbox"/> Niente
<input type="checkbox"/> So far compagnia a una persona sola	<input type="checkbox"/> Molto	<input type="checkbox"/> Abbastanza	<input type="checkbox"/> Poco	<input type="checkbox"/> Niente
<input type="checkbox"/> So accettare chi la pensa diversamente da me	<input type="checkbox"/> Molto	<input type="checkbox"/> Abbastanza	<input type="checkbox"/> Poco	<input type="checkbox"/> Niente
<input type="checkbox"/> So accettare chi è diverso da me	<input type="checkbox"/> Molto	<input type="checkbox"/> Abbastanza	<input type="checkbox"/> Poco	<input type="checkbox"/> Niente
<input type="checkbox"/> So cucinare	<input type="checkbox"/> Molto	<input type="checkbox"/> Abbastanza	<input type="checkbox"/> Poco	<input type="checkbox"/> Niente
<input type="checkbox"/> So curare le piante	<input type="checkbox"/> Molto	<input type="checkbox"/> Abbastanza	<input type="checkbox"/> Poco	<input type="checkbox"/> Niente
<input type="checkbox"/> So giocare a calcio	<input type="checkbox"/> Molto	<input type="checkbox"/> Abbastanza	<input type="checkbox"/> Poco	<input type="checkbox"/> Niente
<input type="checkbox"/> So leggere un libro dall'inizio alla fine	<input type="checkbox"/> Molto	<input type="checkbox"/> Abbastanza	<input type="checkbox"/> Poco	<input type="checkbox"/> Niente
<input type="checkbox"/> So suonare uno strumento musicale	<input type="checkbox"/> Molto	<input type="checkbox"/> Abbastanza	<input type="checkbox"/> Poco	<input type="checkbox"/> Niente
<input type="checkbox"/> so scrivere una lettera	<input type="checkbox"/> Molto	<input type="checkbox"/> Abbastanza	<input type="checkbox"/> Poco	<input type="checkbox"/> Niente
<input type="checkbox"/> So parlare una lingua straniera	<input type="checkbox"/> Molto	<input type="checkbox"/> Abbastanza	<input type="checkbox"/> Poco	<input type="checkbox"/> Niente
<input type="checkbox"/> So come è fatto il corpo umano	<input type="checkbox"/> Molto	<input type="checkbox"/> Abbastanza	<input type="checkbox"/> Poco	<input type="checkbox"/> Niente
<input type="checkbox"/> So usare il computer	<input type="checkbox"/> Molto	<input type="checkbox"/> Abbastanza	<input type="checkbox"/> Poco	<input type="checkbox"/> Niente
<input type="checkbox"/> So inviare un sms	<input type="checkbox"/> Molto	<input type="checkbox"/> Abbastanza	<input type="checkbox"/> Poco	<input type="checkbox"/> Niente
<input type="checkbox"/> So mandare una e-mail	<input type="checkbox"/> Molto	<input type="checkbox"/> Abbastanza	<input type="checkbox"/> Poco	<input type="checkbox"/> Niente

13. Testa, cuore, mano

Prova a riflettere su alcune cose di te di cui ti senti fiero.

Queste cose devono appartenere a tre diverse parti del corpo (testa, cuore, mani).

Per ognuna delle cose che scrivi porta un esempio che dimostri la tua affermazione.

1) La prima è la testa. Pensa alle capacità e conoscenze che hanno a che fare con la testa. Annota una cosa che la tua testa, e quindi il tuo cervello fa e di cui sei orgoglioso (es.: saper fare i calcoli, saper prendere parte ad una discussione, etc.).

Della mia testa, vado fiero di _____

Questa cosa l'ho dimostrata quando (puoi fare più di un esempio) _____

2) La seconda parte ha a che fare con il cuore, i sentimenti e il tuo modo di fare con te stesso e con gli altri. Sei ad esempio fiero della tua sensibilità o di aver perdonato qualcuno che ti ha fatto del male? Scrivi una cosa relativa al cuore di cui sei orgoglioso e contento...

Del mio cuore, vado fiero di _____

Questa cosa l'ho dimostrata quando _____

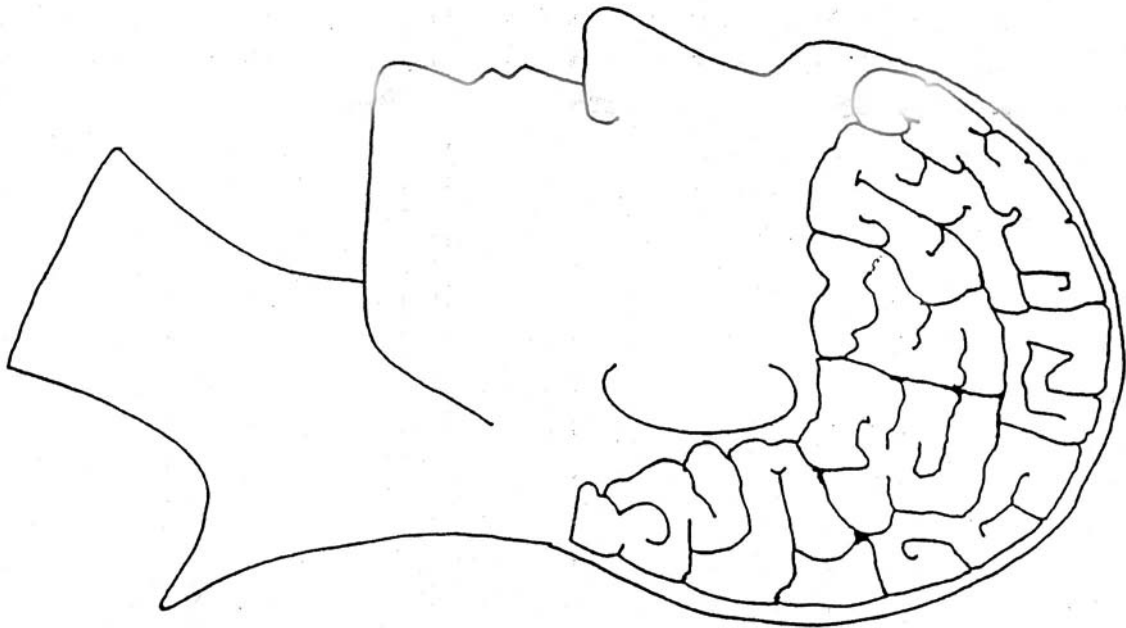
3) La terza parte riguarda le mani. Si tratta di tutto ciò che sei in grado di fare con le mani. Ad esempio, sei orgoglioso di saper aggiustare il motore di una macchina, o saper costruire un modellino, o saper suonare uno strumento musicale?

Delle mie mani, vado fiero di _____

Questa cosa l'ho dimostrata quando _____

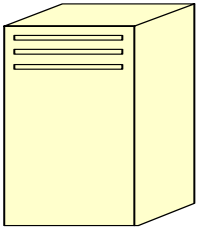
14. I pensieri nella vostra testa

Immagina che quella disegnata sia la tua testa. Scrivi nella testa tutti i pensieri o i sentimenti che ti preoccupano in questo periodo mettendoli proprio nel punto dove senti che stanno.



15. Interessi

Penso che tu sappia cosa significa questa parola:



INTERESSI

Si tratta :

di avere passione per un mestiere, un lavoro, una professione

es:

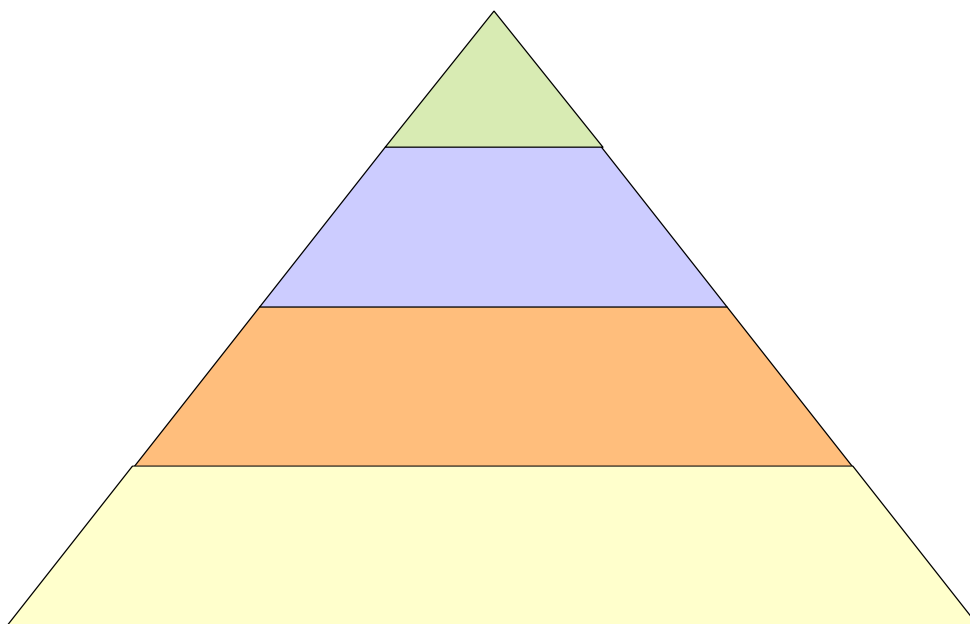
di avere piacere di comprarsi qualcosa da usare

es:

di mostrare delle capacità a fare una cosa invece che un'altra cosa

es:

Quali sono i tuoi interessi in ordine di importanza



16. Obiettivo

Non so se conosci il significato di questa parola.

Proviamo a capirlo insieme.

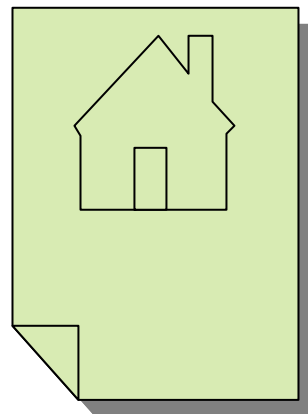
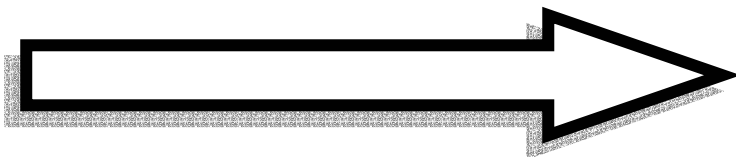
Facciamo qualche esempio:

- l'obiettivo durante una partita di calcio è _____
- l'obiettivo di un ragazzo che frequenta la scuola _____
- l'obiettivo di un fidanzamento _____

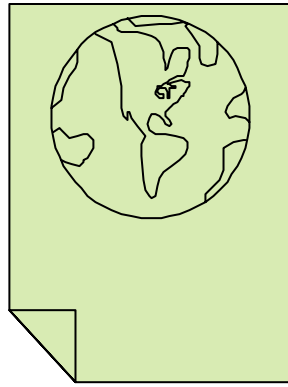
In parole semplici: obiettivo

- è fare delle cose,
- impegnarsi per qualcosa, per qualcuno,
- fissarsi una meta, una situazione da raggiungere
- fare un patto per raggiungere uno scopo

Nella scheda che segue prova a scrivere gli obiettivi che vorresti raggiungere..



Obiettivi



Obiettivi che vorrei raggiungere in questo periodo. Mettili se vuoi anche in ordine di importanza.

1.

2.

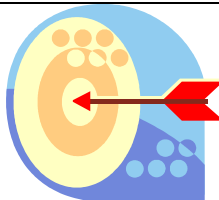
3.

4.

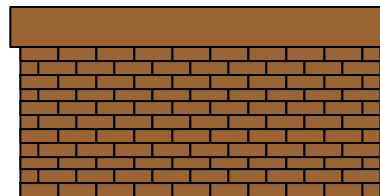
5.

6.

7.



17. Programma



Per raggiungere questi obiettivi occorre fare un programma, un mattone dopo l'altro per costruire... Proviamo allora a definire i giorni, le ore di lavoro e stabilire alcune regole per poter giungere a conseguire i risultati che si vogliono ottenere.

Giorni lavoro

Orario di lezione

Libri che verranno usati

Le prove che si dovranno superare per l'ammissione all'esame finale

Alcune regole da seguire: ne definiamo almeno tre!

1.

2.

3.

I tempi di realizzazione del programma

Altro

Ricorda!

Prima di arrivare alla parte finale della fase di accoglienza, vorrei farti leggere alcuni consigli di un personaggio che non si vede, ma che esiste nella parte segreta del nostro cervello.

Ascolta, impara e pratica

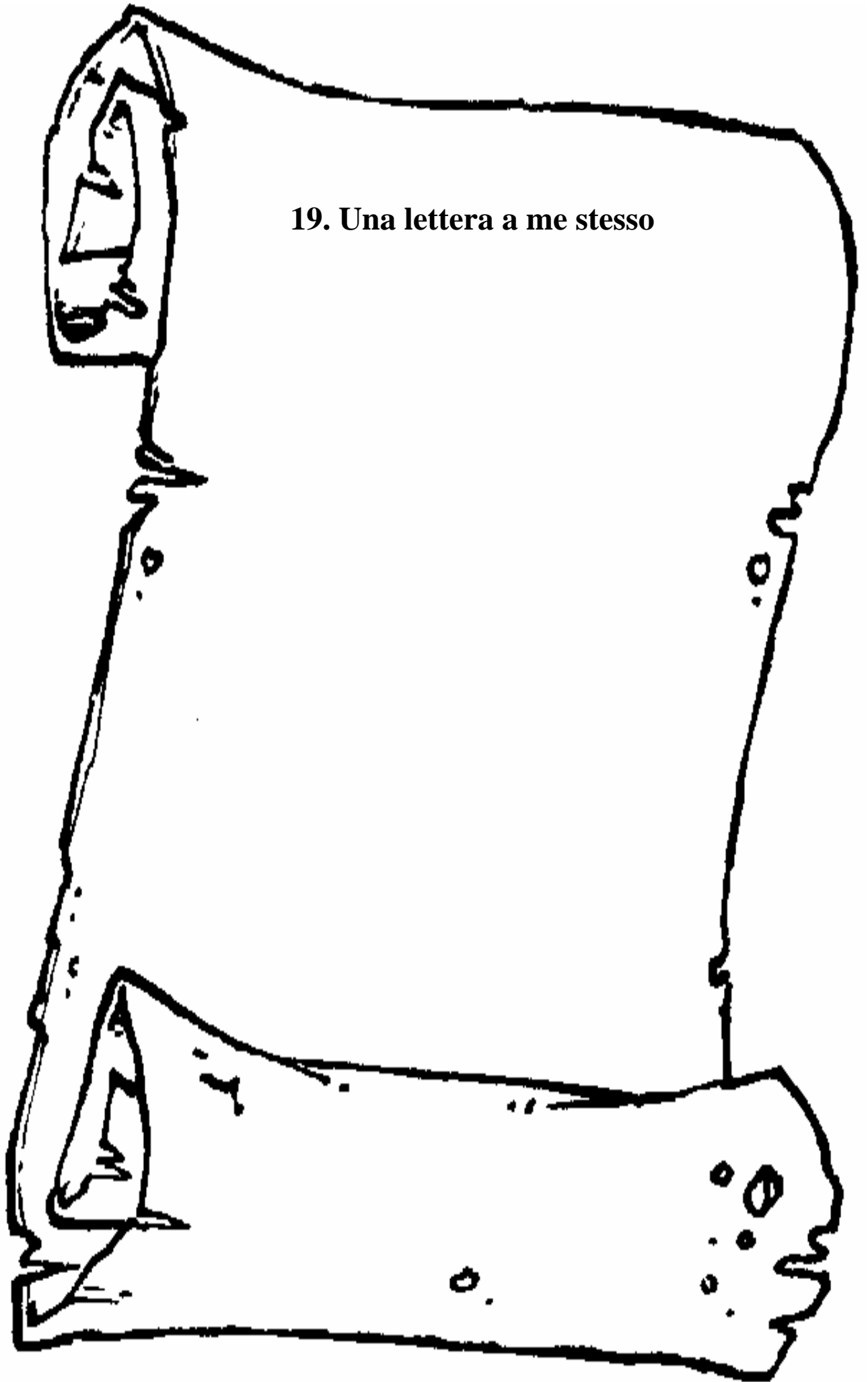
18. I 7 consigli d'er capoccione



- 1° - A salute e a libertà.... prima de tutto!**
- 2° - Il mondo non è fatto pe' li fregoni!**
- 3° - Si comincia cor poco, se finisce co' l'assai!**
- 4° - Chi cerca rognà, trova chi je la gratta!**
- 5° - La verità è come l'ojo, viè sempe a galla.**
- 6° - Bisogna esse prima garzoni, poi mastri.**
- 7° - Aiutati che Dio t'aiuta.**

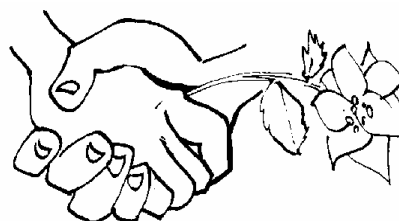
Proviamo a mettere un cerchietto a quelle che ti sembrano più adatte alla tua vita di piscello.

19. Una lettera a me stesso



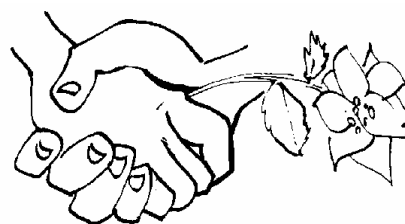
1° Eventuale revisione del contratto

Data e firma

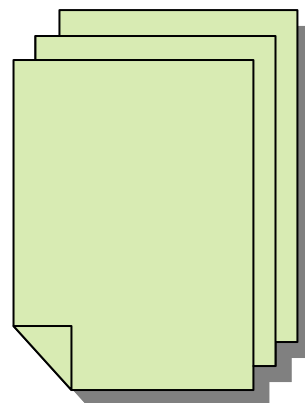


2° Eventuale revisione del contratto!

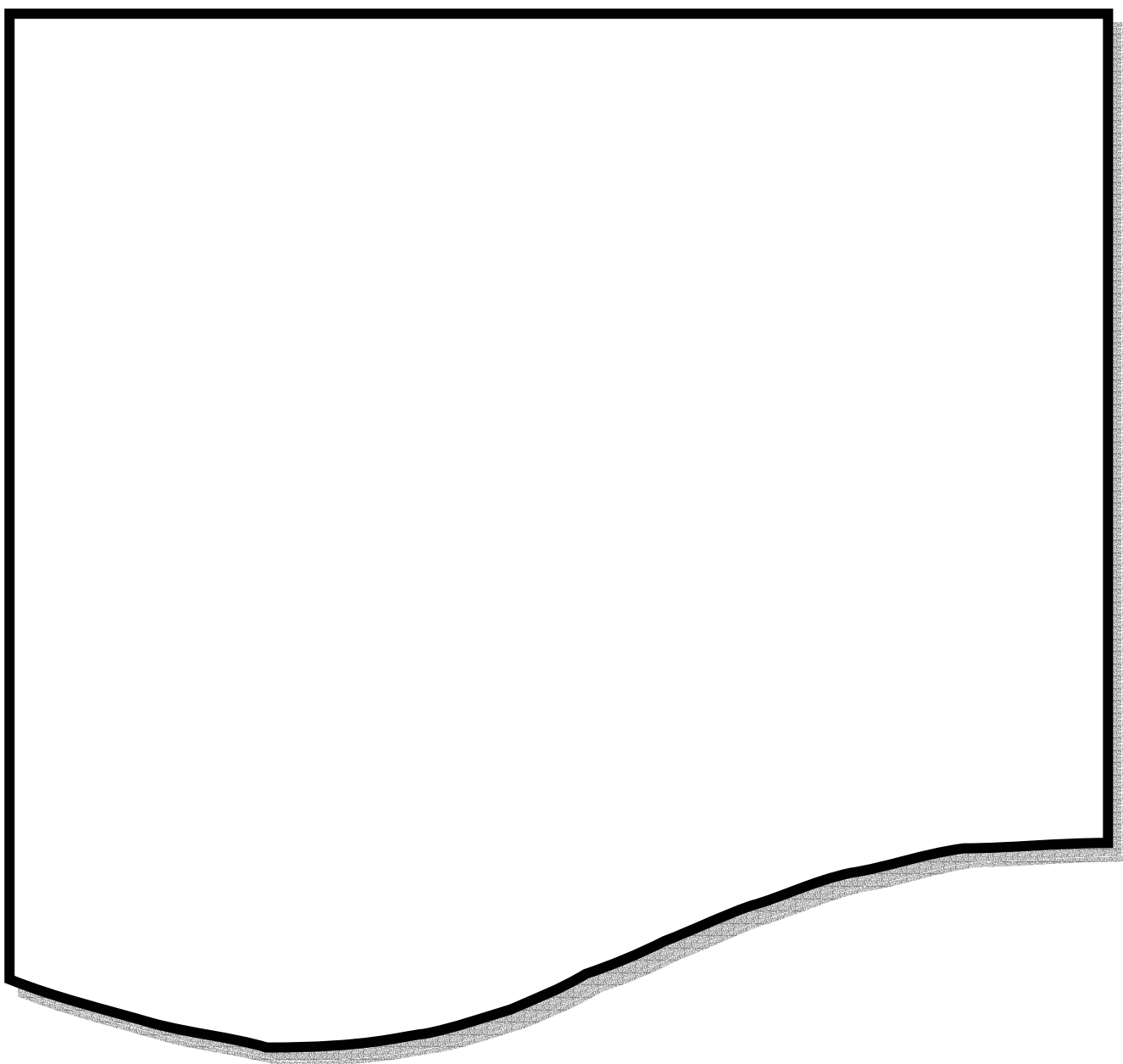
Data e firma



21. E per concludere...



- **Scrivi tu una frase a piacere**
- **Fai un disegno**
- **Invia un SMS a te stesso!**



INDICE SECONDO SUSSIDIO

1. **Note per l'utilizzazione del sussidio** _____
 - 1.1. *Obiettivi della fase di accoglienza* _____
 - 1.2. *Come usare il sussidio* _____
 - 1.3. *Alcune indicazioni sulle schede proposte* _____
2. **L'invio** _____
3. **Il nome e la carta di identità** _____
4. **Prova a presentarti** _____
5. **Il Centro è la nostra casa** _____
6. **Da una scuola all'altra** _____
7. **Impressioni sui primi giorni al Centro** _____
8. **Prova di lettura** _____
9. **W la matematica** _____
10. **L'operatività** _____
 - 10.1. *Le addizioni* _____
 - 10.2. *Le sottrazioni* _____
 - 10.3. *Le moltiplicazioni* _____
 - 10.4. *Le divisioni* _____
 - 10.5. *La risoluzione di problemi* _____
11. **Lo so fare... e vorrei saperlo fare** _____
12. **Anche io valgo** _____
13. **Testa, cuore, mano** _____
14. **I pensieri nella vostra testa** _____
15. **Interessi** _____
16. **Obiettivo** _____
17. **Programma** _____
18. **I 7 consigli d'er capoccione** _____
19. **Una lettera a me stesso** _____
20. **Patto formativo** _____
21. **E per concludere** _____
- Indice secondo sussidio** _____

ALFANO ALFONSO



Gli esami non finiscono mai!

SUSSIDIO DIDATTICO PER LA SCUOLA GENITORI

L'amore vero è proporzionato al bisogno.

Un genitore sposa i sogni e il dolore dei suoi figli:
un matrimonio indissolubile!



Centro accoglienza don Bosco
Via Magenta 25 - 00185 Roma
Tel. 06.490071
e-mail: cdbminori@inwind.it



"Ciascuno ami la propria moglie come se stesso, e la moglie rispetti il proprio marito..."

Voi figli, davanti al Signore avete il dovere di ubbidire ai vostri genitori, perché così è giusto ...

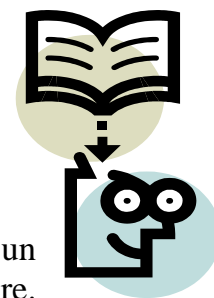
E voi genitori non esasperate i vostri figli, ma date loro un'educazione e una disciplina degna del Signore..."

(Dalla Sacra Bibbia – Lettera agli Efesini, brani tratti dal cap.5-6)



PREMESSA

Una scuola di vita ispirata al Vangelo e alla pedagogia salesiana



La **SCUOLA PER GENITORI** è un'iniziativa per genitori ed educatori per un sostegno particolare nel dialogo educativo con i figli... e i minori in genere. L'immagine della scuola è utilizzata per richiamare una modalità, convinti che di imparare non si finisce mai.

Oggi sono tante le esperienze in corso per richiamare ai genitori il compito di essere presenti accanto ai figli, per sostenerli nella delicata età evolutiva.

Richiamo qualche modalità:

- Una o più conferenze, con esperti, seguite da dibattito
- Alcuni convegni, tavole rotonde su aspetti specifici del rapporto genitori-figli
- Una serie da sei a più lezioni, con docenti qualificati
- Una offerta di servizi di consulenza e di sostegno alle richieste di bisogno

Non entro nella qualità e nella riuscita di queste formule.

Non sono comunque formule da noi condivise, avendole sperimentate con scarsa riuscita.

Non entro neppure nel merito delle riflessioni sociologiche, pedagogiche... Varie idee di studiosi e ricercatori sono in seguito citati. Ritengo che tutte siano occasioni preziose per aprire orizzonti educativi nuovi. Manca la parte essenziale: la partecipazione a un processo di cambiamento. Ho partecipato a tanti incontri: genitori in assemblea, con il dito puntato sui figli, che hanno scambiato la casa per un albergo, che sono in piazza, nelle bische...fino a tarda ora. Alla fine, dopo faticose ed elaborate ore di teoria e con pochi interventi, nulla cambia. Il conflitto resta, magari con qualche tentativo andato a vuoto, che non fa altro che aggravare lo stato di lacerazione.

La nostra proposta si muove su altri binari. Nasce dall'esperienza di anni di intervento educativo con minori a rischio, con incontri personalizzati con genitori in forte difficoltà di relazione. L'intervento deve essere "mirato", deve **smuovere il profondo della "persona" dei genitori**. La scuola per genitori qui proposta si configura con un'altra immagine, che esprime una metodologia che meglio si avvicina a questo obiettivo. **il laboratorio!**

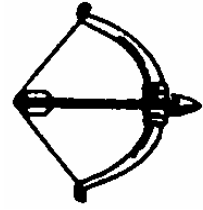
"IL LABORATORIO formativo per genitori" richiama una partecipazione, un paziente coinvolgimento di mente e di cuore, nel raccontare le proprie difficoltà e trovare insieme principi e orientamenti educativi appropriati per migliorare la qualità della vita del genitore o dell'educatore prima di quella del destinatario. Il laboratorio non è la soluzione del problema, non è la risposta al bisogno immediato, ma fa da specchio, perché ciascuno ritrovi nella propria mente e nella propria coscienza occasioni per maturare "la novità educativa", che lo sosterrà nel rapporto all'interno della famiglia.

Le schede qui offerte, slogan o quanto altro, sono lampade per illuminare "il raccontarsi" di ciascuno. Il cambiamento deve avvenire non per un processo culturale condiviso, ma per un progetto di vita diverso che rigenera e produce comportamenti positivi per l'educazione dei figli o dei minori in genere.

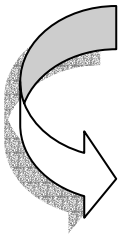
ASPETTI INTRODUTTIVI

3. Obiettivo

La “scuola per genitori” non mira a creare dei genitori «super-eroi» che sanno in ogni circostanza cosa e come fare, bensì fornire dei suggerimenti da applicare, a quel ragazzo in quella specifica situazione, con creatività. Lo scopo di questo sussidio è dare indicazioni affinché l'amore si traduca in azione.



Ad esempio, se vogliamo che nostro figlio diventi una persona forte e per stimolarlo continuiamo a dirgli che è un pappamolle, è molto poco probabile che lui diventi forte. È opportuno quindi capire come alcuni atteggiamenti possano produrre alcuni effetti e come assumerne certi sia preferibile rispetto ad altri. Le indicazioni fornite in questo sussidio non sono formule infallibili, obbligatorie ma semplicemente un invito a riflettere sulle situazioni e a valutarle, adeguandosi poi ad esse in modo elastico. Ho raccolto il dolore e le preoccupazioni di tanti genitori. Li ho visti amareggiati, stanchi, sfiduciati, che gettavano la spugna, dichiarando la propria impotenza a gestire situazioni di grave comportamento dei figli. Li ho sentiti urlare la propria rabbia... Il laboratorio deve produrre tutto questo. È il punto di partenza. L'umiltà genera speranza, la speranza rigenera valori... Chi si accosta a questo percorso deve condividere con noi questa certezza:



***Il disagio è un accidente, non una qualifica.
È l'idea madre da cui partire per qualsiasi
processo di studio del disagio minorile e
delle ipotesi di trasformazioni.***



→ In concreto:

1. Il laboratorio é un'opportunità di formazione umana, comportamentale, spirituale, per ritrovare ben-essere personale, conoscere i “problemi” dei figli e scoprire relazioni efficaci verso figli e ragazzi in crescita.
2. Nelle prime schede si riflette sui comportamenti personali dei singoli genitori e sulla vita di coppia. Non è una semplice premessa, ma è condizione indispensabile per la riuscita del corso. Nelle schede che seguono si entra nel cuore della scuola: la coppia e l'educazione dei figli.
3. Gli incontri sono seguiti e preparati da uno o due coordinatori stabili, organizzati con modulo continuo, o un incontro settimanale. Le modalità di attuazione sono concordate con un gruppo di lavoro in base alle situazioni locali. Comunque i partecipanti non siano numerosi, per non trasformare l'incontro in una conferenza. L'incontro inizi con la lettura riflessione, lasciando alcuni minuti per la rilettura personale. Il coordinatore introduce, offre chiarimenti, orienta e stimola “il raccontare”.
4. L'incontro si svolga pertanto nello spirito del dialogo, del confronto, della ricerca. Alla fine di ogni incontro il coordinatore assegni il “compitino” per casa: un esercizio (o se volete una ricetta) a “fare certe cose”, emerse dall'incontro, che portino gradualmente a migliorare o trasformare i propri comportamenti.
5. Il laboratorio è aperto a genitori, ma anche a insegnanti, animatori di gruppi e con quanti vogliono approfondire le tematiche dell'educazione.
6. Visto il pluralismo di “disagio” di tanti minori, (come quelli adottivi o con particolari” disturbi), il laboratorio preveda incontri personali, per un sostegno mirato o anche orientare a trovare opportune soluzioni.
7. Il Sussidio è uno strumento per stimolare, proporre soluzioni, sperimentare comportamenti “nuovi”, sviluppare processi educativi positivi.
8. La “ricerca” delle proposte di intervento sia condivisa, scoperta insieme, attraverso il “racconto” delle storie di difficoltà e di disagio del minore.
9. Auspicabile la partecipazione dei nonni, soprattutto se abitano nella stessa casa.
10. L'incontro si svolga in stile “familiare”; curando molto “l'accoglienza”. Si stabiliscano all'inizio delle regole per comunicare in modo corretto ed efficace, (come intervenire, esporre le proprie idee, come saper ascoltare l'altro...).

→ Importante:

L'adesione al corso, sia preceduta da un colloquio personale, per conoscere e rafforzare le motivazioni. **La partecipazione deve essere costante, responsabile.** Nessun cambiamento è possibile senza un impegno serio e disponibile a seguire fino in fondo un percorso formativo. Ai responsabili locali trovare tempi e modalità per venire incontro alle possibili assenze, come incontri alternativi. Ad esempio sono state sperimentate con successo in qualche ambiente le “*Giornate insieme*”, gruppi di coppie e figli.

4. Scheda per l'incontro iniziale

LA PRESENTE SCHEDA HA DUE OBIETTIVI:

- Conoscere la richiesta di partecipazione al corso: motivazioni e situazione attuale che si sta vivendo in famiglia.
- Presentare il percorso formativo previsto dalla "scuola" per genitori.

Parte A

Nome e cognome _____ Occupazione _____

Coniugata con _____ dal _____

SEPARATO/A, DIVORZIATO/A SI NO DAL _____

RISPOSATO/A, CONVIVENTE SI NO DAL _____

FIGLI:

1° M F DATA DI NASCITA _____

2° M F DATA DI NASCITA _____

3° M F DATA DI NASCITA _____

4° FIGLI ADOTTIVI M F DATA DI NASCITA _____

5° AFFID. Familiare M F DATA DI NASCITA _____

CON LA FAMIGLIA VIVE QUALCHE ALTRA FIGURA?

NONNO NONNA ZIO ZIA ALTRO _____

IN CHE TIPO DI ABITAZIONE _____

IN CHE TIPO DI AMBIENTE _____

È LA PRIMA VOLTA CHE SI TROVA A PARTECIPARE AD UN GRUPPO (O LABORATORIO),
"PSICOEDUCAZIONALE", PER GENITORI?

Parte B

PARTECIPARE A QUESTO GRUPPO MI PORTERÀ - (alla fine del percorso: mi ha portato)

- MAX INFORMAZIONI SUL DISAGIO GIOVANILE
- A CAPIRE MEGLIO LE PROBLEMATICHE DELL' ADOLESCENZA
- UNA MAGGIORE VOGLIA DI AFFRONTARE I PROBLEMI
- A CONDIVIDERE CON ALTRI GENITORI
- A MIGLIORARE LA COMUNICAZIONE CON MIO FIGLIO
- NULLA
- ALTRO _____

Si autorizza il trattamento dei dati personali ai sensi del D.lgs 196 /2003 **SI** **NO**

FIRMA

Alla fine del percorso si ripropone la parte B, aggiungendo:

Le discussioni in gruppo sono state esaurienti _____

Avrei voluto approfondire meglio _____

Il sussidio è stato interessante _____

Ho trovato utile per la mia situazione _____

Osservazioni generali _____

5. La strategia del raccontare



- L'estate scorsa ero al mare. Due mamme seguono i propri figli che si divertono nell'acqua. La prima si gode il fresco sotto l'ombrellone, legge un rotocalco e con l'occhio segue i suoi bambini. Solo una battuta, ogni tanto, serena, pacata: "*Bravi... Vi piace il mare?...Divertitevi!...*". Più lontano la seconda, in evidente agitazione, alle prese con gli attrezzi da mare, scarica sui figli le sue apprensioni: "*Attento!...vieni qui. Non allontanarti. Bagnati la testa... Non gridare...*". Osservo la scena, incuriosito: vengo a sapere che la prima mamma era una brava nuotatrice, la seconda era riuscita appena a bagnarsi i piedi. È l'immagine dei nostri comportamenti. La delega educativa crea scompensi, con una famiglia albergo, una casa per soddisfare le esigenze abitative, dove ci si ritrova per soddisfare i bisogni materiali. Sentiremo, fino alla noia quel *non ti manca niente, ti abbiamo dato tutto*. Sarà proprio quel *tutto* la condanna spietata di tanti maldestri genitori, che hanno sacrificato una vita per realizzare nei figli i sogni proibiti della propria infanzia.
- La famiglia ha rivelato tutta la sua fragilità, il disordine interno, la falsa immagine di una realtà ormai consunta. È stata questa ipocrita immagine a scatenare la reazione dei giovani. Distrutta in fretta l'ossatura morale della nostra società, abbiamo proposto una serie di modelli alternativi, ritenendo i vecchi sorpassati e oppressivi. Per rileggere nel vissuto il passato e costruire il futuro! Attraverso un viaggio tra i ricordi, si riscoprono sensazioni, emozioni, desideri, paure e sogni. Rappresentarsi la propria vita come una storia fa parte del processo creativo, che stimola la ricerca del *bello e del buono* della vita, come anche ci pone davanti eventi dolorosi mai chiariti e accettati. La metamorfosi più interessante è l'idea della nuova famiglia. Parlarsi attraverso alcune strategie educative talvolta è l'unica via per educarci. Ricordare non basta.... È il primo passo. Una volta aperta la porta, la parola deve essere funzionale, esercitare il *muscolo* della mente a rivivere e rivedere i *fatti* che sono presenti nella vita trascorsa. La difficoltà costante? Dare un volto a modelli talvolta inesistenti nel nostro mondo. Una madre? Che immagine di madre? Che significa essere madre? Un padre? Che tipo di padre? Chi è un vero padre? Una scuola? Quale immagine di scuola? Gli amici? Quali amici?... Cosa è l'amicizia? La vita? Quale vita?...

Che fatica poi a ricreare questi personaggi! Rifare il tessuto. Eppure basta spesso un atto di onesto e umile riconoscimento dei propri o altrui fallimenti e limiti.

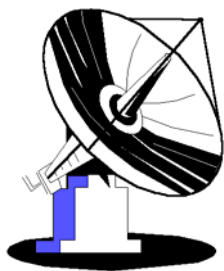
“Ciò che rimane silenzioso durante l'infanzia si manifesta a gran voce nell'adolescenza”. La storia di ciascuna creatura è una storia in continua modulazione. Il rischio è presumere di essere perfetti e infallibili.



Prima parte

Schede





SCHEDA 1

Una finestra sul mondo

Si narra che un figlio sta accanto al proprio padre morente: hai ancora qualcosa da insegnarmi?

Guarda! - rispose il padre spalancando la bocca. - C'è ancora la mia lingua?

Certo, padre!

Ci sono ancora i miei denti?

No padre!

E sai perché? Perché i denti sono duri, mentre la lingua è morbida! È questo il mio ultimo

insegnamento: la flessibilità!

1. Introduzione

La storia dell'umanità inizia con una colpa e una condanna.

Adamo ed Eva trasgrediscono una legge: uniti nella felicità e nella punizione. La donna è punita come sposa e madre. “Moltiplicherò i tuoi dolori e le tue gravidanze, con dolore partorirai figli”. L'uomo, invece, è condannato alla fatica. “Con il sudore del tuo volto mangerai il pane...”



Il castigo peggiore è la perdita della familiarità con Dio: “Il Signore Dio li scacciò dal giardino dell'Eden”.

Con la perdita del paradiso, la pena diventa ereditaria: da allora l'umanità vive l'amara esperienza della lotta tra il bene ed il male, costretta a regolare i propri rapporti con una serie infinita di *leggi*.

Noi tendiamo per natura al ritrovamento dello stato di benessere perso con la colpa. Cerchiamo una pace inseguita, mai raggiunta. Siamo per la cultura della pace e non della guerra, della vita e non della morte.

Allora iniziamo questi nostri incontri, alla luce di queste verità, a guardarci attorno, pensando alla realtà in cui viviamo.

Non è obiettivo di questi incontri formulare a priori conclusioni, ma ricercarle insieme per condividere proposte e orientamenti concreti di comportamento.

Ricordo subito di tenere lontana la tentazione di avere presente in questi primi incontri i figli, i ragazzi. Prima di pensare ai frutti, guardiamo all'albero, alle radici.

Il peccato delle moderne pedagogie è la riduzione accanita degli interventi educativi all'elaborazione di precotti, da ammannire e variare secondo le stagioni e le età.

Sedentari per professione o per scelta, computerizzati nel pensiero e nelle azioni, rischiamo di perdere l'originalità dello *stare*, della condivisione, della crescita *insieme*.

Il peggior rischio resta comunque quello di non sapere o sapere in modo sbagliato.

Il primo passo è guardarci attorno: l'aria che noi respiriamo, la cultura che guida i nostri comportamenti, le nostre scelte. La moda, la politica, le abitudini, i modelli, il linguaggio... che coinvolge la nostra vita personale e sociale, condiziona sempre l'intervento educativo e formativo dei figli. È perciò un passo obbligato non per demonizzare e cercare capri espiatori, ma per capire soprattutto noi stessi nel ruolo di genitori, di educatori.

Ci guida in questo primo incontro e così negli altri incontri una scheda, che serve da stimolo e da cornice, se vogliamo usare questa immagine, per esprimere ciò che noi vediamo dalla finestra dei nostri occhi.



2. Pista di comunicazione

Il comportamento degli adulti

1. Il concetto che si ha della famiglia

es. _____

- Il concetto che si ha di padre e madre
- Il concetto del ruolo di moglie e marito

2. Il modo di pensare e vivere la democrazia (politica)

es. _____

3. Il senso civico del cittadino

es. _____

es. _____

4. La morale - l'etica

es. _____

5. Le relazioni con gli altri

es. _____

3. Lettura e riflessione

Edoardo VII, a chi gli domandava come mai in Inghilterra un principe a diciotto anni potesse essere incoronato re e invece non poteva sposarsi, diede questa spiegazione: “*È più facile governare un regno che una famiglia*”.

La famiglia è il ponte insostituibile tra pubblico e privato, è il punto di partenza e d’arrivo di tutte le tensioni della società. Le pareti di casa e i volti delle persone della propria famiglia creano le prime immagini, producono sensazioni, lasciano le impronte che ci faranno compagnia nel bene e nel male per tutta la vita. È il veicolo che trasmette, con la vita, abitudini, cultura, tradizioni, linguaggio.

La famiglia è la prima sede dove esplodono in crescendo le diversità comportamentali, si manifestano i conflitti sociali, dove confluiscono i segni dei cambiamenti storici e politici.

È colpa dei genitori o dei figli?

Diventerà l’interrogativo che ci accompagna in questi anni. La storia intanto, implacabile, fa il suo corso. I genitori reclameranno: “*Ci hanno tolto anche la parola!*”

I figli ribatteranno: “*Abbiamo diritto alla parola*”. Con il diverbio sul diritto, gli uni e gli altri hanno finito per dimenticarsi dei doveri. Del resto è più facile puntare l’indice verso gli altri, che piegarlo verso di sé.

La nostra vita è un libro aperto: le prime pagine sono scritte dai nostri genitori. “*Riceviamo dalla famiglia, ha scritto Proust, così le idee di cui viviamo come la malattia di cui moriremo*”.

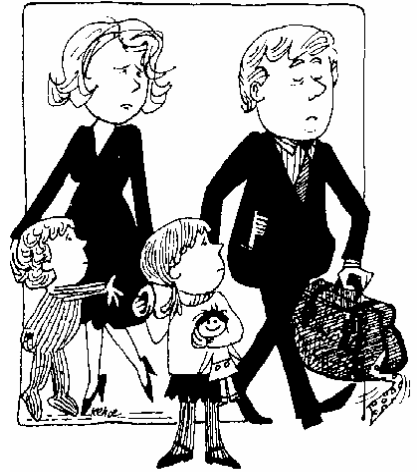
- **È la famiglia la cellula madre** dove nascono e maturano i principi etici: nella famiglia riceviamo la prima carezza, il primo gesto d’amore, il primo messaggio di vita.
- **La famiglia è il luogo dove si apprende** la capacità di porsi in relazione con il mondo esterno e dove si inizia a costruire la propria identità nel costante confronto con lo specchio che i genitori mettono davanti.
- **Nella famiglia maturano i valori** di riferimento per le scelte da fare lungo l’arco della vita.
- **Casa, dolce casa!** Qui si commettono anche i primi peccati d’omissione. Qui confluiscono le tensioni e le problematiche sociali, la povertà morale e l’incapacità educativa a gestire i conflitti intergenerazionali. La posta in gioco quindi è alta: si tratta di garantire i diritti relazionali di cui sono latori i figli e di consentire ai genitori di riscoprire la propria responsabilità.



4. Considerazioni

- **Le famiglie sono in aumento** e diminuiscono i componenti. La maggior parte delle giovani coppie desiderano avere due figli poi in realtà ne hanno uno o nessuno. Si parla tanto di famiglia ma poi... Riflettere sul concetto di famiglia. Ad esempio sulla **famiglia monoparentale**. In previsione la famiglia sarà composta da un solo genitore. Siamo a un rovesciamento della tradizione, perché prima la famiglia era composta da padre e madre. Ora la figura prevalente secondo i demografi sarà il genitore unico. Per separazione oppure perché non si è mai sposato. E questo genitore unico è più spesso la donna con il suo bambino. **Questo comporta problemi nell'educazione**, nella coppia stessa, nel senso che le coppie si sono sempre mantenute unite dopo l'innamoramento anche per il progetto di crescere insieme ai loro figli, per **trasmettere valori**. Gli effetti saranno di disgregazione molto forte. Le coppie saranno sempre più qualche cosa di sporadico, mordi e fuggi; nel senso che se non c'è più questa proiezione a lunga scadenza del generare insieme, una volta finito l'innamoramento, l'attrazione sessuale, il piacere di stare insieme, la coppia si disfa. Avremo in prospettiva una generazione che cresce con un padre o assente o presente fisicamente ma poco presente come esercizio della paternità. **Questo richiede modalità nuove educative**.
- **La mancanza di un lavoro sicuro, di una casa e di tempo da dedicare ai figli.** Cambiano continuamente i figli davanti ai nostri occhi, lentamente si differenziano da noi e cercano la propria strada... cambia il mondo, la cultura, la tecnologia, eventi ordinari e straordinari ci interpellano. E noi? Fermiamoci un po' per riflettere, confrontare il nostro vivere quotidiano con alcune sollecitazioni che arrivano dall'esterno, per saper cambiare e crescere in un mondo che cambia. Viviamo nell'epoca della globalizzazione? Cosa significa, come incide nella nostra vita quotidiana, con quale atteggiamento la stiamo affrontando... i venti di guerra, la ricerca di pace e democrazia... pensare mondiale ma agire locale, capire ascoltando, cogliendo nuove sensibilità, radicarsi nel territorio con un'identità specifica capace di collegarsi e confrontarsi con la diversità. Coniugare lavoro e presenza accanto ai figli. Una strategia? Qualità che supera la quantità di tempo dello stare accanto.
- **L'insicurezza nei giovani:** da una parte desiderano un figlio e da una parte ne hanno paura. Molte volte anche le donne si sentono impreparate di fronte a questo compito perché non hanno mai avuto fratellini o cuginetti piccoli, quindi per loro il neonato è un'immagine fotografica, magari bellissima, che però non sanno da che parte prendere. Cambia il ruolo dei genitori: figura materna e paterna, eclissi degli educatori e soprattutto della figura maschile, quali modelli di riferimento. Risultato? Grande disorientamento. Il disorientamento che vivono i ragazzi è riflesso di quello degli adulti e della società. **Educazione alla genitorialità quindi, a un progetto** che impegna tutta la vita come padre e madre. Si può smettere di essere marito e moglie, non si può mai cessare di essere genitori. Su questo inviterei i giovani a una riflessione. Si parla tanto di educazione sessuale ma non si è mai fatto niente e in questo io vedo che una parte importante sarebbe una educazione alla genitorialità.

- **Attenzione ai messaggi, alle informazioni**, che provengono dai mezzi di comunicazione di massa (giornali, libri, televisione, cinema, ecc.) in genere molto varie ed anche un po' confuse. Queste informazioni hanno inoltre la particolarità di essere *unidirezionali*. Infatti, chi le manda non sa immediatamente l'effetto che faranno sull'ascoltatore e soprattutto l'ascoltatore non può commentarle direttamente con chi le ha fornite: la mancanza del dialogo impedisce ovviamente la correzione. A livello di relazione, infatti, ci sono i **messaggi positivi e/o negativi** che riceviamo dai coetanei e che riguardano il "come siamo"



fisicamente, psicologicamente ed anche il modo in cui ci poniamo nel gruppo, così come possono nascere grosse difficoltà quando problemi di insicurezza ci portano all'isolamento e alla poca socializzazione. Relativamente alle informazioni, i problemi riguardano le "cattive" informazioni che riceviamo su problematiche importanti, come ad esempio quelle sulla sessualità, e quelle, come dicevamo prima, non criticabili immediatamente, sui valori della vita. La comunità si aspetta che ognuno di noi faccia la sua parte, realizzi **il ruolo**, che corrisponde alle aspettative che gli altri hanno sul nostro comportamento in quanto occupiamo una certa posizione. I ruoli sono interdipendenti, cioè, per esempio, il ruolo dello studente si definisce in relazione al ruolo dell'insegnante (e viceversa). I ruoli poi non vengono "giocati" nel vuoto, ma acquistano significato e si definiscono riferiti a contesti ben precisi. Spetta anche ai genitori la capacità di cambiare ruolo in contesti diversi moglie/madre; l'uno non esclude l'altro... purché entrambi si integrino nell'unità della famiglia.

- **Un considerazione particolare:** la presenza sempre più consistente di famiglie multietniche, famiglie immigrate... che creano problematiche culturali, religiose e sociali. Anche il crescere di famiglie con figli adottivi italiani o stranieri spesso genera difficoltà educative non di facile soluzione.

Nelle schede e nelle tavole che seguono si riprenderanno alcuni punti di queste considerazioni con opportuni orientamenti del percorso educativo.

SCHEDA 2

Un occhio al passato



*I genitori non devono mai dimenticare di
essere stati bambini,
adolescenti, giovani ...
e che un giorno...diventeranno anziani.*

1. Introduzione

Ricordare fa bene. Ritrovare le proprie radici ridona vigore e slanci nuovi.

Gli ideali degli adulti sono figli delle fantasie dell'infanzia. E se l'infanzia è inquinata, sarà disturbata anche la stagione dei grandi ideali.

La fanciullezza è un periodo felice. Chi dice che la nostalgia è un tormento? Chi ha scritto che il ricordo del passato è rimpianto vuoto e inutile? Chi sostiene che la memoria della propria infanzia sia la tomba di piaceri perduti?

La nostalgia dell'infanzia rigenera lo spirito, rinnova emozioni, risveglia ideali e gioia di vivere; la memoria delle proprie origini rafforza la purezza della nostra esistenza.

Voi siete genitori, educatori: per voi ricordare potrebbe essere anche rimpianto, paura di ritrovarsi davanti sfide perdute, sogni smarriti, ideali ormai sepolti, speranze sfumate. Forse si riapre anche qualche ferita. Ma è proprio questo percorso vissuto con mente di adulti e con cuore purificato, che vi apre orizzonti nuovi. Ricordando il passato vi avvicinate al presente dei vostri figli.

Il ricordo per un educatore è una risorsa, talvolta anche un atto dovuto, per allontanare il rischio di riproporre nei figli le nostre *incompiute* (progetti di studio, di lavoro, sogni e speranze non realizzate...), è anche slancio, se muove la volontà. Resta invece frustrazione, se è fuga dalla realtà. In una società creativa sento l'eco di uno slogan ricorrente, soprattutto nel campo produttivo: "Sognalo, lo realizzerai!"

Questo processo ha un prezzo, talvolta alto. Ma ne vale la pena. Un padre e una madre diventano educatori positivi man mano che diventano liberi, non perfetti, ma onesti con se stessi e con i figli.

Con i ragazzi utilizziamo spesso una strategia, la linea del tempo. Accompagniamo il ragazzo a rivedersi in un percorso tra il reale e la fantasia, nelle varie fasi della sua vita, dai primissimi ricordi fino alla proiezione nel suo futuro. È una modalità per stimolare la volontà e sostenerlo nel crescere nella speranza.

Allora proviamo a "raccontarci", seguendo la pista riportata sul foglio.

Si può seguire questa o altra pista, l'ordine dei punti indicati o partendo da quello che più vi è facile ricordare.



2. Pista di comunicazione

I genitori ricordano

1) La mia nascita: ricordi

I propri genitori

Luogo

Che figlio sono stato per i miei genitori

Cosa mi dicevano i miei genitori

Parenti

2) Le esperienze sentimentali:

Le amicizie da ragazzo e da giovane

Primi amori

L'incontro con mio marito o mia moglie

Il matrimonio – L'attesa di un bambino...

3) Il percorso dei miei studi o del mio primo lavoro

Lo studio: rapporto con insegnanti, compagni...successi, insuccessi...

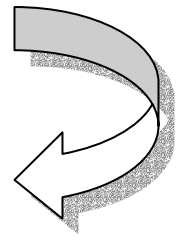
Il lavoro: dalle prime esperienze e quelle attuali-rapporto con il datore di lavoro

Difficoltà incontrate

4) Ricordi particolari che vi hanno segnato

Nel bene

Nel male



3. Lettura e riflessione

Fortunato è l'uomo che resta con gli occhi e il cuore ancorato alle proprie radici: non patirà l'invecchiamento dello spirito. Alle origini della nostra esistenza c'è sempre un forte amore alla vita. Ogni uomo si porta dentro un pezzo di eternità; il cuore umano è inquieto fino a quando non si ricongiunge all'Eterno. La nostra vita è un alternarsi tra il desiderio di cieli nuovi e terre nuove e la delusione di riuscire ad averli in questo mondo.

La nascita e la morte sono i due punti estremi di un asse che spesso ci tormentiamo a piegare fino a farci male; sciupiamo l'evento vivo di un cammino ricco di amore, solo perché un giorno quel sogno avrà una fine.

Se ricordi, ti porterà oltre il desiderio, la nostalgia. Il ripensare al passato mette le ali alla nostra volontà. L'amaressa è infinita quando si spegne la fonte dei nostri ricordi. Ricordare è un po' come sognare. Sogna il musicista, sogna il poeta, sogna il pittore, sogna lo studente, sogna l'innamorato, sogna e spera l'ammalato. **Il ricordare l'infanzia, la giovinezza, le persone che hanno accompagnato i passi della nostra crescita, riaccende dentro di noi l'amore alla vita, purifica l'animo e la mente dalle impurità accumulate con gli anni.**

La delusione di insuccessi, rimpianti? Ma chi dice che il fallimento sia un dolore sterile per l'uomo?! Talvolta sono proprio le amarezze a rendere l'uomo più forte, laddove è stato provato. Chi aspira al *nobile vivere* ha un prezzo da pagare; ma vale la pena percorrere questa strada, anziché fermarsi al semplice rimpianto.

Stimo e apprezzo i coraggiosi, ho compassione per i timidi, gli stupidi.

La strada maestra per chi ricorda è certezza è che nulla è perduto del nostro passato.

Il sogno dei sogni dei genitori sono i figli. Il loro bene-essere.

Ritornare indietro è esplorare con l'occhio dei figli non una somiglianza fisica o di progetto, ma lo spirito genuino, diverso, ma sempre eguale, del bambino, del ragazzo, del giovane. Nell'essere genitori sovente utilizziamo l'esperienza avuta con i nostri genitori. Nel cercare di capire i nostri figli utilizziamo la conoscenza che abbiamo degli adolescenti che spesso è limitata a noi stessi quando eravamo adolescenti.

I genitori, dopo aver esplorata la realtà del proprio passato, sono più attenti e soprattutto hanno maggiore sensibilità al vissuto dei propri figli o dei propri educandi. Il genitore pondera tutto, perché il suo sogno è diventato realtà. "Se non diventate bambini...". La memoria delle nostre radici, ci avvicina di più alla semplicità e alla bontà dei piccoli, svuota di paure i rischi della crescita. Peccato che molti genitori percorrono la strada dei dogmatici, i temerari, i fanatici, gli incoscienti, gli ottusi.

Il genitore che si "fa piccolo..." medita, pensa, riflette, soffre anche, ma sa sacrificarsi e accogliere i messaggi, che potrebbero giungere dai figli.

Chi "si fa ragazzo..." non rifiuta, ma anticipa la realtà, accompagna i passi dei figli.

Chi "si fa giovane..." diventa profeta: salta i passaggi intermedi, arriva alle ipotesi future, per ridurre la logica del danno. È l'uomo della fiducia.

Ho incontrato tanti genitori in questi anni. Sono il sogno mancato: sono gli incompiuti di un progetto di vita.. Delusi dal lavoro, delusi dalla famiglia, delusi dagli affetti, delusi per tante scelte sbagliate, forse delusi anche dalla religione, scaricano infelicità repressa sui figli.

Ho conosciuti genitori incoerenti e inefficaci. Eppure i figli sono un'energia per non cedere alla pazzia, per innovarsi, ritornare giovani, ricominciare sull'onda dell'entusiasmo, e rendere dinamica la propria esistenza.

SCHEDA 3

C'eravamo tanto amati....storia della coppia



Non so esprimere cosa sia l'amore, ma ho conosciuto persone innamorate, ho incontrate persone, con occhi e mani tese all'altro, mai piegate verso se stessi.

Il vero innamorato si avvicina più al balbuziente che all'oratore; il vero innamorato si immerge nel silenzio, nel timore di non trovare parole per i suoi sentimenti; il finto innamorato è plateale, si appella all'arte della seduzione. L'anima gemella non è un dono del caso, ma di segrete intese; spesso non basta una vita per scoprirne l'origine.

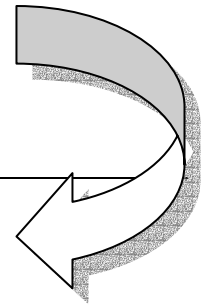
1. Introduzione

Fare coppia e famiglia oggi: missione impossibile? Si dice che la famiglia si stia dissolvendo, che i giovani ne siano meno attratti o addirittura la rifiutino. È vero che le statistiche dicono che la famiglia in Italia è più in salute degli altri paesi europei, però è pur vero che essa è minacciata da alcuni fenomeni, che ci lasciano inquieti e perplessi.

- **La crisi del fidanzamento.** Stravolto il punto di partenza. Si vive la fase dell'innamoramento come immediata vita di coppia, in modo "improprio". La familiarità, la condivisione del vissuto quotidiano e di esperienze "vacanziera", la stessa sessualità, falsano la naturale conoscenza, perché si capovolge il cammino di crescita del sentimento. Ciò che è punto di arrivo, diventa punto di partenza, che richiede un sereno, graduale, anche sofferto, periodo di confronto di ideali, progetti, limiti, differenze. Questo salto nel buio porta spesso, anche se non sempre, dopo l'iniziale euforia, a profonde lacerazioni recuperabili con difficoltà, talvolta insanabili. Prima che crisi di matrimonio occorre parlare di crisi di fidanzamento.
- **Le crisi matrimoniali.** Sono una realtà in ampia estensione. Riguarda credenti e non credenti. Si constata la fragilità del legame coniugale, possiamo dire la fragilità dell'amore. Molti matrimoni, celebrati pur dopo una buona o normale preparazione non reggono al tempo. Prima subentra la stanchezza, poi l'abitudine e poi spesso la rottura e la separazione. È ancora possibile amarsi con un amore pieno, fedele, indissolubile? Questo mi sembra un primo dato e un primo interrogativo.
- **La denatalità.** È un fatto esistente almeno nel nostro mondo occidentale. È il rovescio del problema affrontato nella conferenza del Cairo. Lì la preoccupazione rispondeva al "come" contenere le nascite di fronte alla possibilità o meno delle risorse naturali ed economiche, qui da noi la preoccupazione è il calo, finora progressivo, delle nascite. L'Italia, come sappiamo, è all'ultimo posto del mondo nella nascita di bambini.
- **La scelta della convivenza totale o part-time.** Oggi ci si domanda il perché i giovani rifiutino il matrimonio o preferiscano la convivenza. Anche qui i motivi sono molti e non tutti negativi: il desiderio di approfondire la loro relazione e la scelta a vivere la provvisorietà come modalità, per tenere più desto l'amore senza la deresponsabilizzante istituzione.
- **L'insicurezza economica** dovuta alla paura del futuro in sé e dovuta anche alla maggiore flessibilità dei posti di lavoro. Anche se nei nostri territori non si pone il problema dell'occupazione, però un conto è cambiare un posto di lavoro alla pari per responsabilità e dignità, e un altro è abbassarsi a occupare mansioni meno redditizie e meno umanamente gratificanti. La mobilità economica e lavorativa ha una incidenza reale sulla scelta del matrimonio e soprattutto nel fare famiglia, cioè nel decidersi ad avere dei figli. Nei giovani oggi cresce l'incapacità psicologica di darsi un progetto forte e di essere dei soggetti robusti nell'assumere la responsabilità di una famiglia. Sembra stia insorgendo un atteggiamento narcisistico per cui i giovani "non vogliono crescere" assumendosi la responsabilità dell'essere "grandi".

Ora riferiamoci alla vostra esperienza o alle vostre conoscenze.

2. Pista di comunicazione



1) La vita di coppia dei primi anni

L'ambiente abitativo

Le relazioni con la famiglia di appartenenza (suoceri, parenti)

Quale era il vostro progetto di vita comune

Il lavoro- l'economia della casa – Le decisioni in famiglia

La pratica della propria fede

2) La nascita dei figli (o figli in adozione)

L'accoglienza

La cura dei figli affidata a...

Difficoltà

3) Nodi non risolti –problemi aperti.

Personali

Di coppia – Spazio che si riserva per la vita di coppia...

Con parenti

Con altri (o)

4) Eventi, che hanno segnato la vita di coppia

Economici

Salute

Altro

3. Lettura e riflessione

Domanda. Perché fare coppia ed famiglia? Può una persona diventare persona senza relazione sponsale o familiare?

Rispondere a queste domande è essenziale.

Se rispondiamo: la vita di coppia è marginale alla vita dei figli. Si può crescere, anzi talvolta ne compromette la libertà e lo sviluppo. Se così fosse vuol dire che i segni della crisi attuale della coppia e degli danni arrecati ai figli sono positivi e vanno incoraggiati.

Se rispondiamo: la relazione sponsale è un modo per essere e diventare persone adulte e libere e accompagnare (dico farsi compagni!) allora la vita di coppia andrebbe valorizzata. Caso mai si tratterebbe di scoprire e di cambiare il modo di viverla.

Altra domanda. Si può ipotizzare un mondo futuro senza matrimonio e famiglia? Vorrei affrontare questo interrogativo senza la pretesa di "consumarlo", di "esaurirlo". Parto da due dati: il dato biblico e il dato antropologico.



- **Il dato biblico.** In Genesi 2 c'è il famoso racconto della creazione di Eva. È un racconto teologico, non storico. È una poderosa e intuitiva riflessione sul rapporto uomo-donna, sulla loro attrazione. Qual è il senso più pregnante di questo racconto? Cerchiamo di coglierlo. Si dice nel c. 2 della Genesi che Dio dopo aver creato Adamo (è un linguaggio simbolico), passeggiava con lui nella brezza del giorno (3, 8) e parla con Adamo. Quindi c'è un rapporto di intimità e di dialogo tra Dio e Adamo. Poi si dice che Dio consegna tutta la creazione ad Adamo: piante, animali, fiumi, il creato. Adamo è il possessore di tutti i beni materiali. Eppure Adamo è triste. E dice il testo che egli è solo. Come solo? Non ha l'amicizia di Dio? Non ha il possesso delle cose, dei beni materiali? Queste due realtà non riescono però a sconfiggere la solitudine dell'uomo. Questa solitudine sarà vinta quando arriverà Eva. Qual è il senso? Solo la relazione interpersonale uomo-donna riesce a dare all'uomo e alla donna il senso della vita, solo una relazione paritaria consente il dialogo e il confronto. La Genesi usa per Eva il termine "alleato che sta di fronte". Lo scrittore sacro è azzardato: ha il coraggio di dire che la religione non basta per dare un senso alla vita e far crescere l'uomo, e che neppure i beni materiali, il progresso, sono sufficienti a colmare il vuoto e la sua solitudine. Dio è troppo in alto, le cose sono troppo in basso, solo il rapporto uomo-donna crea quell'intimità, quella comunione che rende l'uomo e la donna capaci di vivere e di perseguire la loro identità. Cito a questo riguardo una espressione di Giovanni Paolo II, forse una delle più illuminate a questo riguardo: "L'uomo non può vivere senza amore. Esso rimane per se stesso un essere incomprensibile, la sua vita è priva di senso se non gli viene rivelato l'amore, se non si incontra con l'amore, se non sperimenta, se non lo fa proprio, se non vi partecipa attivamente. E la coppia ha il compito di custodire, rivelare, comunicare l'amore".
- **Il dato antropologico.** Di fronte all'interrogativo "perché sposarsi", molti rispondono: ci sposiamo per essere felici. Sposarsi per essere felici è un sentimento o un obiettivo egoistico. "Io sposo te per essere felice", il fine non è l'amore per te, di te, il fine è raggiungere la mia felicità. L'altro è uno strumento per raggiungere questa felicità. Cercare la felicità è un obiettivo egoistico, lo sposarsi per essere felici è il modo per non essere mai felici. La felicità è una realtà secondaria, essa può arrivare

come conseguenza di altri valori e di altri obiettivi. Perché ci si dovrebbe sposare? Per accendersi l'un con l'altro con la propria originale diversità. **L'amore è il sostegno per una inferma coscienza di sé. Ciascuna persona è inferma, cioè fragile, debole, fallibile. Sposarsi vuol dire: incontrare una persona che ti accetta anche nello sbaglio, che non ti molla anche nei peccati, che sta con te comunque e questo sentirsi amati"comunque" dà la voglia di vivere, di affrontare i problemi. Qui si innesta il valore dell'indissolubilità, o meglio, della stabilità.** Il dato antropologico fondamentale riconosciuto da tutte le filosofie e culture è che l'uomo è un essere aperto, aperto a ricevere. Cresce ricevendo. Quindi nell'uomo c'è una radicale insufficienza che lo spinge oltre se stesso. È un essere che si costruisce trascendendosi. "L'io diventa io solo nel tu".

Oggi è in crisi la coppia o un modello di coppia e di famiglia?

Non credo che oggi la famiglia stia vivendo una stagione estremamente nuova e positiva, perché è affermata la piena parità tra l'uomo e la donna. L'essere padri e madri è frutto di una libera scelta nel partecipare all'opera creatrice di Dio.



Verso quali direzioni procedere per costruire il nuovo modello di coppia e di famiglia?

Educarci alla differenza e all'alterità. Differenza e diversità non sono sinonimi. Descrivono due atteggiamenti diversi, complementari, però non alternativi. Amarsi nella differenza vuol dire che l'amore non vuole pianificare, livellare le due persone, ma l'amore è lasciare che

l'altro sia altro, differente. Tagore dice a questo proposito: **"l'amore è affidare all'altro il compito di vegliare sulla sua solitudine"**.

Ognuno di noi nasce unico, irripetibile, originale e deve rimanere tale. L'amore dovrebbe fare sprigionare questa unicità e questa diversità. Quando in una coppia non c'è il rispetto della differenza dell'altro, nasce prima la stanchezza, poi la freddezza, poi il disgusto e, purtroppo, facilmente la separazione. Ognuno vuole essere amato per come è senza dover uniformarsi agli schemi o agli ordini di un altro.

Amarsi, invece, con amore di alterità, è un passo più profondo e segna un cammino più sponsale. È una terra "santa". "Santa" vuol dire "altra". **Il "siate santi come io sono santo" vuol dire "siate altri come io sono altro". Dio ha una logica diversa dalla nostra; Egli ama la diversità, la varietà.** L'amore di alterità è riconoscere che l'altro è di un altro paese, di un altro orizzonte, possiede doni, sensibilità che io non ho. Allora, se voglio arricchirmi di quei doni e sensibilità, devo depotenziare il mio io, destituirlo e pormi in ascolto. L'altro è il maestro a cui devo avvicinarmi per imparare. Quando questo sentimento e atteggiamento è reciproco nasce la vera sponsalità. Quando lo sposo considera la sposa la sua maestra e si mette in suo riverente ascolto, quando la sposa considera lo sposo il suo maestro e si pone in suo devoto ascolto nasce il vero amore. scrive Evely: **"Amare è lasciare all'altro la sua libertà: più lo vorrete imprigionare, più lo perderete"**. **Vivere la distanza dell'altro.**

Appartenere a qualcuno vuol dire portarlo dentro di sé.

SCHEDA 4

Ma questi ragazzi di oggi... Chi sono?



"I figli? Essi non vengono da voi, ma attraverso voi. Potete amarli, ma non costringerli ai vostri pensieri, poiché essi hanno i loro pensieri. Potete custodire i loro corpi, ma non le anime loro, poiché abitano in case future, che neppure in sogno potete visitare (Kahlil Gibran).

I bambini di ogni età chiudono le orecchie ai consigli e aprono gli occhi agli esempi.

"Dio ci ha fatti equilibrati, ma noi abbiamo inventato ogni genere di complicazioni"(Sacra Bibbia, Qoelet, 7,29).

1. Introduzione

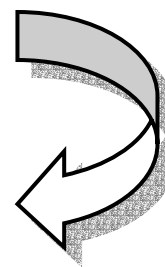


- È facile e piacevole **raccontare** l'adolescenza, tra sogni, speranze, dove la creatività ha il dominio assoluto. Si fa invece fatica a raccontare storie di dolore e di solitudine, a presentare adolescenze turbate e contorte, in una matassa di fili e nodi difficili da sciogliere, a parlare di adolescenti mascherati di paure, lacerati da separazioni mentali e affettive. Tra bulli, vandali, baby gang, piccoli mostri, minorenni sempre più affetti da depressione e patologie varie, si stenta a ritrovare l'immagine dell'uomo-ragazzo. "Tutta la ricchezza dottrinale della Chiesa ha come orizzonte l'uomo nella sua concreta realtà di peccatore e di giusto" (Centesimus annus 53).

Un cenno al fenomeno.

- I ragazzi prepotenti e tiranni sono soggetti impulsivi, incapaci di contenere rabbia, dolore, sconfitte, gestire conflitti, collera. Non accettano regole, trasgressivi ad oltranza. I comportamenti più ricorrenti: parolacce, offese e "prese in giro", ma anche minacce, lesioni e danni alle cose altrui. Il fenomeno avviene all'interno della famiglia, in piazza, in corriera, al bar. La famiglia? La scuola? Tendono a non dare peso a quanto accaduto, oppure si consiglia di reagire alla stessa maniera. Sono comportamenti di un'aggressività repressa che esplode in gesti di dileggio di cose e strumenti di bene comune, come imbrattare muri, porte, danneggiare auto, cabine telefoniche, suppellettili e oggetti ad uso della comunità, che diventano la lavagna pubblica cittadina, dove i messaggi diventano segno dirompente di una subcultura del disagio. Forse ci abbiamo fatto l'abitudine; sono diventati i coinquilini di questa aula scolastica con le sue pareti variopinte.
- Quanti ragazzi hanno respinto tutto e tutti, per una forma di ritorsione. Cosa significa obbedire? Regole? Perché e per cosa? I ragazzi "difficili" provocano, innescano comportamenti, perché anche i propri educatori provino le stesse sensazioni di abbandono e di rifiuto. Le trasgressioni più fanno notizia, più generano "piacere". A scuola sei "nulla"? In famiglia sei considerato un incapace? Con la trasgressione diventerai *uno che conta*.
- I nostri ragazzi sono lo spettacolo dell'incoerenza. Ne abbiamo di tutti i gusti: dai fenomeni di marginalità ai casi nevrotici. Lavoriamo al confine tra normalità e patologia, con ragazzi che alla difficile età del cambiamento aggiungono pesi e drammi inimmaginabili. Ci ritroviamo davanti a minori con adolescenze tardive, egoisti e megalomani, violenti e narcisisti; sono **ragazzi dalle quattro stagioni**, che alternano periodi d'ansia ad altri d'euforia e provocante spavalderia.
- Amano essere rispettati, si ribellano a qualsiasi atto d'aggressione esterna, non tollerano di essere derubati, sempre in assetto d'offesa. Seduttori per natura, nascondono con inconscia abilità paure e complessi radicati d'inferiorità. Illegali e trasgressivi, sono privi di qualsiasi categoria mentale di spazio e tempo, di diritti e doveri, di perdono e di pentimento. Eppure nel loro animo sono nascosti germi insospettabili di bontà. Basta andarli a cercare, con **pazienza... infinita**.

2. Pista di comunicazione



Proviamo innanzitutto a fare un elenco di comportamenti trasgressivi dei ragazzi e giovani di oggi:

1.

2.

3.

4.

5.

6.

7.

- Quale è la nostra idea sul fenomeno dei ragazzi di oggi
- Raccontiamo esperienze di ragazzi difficili a noi vicini
- Cosa intendono comunicare con le loro trasgressioni
- Che idea noi abbiamo dell'abuso di sostanze tossiche (droghe)
- Che conoscenza abbiamo dei giovani di oggi
- Quali sono le cause di alcuni fenomeni e comportamenti

3. Lettura e riflessione

Cinque chiavi per trovare il tesoro nascosto.

Il segreto di ogni approccio al disagio sia esso minorile che giovanile, sta nel **trovare sempre la chiave giusta**. Proviamo a riflettere su alcune considerazioni.

1. La prima chiave: conoscenza oggettiva e non approssimativa del fenomeno. La trasgressione come comunicazione. La comprensione del disagio: chi trasgredisce invia segnali da accettare e decodificare. Individuato il problema procedere all'analisi funzionale, antecedente (cosa c'è stato nel passato della vita del ragazzo) e conseguente (cosa sta succedendo), avere certezza dei punti deboli e punti di forza per rifare il percorso in una vita, vittima di penose violenze.

2. La seconda chiave: la capacità e la disponibilità di ascolto!

Ogni ragazzo difficile si porta dietro una "propria storia" di vita.

L'adolescente non ama *sentire*, ma *vedere*, comunicare e sperimentare in prima persona. Chi non sa ascoltare non saprà mai il segreto che ogni ragazzo, soprattutto quello che soffre ed è solo, nasconde nel proprio animo. Essere in ascolto significa pensare all'intervento come a una presenza significativa: io ci sto, ti sono accanto, non mi sostituisco alla tua dinamica di crescita, puoi contare su di me. Non dimentichiamo. Accettano la nostra amicizia se con un pizzico di compiacenza ci adeguiamo al loro linguaggio dal tono sgradevole, al movimento disarticolato delle labbra e del corpo, al gesticolare delle mani, all'abbigliamento *arlecchinato o da marziano*.

3. Una terza chiave: isolare il "difficile" dal gruppo per attivare una nuova coscienza e nuova visione dei propri comportamenti. Inventano mille meccanismi di difesa per rimanere nel branco e tenere lontano chiunque non entri in sintonia con il loro stile di vita e modo di pensare. Un progetto tutto in salita, ma non impossibile: insegnare modalità alternative di comunicazione, cambiare modalità per raggiungere i propri obiettivi, insegnare a pensare, promuovere una crescita cognitiva mentale ed emotiva, per gestire sentimenti ed emozioni e favorire i cambiamenti. Il contatto individuale non di un singolo, ma anche di più componenti rende più credibile il nostro intervento.

4. Un quarta chiave: esserci per accompagnare non per imporre. I giovani non devono essere disposti a fare la nostra volontà, ma a fare ciò che è giusto per la loro crescita umana. L'educatore lavora per il futuro, ma non sul futuro; deve accettare di essere continuamente esposto alla revisione della sua opera, delle sue metodologie e soprattutto deve essere continuamente preoccupato di scoprire profondamente la realtà dell'educando. **Essere presenti nel quotidiano non nell'emergenza.**

5. Una quinta chiave: compagno non giudice! Detesto l'educazione che si ferma alla soglia della denuncia del disagio del minore. Compagno non giudice! Non trovo divieto se provo tenerezza per il ragazzo coperto di *piercing!* Non trovo resistenze se provo simpatia quando giovani e ragazzi si vestono da marziani. Non rifiutano di parlarti se non disprezzi la pettinatura da... gallo cedrone. Accettano la tua amicizia se provi interesse per la musica assordante e martellante, se osservi con competenza i tatuaggi in ogni parte del corpo: non amano l'adulto giudice. Detestano gli adulti, quando creano un mondo di divieti a ripetizione. Non amano l'adulto, che condanna, senza ascoltare..



4. Icone: il seminatore e il Buon Pastore!

Il Buon Pastore lasciò al sicuro... Messe le altre al sicuro, andò a cercare quella smarrita! *Accogliere e condividere la vita con i giovani* più poveri, avere un'attenzione speciale e prioritaria alle situazioni di disagio giovanile, in particolare, la preparazione e l'inserimento nel lavoro, l'immigrazione e le minoranze etniche, le diverse situazioni di sfruttamento infantile e giovanile.

Uscì il seminatore!... Il compito di un educatore, nobile quanto quello di trasmettere la vita a una nuova creatura, è seminare e riseminare sempre, con la certezza che non tutti i semi andranno su terreno arido. A noi non tocca raccogliere. Sarà la vita a stabilire chi e quando questo debba avvenire. Al ragazzo difficile noi diciamo: "Non stai alle nostre regole, "fuori"! Fuori da chi, a fare cosa! Non é così la logica del Vangelo.



Tre idee per l'approccio al "fenomeno" dei ragazzi "difficili"

- **Nessuna analisi sociologica, ma seguire lo stile del raccontare!** Rivivere nei ricordi ed esperienze personali le storie dei ragazzi *pipistrelli*, che dormono di giorno e vivono di notte, ragazzi *apolidi*, scaltri e ingenui, instabili e imprevedibili, soggetti alla legge della strada e alla cultura del più forte, dei ragazzi, *scugnizzi e sciuscìa di ieri, oggi noti come muschilli*, che spacciano la *droga* al riparo della loro giovanissima età, giocando con le pistole e sognando di diventare dei camorristi. Sono i ragazzi "difficili" di oggi: talvolta possono essere anche della porta accanto.
- **Lo sguardo al territorio! Siamo agenti di cambiamento.** Metterci in ascolto di quanto ci accade accanto: occhio per vedere, orecchie per ascoltare e cuore per operare! Il problema dell'emarginazione non è infatti economico, ma è un problema culturale, etico. Se non tocchiamo l'anima della cultura, non riusciremo a fare grossi cambiamenti. C'è bisogno di cambiare il modello della società per dare qualcosa in più del normale sollievo a chi soffre. Quello che importa è un cambio di ermeneutica, una maniera diversa di interpretare il "quotidiano". È lì che si deve operare un cambio. È l'uomo nella sua umanità la prima risorsa.
- **Testimoni di speranza.** Leggere il fenomeno alla luce del vissuto personale e della propria comunità ecclesiale. Riflettere sull'esperienza pastorale di catechisti, di animatori... È santa utopia pensare ad animatori di strada, come impegno qualificato ed essenziale ai piani pastorali locali? È santa utopia ridisegnare sulla carta progetti di carità, pensare a una modalità evangelica di accoglienza nei nostri luoghi di culto di soggetti disagiati? È santa utopia dimenticare anche documenti, carte... e assumere come carta della propria identità di giovani apostoli, quella pagina evangelica, sulla quale verremo esaminati "*avevo fame... avevo sete... ero nudo... ero forestiero*".

SCHEDA 5

I figli sono... pezzi di cuore



I figli sono figli dell'amore. Hanno diritto a vivere di amore.

"Potete dar loro il vostro amore - è stato scritto - ma non i vostri pensieri, poiché essi hanno i loro pensieri. Potete dare alloggio ai loro corpi, ma non alle loro anime, poiché le anime dimorano nella casa del domani. Potete sforzarvi di essere come loro: non cercate di renderli come voi."

1. Introduzione

I figli sono un dono del Signore.

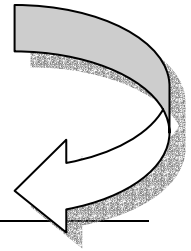
È facile raccontare una favola, dipingere un fiore, un tramonto, ma è impossibile disegnare i sentimenti, raccontare un dolore, dare un volto alla pietà di una mamma, alle premure e alla fatica di un padre. Condivido le vostre preoccupazioni.

Rinnoviamo oggi in noi il pensare alla vita di un figlio come un dono del Buon Dio.

Proviamo anche a pensare ad almeno **tre elementi essenziali** nell'avvio di un processo educativo. Ce ne sono anche altri, che vedremo in seguito.

1. **La pazienza.** Ho nelle orecchie l'eterno ritornello. *“Questi figli mi fanno perdere la pazienza. Non so come prenderli.”* Credete che per noi sia tutto facile? Quante volte nelle mie povere preghiere invoco l'aiuto soprannaturale! *“Signore dammi la pazienza, ma dammela subito, altrimenti mi arrabbio.”* L'impazienza è il tarlo dell'educazione. Tanti genitori sono abituati a vedere più ombre che luci. Un buon genitore vive nel presente e non all'ombra dei suoi ricordi o delle sue insoddisfazioni, tra rimpianti del passato, nostalgici della frusta e dall'autorità indiscussa dei genitori. Non serve appellarsi alla cultura educativa di un tempo! *“Ai nostri tempi!”* Se vuoi far crescere l'albero diritto, ci insegnavano, devi puntellarlo con il palo. Se vuoi far viaggiare l'asino, usa la frusta. Accanto al registro della maestrina c'era sempre quel diabolico pezzo di legno ben levigato, che finiva sulle mani o sul *di dietro*, tante volte quanto il codice scolastico imponeva per i diversi reati commessi. Altri sono cresciuti nel permissivismo in contrapposizione all'autoritarismo. Alcuni genitori sono cresciuti in un clima dove bisognava distruggere l'autorità e tutto era permesso.
2. **Partecipazione.** Non è in crisi la progettualità educativa, ma l'organizzazione e l'applicazione delle idee innovative. Una delle grandi innovazioni, oggi irrinunciabili, è l'educazione alla partecipazione. Vi invito a riflettere tanto e seriamente su quest'aspetto. La ritengo la radice di avvio di ogni processo educativo. I genitori amano conservare il potere in famiglia. Basti pensare a quanto avviene nel momento del matrimonio dei propri figli. La povertà maggiore in voi genitori è la scarsa disponibilità a mettervi gradualmente da parte, per educare i figli alla responsabilità. La qualità della vita di famiglia è il frutto della qualità dei genitori.
3. **La tranquillità.** Noi offriamo un ambiente a misura dei loro *bisogni*. La tranquillità aiuta a capire, ad accorgersi che ci sono persone che vogliono veramente il loro bene. Spetta a noi seminare in questa bassa stagione della loro vita: fiducia, speranza, serenità. Un cuore senza lacrime di gioia, credimi, è come un campo di fiori devastato dalla siccità. La tranquillità! È il primo dono che si offre al bambino, la prima immagine, la prima emozione, i primi sentimenti della vita. Provate piacere nel vedere il viso di un bimbo che sorride, vi occupate del figlio che piange. Essi ci guardano: sentono le *cose* che diciamo e quello che facciamo. L'insieme delle persone creano il clima, lo stile della *famiglia* educativa: tutto è orientato a comunicare benevolenza, a spezzare un atteggiamento autodistruttivo, opprimente, a riscattare da paure recondite, a manifestare sentimenti, a sopportare anche il dolore. .

2. Pista di comunicazione



L'attesa del figlio

Quale spazio mentale è stato dato al figlio? (si pensa + al nome, come arredare...alla festa...)

Come è stata vissuta l'esperienza della nascita di un figlio

La scelta del nome

Il coinvolgimento dei nonni

L'organizzazione della vita in famiglia

Il clima vissuto nei primi anni in famiglia

Comportamento alla presenza del bambino

Il coinvolgimento dei familiari

Difficoltà incontrate

Altro



3. Lettura e riflessione

La nostra vita è un libro aperto: le prime pagine sono scritte dai nostri genitori.

“Riceviamo dalla famiglia, ha scritto Proust, così le idee di cui viviamo come la malattia di cui moriremo”. È la famiglia la cellula madre dove nascono e maturano i principi etici: nella famiglia riceviamo la prima carezza, il primo gesto di amore, il primo messaggio di vita. Qui si commettono i primi peccati di omissione. Qui confluiscono le tensioni e le problematiche sociali, la povertà morale e l'incapacità educativa a gestire i conflitti intergenerazionali. La posta in gioco quindi è alta: si tratta di garantire i "diritti relazionali" di cui sono latori i figli e di consentire ai genitori di riappropriarsi del proprio ruolo educativo.



In alcune famiglie oggi sono tante e così complesse le lacerazioni, i conflitti, che si richiede un intervento mirato ad ampio raggio. Oggi questo sostegno è indicato come

mediazione familiare. Propone una nuova e diversa modalità di regolazione dei rapporti tra gli individui, tra i vari membri del nucleo familiare. Il sostegno offerto alle coppie in difficoltà è informale, quasi un atto dovuto, una specie di *checkpoint*, per informazioni e assistenza spesso puramente *tecnica*. Per questo potrebbe non risultare efficace. La mediazione non può limitarsi a registrare il disagio, a tamponarne gli effetti, a prendere atto d'*incidentati* sulla via del matrimonio, ma a migliorare la qualità delle strade che portano alla famiglia, o a rendere meno traumatica la lacerazione.

La mediazione familiare si fa carico indirettamente di tre bisogni fondamentali propri delle società post-industriali:

1. **responsabilizzare le persone,**
2. **migliorare la comunicazione,**
3. **mantenere o creare reti di solidarietà tra individui e tra generazioni in un contesto a rischio di frammentarietà.**

La comprensione dei rischi, o la fuga dai rischi, segnano la vita di un figlio, soprattutto se in età evolutiva. Il **litigio** è solo l'inquinamento che si provoca nella famiglia, non è ancora il danno, che avviene e si sviluppa bel tempo. “Gli sciocchi, si legge nella Sacra Bibbia, sono sempre pronti a litigare; meglio un pezzo di pane secco e la tranquillità, che una casa dove si fanno banchetti e litigi”. La mediazione familiare promuove una cultura diversa della famiglia. Il confronto e il dialogo diventa elaborato e faticoso con i genitori dei propri educandi sono solo i primi passi tappe.

Le esperienze di mediazione con i genitori sono faticose. Apparentemente cortesi, attenti e gentili, sono invece dentro avviliti, irritati, protettivi, sempre in difesa, incoerenti, pronti all'accusa come alla difesa, per mascherare connivenze e deviare ogni tentativo andare alle cause e ammettere le colpe. I genitori si presentano sovente come dei finti pentiti, cocciuti a eludere le proprie responsabilità e a denunciare quelle dei figli.

Il patetico e noto ritornello “Sono state le cattive compagnie” è solo un esempio. Oppure agli insegnanti, “Voi non sapete prenderlo. È un bravo ragazzo. Non lo avete preso nel modo giusto”.

“Oh, se i genitori, ha scritto B. Shaw, si accorgessero quanto annoiano i loro figli!”

Le resistenze maggiori nella mediazione familiare avviene con il padre e la madre: è più facile arrivare al cambiamento nel ragazzo, che non abbattere le loro sicurezze.

Si pretende il cambiamento del figlio, senza nulla mutare delle situazioni a monte della loro esistenza o dei loro comportamenti. Non sono le lacrime o la disperazione a risolvere un conflitto, ma l'umiltà di imparare dai figli quanto stanno insegnando con i loro rifiuti. "L'educazione, ha scritto Mazzini, è il pane dell'anima".

Vivendo in esperienze sociali, politiche, religiose diverse, hanno individuato entrambi? l'essenza della formazione di un giovane.

Don Bosco non si è per nulla preoccupato di adeguarsi e conformarsi ai sistemi, metodi e concezioni pedagogiche usuali del suo tempo. Era apertamente nemico di una educazione che accentuava l'autorità, che predicava un rapporto freddo e distaccato tra educatori ed educandi. La violenza puniva momentaneamente il vizio, ma non guariva il vizioso: non ammetteva mai punizioni *esemplari*, che avrebbero dovuto avere un effetto di prevenzione, incutendo paura, ansia e angoscia. Aveva capito che l'educazione è possibile soltanto guadagnando il cuore del giovane; il suo era un metodo educativo che portava al *consenso*, alla partecipazione del ragazzo. Era convinto che nessun tentativo pedagogico riuscisse, finché non avesse trovato fondamento nell'intera disposizione dell'accolto. C'è una caratteristica che riguarda la sfera nella quale si compie l'educazione, tipica della pedagogia di Don Bosco: la creazione e la cura di una sana *allegria!*

Ogni giorno diventa una festa. È un'allegria, espressione della *letizia* interiore, che sussiste solo, e non potrebbe essere diversamente, in virtù di un'attività creativa, che esclude la noia, la stanchezza per non sapere come occupare il tempo. Don Bosco possedeva in questo campo un'inventiva e un'abilità che gli permetteva, con straordinaria abilità, non solo di intrattenere, ma di attirare a sé i giovani attraverso il gioco, recite, canti, attività varie: la sfera di allegria rappresentava per la sua pedagogia un passaggio obbligato. La festa aveva le sue radici nella pace del cuore, nella grazia dell'anima, nell'impegno a crescere sani.

L'educatore per don Bosco non è colui che dona la propria intelligenza, che vende il suo sapere, ma chi offre tutto se stesso, amico e compagno di viaggio dei ragazzi.

L'educatore non dona solo a chi merita, ma così come gli alberi, offre i propri frutti a tutti, per non vederli morire a marcire per terra. Don Bosco ha lasciato alla storia l'incarnazione di una spiritualità giovanile, frutto di una sapienza educativa sperimentata nella fatica quotidiana, accanto ai ragazzi, una passione che sapeva di amore soprannaturale, infinito. Per tanti anni ho pensato che l'amore, il voler bene, consistesse nell'essere gentili, cortesi, attenti, premurosi, buoni con tutti.

Poi ho capito che questo è solo l'inizio. Voler bene significa aiutare anche l'altro a voler bene: io non mi sostituisco a te. Tu puoi e devi farcela. Noi non abbiamo nessuna procura per sostituirci a loro. Possono anche servirsi di noi per vedere ciò che devono fare, per risolvere i loro problemi: offriamo occasioni e strumenti, perché essi credano in se stessi e prendano fiducia. Proviamo a rafforzare radici per sviluppare il lato buono e sviluppare il senso autentico di libertà. È un diritto dei ragazzi crescere e volare liberi.



SCHEDA 6

Una scuola per la vita



Ogni uomo ha un maestro. Nel bene e nel male, la storia d'ogni essere umano ha sempre vicino persone che hanno insegnato a vivere: dalla mamma e dal papà, che ha accompagnato i primi passi, alla maestra che ha guidato le nostre labbra a sillabare e le nostre mani a scrivere. Nel bene e nel male la nostra vita ha avuto dei maestri. Ogni uomo è stato accompagnato nel suo passaggio sulla terra.

1. Introduzione

La scuola, per i genitori, è la preoccupazione maggiore, almeno lo è nelle intenzioni. È raro che vi siano genitori sprovveduti e dissennati che non aspirino a offrire ai figli le opportunità necessarie, per frequentare la scuola.

Questo dovrebbe unire? Invece la scuola motivo e oggetto di contesa e di attriti.

Il problema non è la scuola, ma i giudizi che entrambi esprimono sui successi o insuccessi dei figli. I genitori ordinariamente giudicano, si schierano in modo diverso sui risultati scolastici del figlio. Perché? Non sempre è la diversa comprensione e valutazione. Allora? L'insuccesso scolastico nasce quasi sempre da una difficoltà esterna alla scuola. La famiglia diventa il tribunale dove ci si accusa, ci si difende e si eseguono processi. Non solo. Si effettuano premiazioni sulle pagelle scolastiche, per ricattare o comprare complicità. Cosa devono fare i genitori? La famiglia è il luogo dove si integra, si sperimenta, si sviluppa il sapere. Anche in modo critico e con modalità e tempi diversi, dei due genitori. Nel rispetto. Con pacatezza. Al *passo* dei figli.

La scuola è il volano della vita sociale. Una scuola cognitiva per *apprendere ad apprendere*. Un programma per imparare a vivere. Per imparare a pensare.

“Fino ad oggi ci siamo preoccupati di rimpinzare le menti dei bambini di ogni sorta di nozioni, senza mai pensare a stimolare e svilupparle. Poniamo un alt a tutto ciò e concentriamoci sulla possibilità di educare adeguatamente il bambino attraverso il lavoro manuale, non come attività collaterale, ma come mezzo primario dell'esercizio intellettuale... Bisogna addestrare il ragazzo a qualche occupazione. Sarà questa la base per esercitargli la mente, il corpo, la scrittura, il senso artistico e così via. Egli si impadronirà perfettamente del mestiere che impara” (Gandhi, Harijan 18/09/1937, 261)

Stupisce leggere questa riflessione di Gandhi, stupiscono tante riflessioni sulla scuola. Il bambino, il ragazzo, lo stesso giovane, insieme alla scienza ha bisogno di pratica. L'operare, ci hanno insegnato i latini, segue l'essere. Ore di scuola seguite spesso dal vuoto, gestito in modo banale e distruttivo di energie. Lo stesso alfiere della non violenza aggiunge. **“L'educazione letteraria di per se stessa, non aggiunge nulla alla statura morale dello studente; la formazione del carattere è indipendente dall'esercizio della lettura e della scrittura”**. I genitori sono i maestri primi della vita del proprio figlio.

Facciamo un esempio. La distinzione tra il bene e il male. La scuola ti dice che cosa è il bene, che cosa è il male, ti insegna anche a sapere cosa sia il pensiero. Ma è la vita, la casa, gli amici, la presenza visibile di modelli, a vedere la pratica del bene e del male.

Imparare a distinguere il bene dal male! “Imparare senza pensare, dice Confucio nei Colloqui, è fatica perduta; pensare senza imparare è pericoloso”.

Una scuola pertanto per la vita. Attraverso strategie e strumenti idonei. La mediazione scolastica ha come finalità di modificare durevolmente lo stile cognitivo del soggetto, per renderlo capace di rispondere attivamente a stimoli complessi e diversi, imparando a riflettere prima di agire, a controllare la condotta, l'impulsività, la presa di coscienza delle proprie abilità e della loro messa in atto, attraverso strumenti cognitivi del suo vissuto.

Proviamo ora raccontarci il rapporto famiglia-scuola.

2. Pista di comunicazione

- La scelta della scuola
- La collaborazione tra insegnanti e genitori
- La priorità che diamo alla scuola dei nostri figli.
- Conoscenza di cosa faccia mio figlio a scuola
- Collaborazione per promuovere iniziative di partecipazione, solidarietà...
- Il servizio educativo prestato dalla scuola
- Fiducia nella scuola e nei suoi operatori
- Rapporto tra le regole della scuola e la vita di famiglia
- Le conosciamo? Le commentiamo? Come?
- Il giudizio sulla qualità dell'insegnamento e delle iniziative proposte
- L'esercizio al sacrificio. Come si completa in famiglia.
- Gli interessi espressi nella scuola e fuori della scuola
- L'aiuto nel superamento di eventuali difficoltà, rapporto con compagni, insegnanti...
- Come favorire un rapporto di collaborazione con persone di riferimento per i nostri figli (insegnanti...)



Racconto di particolari problemi gravi con la scuola

3. Lettura e riflessione



All'origine di ogni storia di devianza c'è sempre un abbandono scolastico. Il ragazzo, deluso, abbandona la scuola istituzionalizzata per iscriversi alla scuola della strada!

I primi processi cognitivi sono leggere, calcolare, ricordare, che tendono a sviluppare nell'alunno la consapevolezza di quello che sta facendo, del perché lo fa, di quando è opportuno farlo e in quali condizioni. Noi utilizziamo il **metodo metacognitivo**, che tende a formare la capacità di essere gestori diretti dei propri processi cognitivi, dirigendoli con proprie valutazioni e

indicazioni operative. Non solo un *sapere* o un *saper fare* ma anche un *sapere essere* e soprattutto un *sapere perché*, in grado di far fronte alle sfide della vita. Un'esperienza di vita e di formazione! Aiutare a pensare!

Se pensa, sa apprezzare il lavoro! Se studia migliora la qualità del lavoro! Se lavora e non studia, viene a mancare il supporto formativo ed educativo di verifica e di sostegno.

Scuola e vita! La vita quotidiana del ragazzo che diventa aula e libro aperto per la scuola e la scuola che diventa libro guida per i suoi comportamenti quotidiani.

Il mediatore culturale! Il mediatore non può essere un semplice *facilitatore* di comunicazione linguistica, va oltre: fa della diversità una risorsa dei processi di interscambio! **È la grande sfida!** Sfida con chi non ama dipendere da nessuno, con chi non accetta di imparare da chi è maestro.

La scuola non è un'oasi di pace, una madre che accoglie, una casa dove rifugiarsi, per trovare protezione e sicurezze. Auto educarsi ed educare gli stessi ragazzi al *senso del limite*. **L'educatore-insegnante non offre il cibo del sapere, se non lo aiuta a maturare, a gestire la rabbia, la sofferenza, i conflitti personali e relazionali, a comprendere comportamenti antisociali**, ad accettare sfide e provocazioni come risorse per uscire dal carico di aggressività e di rifiuto del percorso formativo scolastico.

Non tollerano insegnanti ed educatori senza alcuna compassione per la debolezza umana, che amano influenzare gli alunni, senza accettare il dialogo, il confronto.

I genitori non devono entrare in guerra o conflitto con gli insegnanti.

Stare al fianco non per emettere un giudizio di condanna o assoluzione ma aiutare a dare senso al dolore, alla sofferenza per un conflitto relazionale all'interno e all'esterno della famiglia, per un insuccesso scolastico sempre più frequente tra ragazzi meno tutelati dai cambiamenti sociali e culturali e ostaggi innocenti di disturbi di personalità presenti negli stessi genitori. Ascoltare molto: *udire e sentire i ragazzi!* Sostenere i loro sentimenti stimolare la fantasia, creare il piacere del dialogo. La comprensione aiuta il ragazzo che soffre conflitti a scuola, aiuta ad accettare la "fatica", a rafforzare la volontà, a sviluppare idee, a imparare a riflettere.

4. Approfondimento: la mediazione sociale

Il disagio dei ragazzi ha radici nel disagio familiare e sociale.

La famiglia, la scuola, la strada, la politica, gli strumenti della comunicazione formano la *società* dove il ragazzo nasce e cresce.

L'adulto è più giudice che educatore: sale in cattedra, come maestro di vita.

Non è un politico, ma giudica e condanna ogni forma di politica.

Non è un uomo di fede, ma è sempre pronto a criticare la Chiesa.

Non è un colto, ma ne ha per tutti i professori.

L'educazione è anche prevenzione, testimonianza di valori.

Come il corpo umano richiede, per godere buona salute, del benessere di tutte le membra, così il minore ha bisogno di respirare ovunque aria sana.

Non basta una famiglia moralmente sana, se poi la scuola rema controcorrente.

Non basta la formazione scolastica, se in famiglia si vive *soli e abbandonati*.

I ragazzi non vivono in una *riserva*! È l'età delle scelte, liberi e accompagnati!

In un contesto spontaneo di comunicazione!

La libertà genera serenità, confidenza, personalità e responsabilità.

Su questo orizzonte, vasto e complesso, deve orientarsi la mediazione sociale.

Un buon educatore è un mediatore per vocazione.

Interviene nelle strutture e negli ambienti diventati luoghi naturali di vita, conosce le leggi che regolano le varie forme di aggregazione, *media* il rispetto della norma, aiuta a crescere e vivere nella legalità.

L'educatore è l'uomo del giorno con la mente del profeta.

Compagno, che *facilita*, semplifica, rende naturale il rapporto tra le parti in causa. Non è il *sensale*, ma una persona che *sta accanto*, per rendere possibile l'incontro. Da una mediazione personale e circoscritta, ad una mediazione *sociale*!

La famiglia, la scuola, il lavoro! Un triangolo di ambienti educativi, che oggi non può escludere la strada, crocevia e confluenza del disagio minorile. Alla scuola della strada si apprendono strategie, si scoprono leggi, mode, costumi, linguaggi *originali*, forze seducenti d'aggregazione a noi sconosciute. Alla scuola della strada ci si educa a decodificare i principi e i comandamenti della malavita.

Famiglia, scuola, lavoro-strada!

È la trilogia della mediazione sociale!



SCHEDA 7

La comunicazione

La durezza e la morbidezza

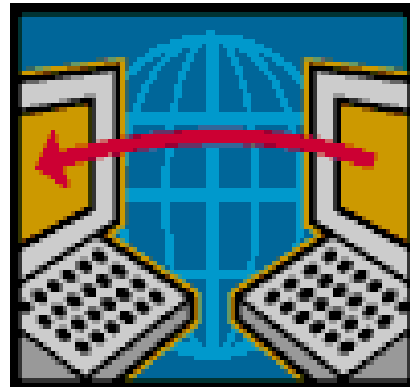
Un genitore deve adattarsi alle circostanze del vissuto del proprio figlio come l'acqua si adatta alla forma del proprio bicchiere.



1. Introduzione

Perché riteniamo che sia difficile comunicare con i nostri figli? Eppure parliamo la stessa lingua.

Comportamento come messaggio. Trasgressione come comunicazione di un disagio o come richiesta di attenzione: ma comunicazione di che cosa? Perché comunicare attraverso un atto deviante: una trasgressione, una fuga, un malessere, l'assunzione di sostanze, un incidente ecc. Comunicare con i giovani: difficoltà legate al linguaggio che usiamo, all'ascolto dell'altro (a proposito dove sono i ragazzi con la testa mentre parliamo loro...)



“La comunicazione ha un significato più esteso e specifico e ha come primo compito quello di farsi capire, di esprimersi con un linguaggio semplice e chiaro, congruente nei modi e nei contenuti, senza ridondanze e forma involute. Ma al pari di questo obiettivo ha il compito di capire l'altro, di ascoltare veramente quello che una persona ci vuole dire, il senso che dà alle cose, il significato anche emotivo che attribuisce a quello che succede. La comunicazione ci mette in contatto con gli altrui bisogni, con una modalità empatica che porta attenzione per interlocutore nella sua originalità e dà un senso più vero ai rapporti interpersonali.” (A. Costantini – tra regole e carezze).

- **Saper comunicare è l'essenza di una sapiente educazione:** non un semplice dialogo, non un confronto verbale, non un'assise per accusa e difesa, neppure una pia esortazione. La comunicazione ha un valore esteso, che ha come primo compito quello di farsi capire e di capire l'altro, con un linguaggio semplice e chiaro. La comunicazione ci deve mettere in contatto con gli altrui bisogni, né di dietro per spingere e forzare, né davanti per tracciare un cammino. Comunicare è comprendersi, senza collusione o complicità, ma come compagno di strada che conosce e accetta il punto di partenza, ma conosce e sa additare gradualmente anche il punto di arrivo.
- **La qualità e l'efficacia dell'offerta educativa dipende dalla qualità dell'educatore.** L'obiettivo principale di una saggia e costruttiva comunicazione con minori a rischio è creare attorno al ragazzo un clima di tranquillità, per aiutarlo a imparare a riflettere. La tranquillità! Sapessi quanto fa bene ai ragazzi respirare un po' di aria, dove non ci siano conflitti, dove non si urla, dove non si giudica, dove si tenta di ragionare e non di condannare. Il ragazzo che non pensa non sa distinguere il bene dal male e chi non distingue, diventa irrazionale: allora è più facile ricorrere alla violenza che coltivare la pace, farsi giustizia che chiedere giustizia, vendicarsi che perdonare.

2. Pista di comunicazione

Quali sono ordinariamente le cause di litigi, conflitti nella famiglia

- Lavoro
- Stress
- Rapporto diverso con le famiglie di appartenenza
- Il modo diverso di educare i figli
- La mancanza di rispetto
- Il modo di organizzare la vita di famiglia (orari...)
- L'amministrazione del denaro (spese...)
- Gli insuccessi o i fallimenti (a scuola, nel lavoro...)
- Il rapporto con i vicini di casa
- La diversità di opinione sulla vita politica e sociale in genere
- La diversità di vivere la pratica cristiana
- Scelte diverse nell'organizzare la vita di famiglia
- Altro
- In quale momento della giornata e luogo ordinariamente avvengono i litigi



In particolare proviamo a capire...

- Come si reagisce al conflitto?
- Cosa succede dopo?
- Chi in generale mette fine al conflitto?
- Come affrontare i conflitti in famiglia
- Come sperimentare, con quali costi, il perdono e la riconciliazione. Come farsi aiutare.

3. Lettura e riflessione

Cosa significa comunicare, quali sono le regole della comunicazione:

comunicare “communis agere” mettere in comune.

Cosa significa avere unno “stile comunicativo efficace”?

- Riuscire a dire quello che si vuole dire...
- Riuscire a convincere l'altro della verità di quello che si sta dicendo...
- Riuscire a colpire l'altro con quello che si sta dicendo...
- Riuscire ad instaurare un dialogo nel quale ciascuno cerca di comprendere l'altro e il senso di quello che l'altro sta comunicando e del perché

È impossibile non comunicare: il fare qualcosa o non farla, il dire o non dire, ha valore di messaggio. Ogni comunicazione ha un aspetto di contenuto e un aspetto di relazione. La natura di una relazione dipende dalle sequenze di comunicazione tra le persone, cioè dal modo in cui si estrae una frazione della relazione dal contesto in cui si svolge. Gli scambi di comunicazione possono essere simmetrici o complementari a seconda che si basino sull'uguaglianza o sulla differenza delle posizioni delle persone coinvolte. Nelle relazioni interpersonali il comportamento di ogni persona influenza ed è influenzato dal comportamento dell'altro in modo circolare. Chi riceve un messaggio ne invia uno di ritorno che può essere di tre tipi: conferma, rifiuto, disconferma (negazione dell'altro, modalità di com. patologica).



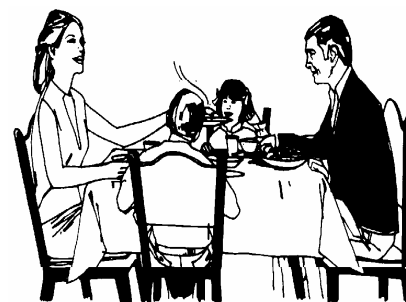
Principi

1. Ogni comunicazione ha un aspetto di contenuto e uno di relazione: il come viene trasmesso influisce su ciò che viene trasmesso.
2. Il contenuto è trasmesso dal linguaggio verbale, la relazione è istituita con il linguaggio non verbale (posizione del corpo, espressione, tono, ritmo delle parole, silenzi, ambiente, tempo, ecc.). Quando c'è disaccordo tra messaggio verbale e non-verbale si tende a dar maggiore credito al messaggio non verbale (si può mentire con le parole ma non con il corpo). L'efficacia della comunicazione è legata al grado di ricezione del messaggio, alla relazione, al contesto.

4. Approfondimento: la comunicazione (un elemento essenziale di intervento educativo)

La comunicazione è un metodo e strumento allo stesso tempo, è il come svolgere un'azione educativa efficace al di là dei contenuti che si vogliono trasmettere.

Come favorire nell'adolescente un dialogo soddisfacente che permetta l'avvio di una presentazione di valori, come riuscire ad affrontare i conflitti senza rompere il rapporto, come limitare le azioni trasgressive, come far rispettare le regole, come fargli sviluppare competenze ed abilità sociali.



Cosa non fare!

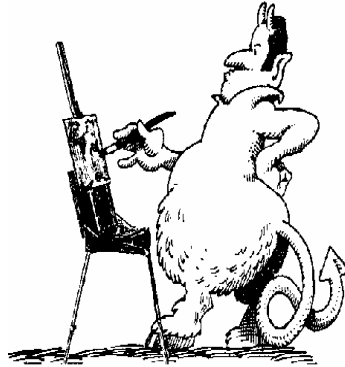
- Comunicare in modo impulsivo
- Comunicare in clima di conflitto
- Comunicare in modo impositivo
- Non accettare per principio la trasgressione o falsare l'accettazione.
- Comportarsi come ci comportiamo con gli adulti, ovvero in maniera selettiva, facendo delle preferenze.
- Comportarsi in modo passivo, rinunciando a ogni tipo di intervento.
- Affrontare i conflitti, portare il broncio, ammonire, correggere... durante i pasti.

Cosa fare!

- Incominciare a dialogare sui modelli con chiarezza espositiva, fare riflessioni in paziente ascolto, inviando con discrezione interrogativi, per decodificare.
- Usare il linguaggio dell'accettazione sincera.
- Usare un linguaggio esplicito, senza giri e rigiri: essere veri senza mascherarsi.
- Entrare nel mondo, anche se confuso, dei loro sentimenti, per accompagnarli a viverli, a manifestarli, a comunicarli.
- Spostare l'adolescente sulle responsabilità, come le gestisce e come le potrebbe migliorarle.
- Usare correttamente il tono della voce: chi ascolta ha reazioni emotive diverse in base al tono della voce e all'aspetto della persona.
- Stimolare a cercare dentro di sé la soluzione.
- **Ascolto attivo:** concentrarsi sull'altro, sui suoi sentimenti. Noi ci mettiamo in atteggiamento di assenso e di dialogo, rispecchiando non tanto le parole quanto i sentimenti.
- **Ascolto passivo:** è rinunciare a intervenire nonostante si stia ascoltando con attenzione.
- Invio di messaggi di accoglimento: per esprimere solidarietà e condivisione.
- Inviare messaggi positivi: "spiegami meglio", "fammi capire", aiutando strada facendo i ragazzi a modificare i propri giudizi o i sentimenti. Essere propositivi con interrogativi del tipo: cosa potresti fare ora?
- Utilizzare la strategia della negoziazione nei casi di conflitti nei quali nessuno vuol cedere, non tanto aiutando a ricomporre subito, ma cercando di capire le motivazioni per accettarle come occasioni di miglioramento.
- Messaggio – Comunicare il proprio punto di vista insieme ai sentimenti che proviamo (comprese difficoltà e disorientamento) per aiutare l'altro a capire il nostro punto di vista. Spingerlo, con l'esempio, a fare altrettanto per cercare una soluzione condivisa.

SCHEDA 8

Il lupo cattivo: la strada!



Racconta un Saggio che il Dio Benigno e il Dio Maligno si incontrarono in cima ad una montagna. Il Dio Benigno disse: Buongiorno a te fratello!"

Il Dio Maligno non rispose. Il Dio Benigno allora disse: "Sei di cattivo umore oggi".

"Sì, perché negli ultimi tempi mi hanno spesso preso per te, chiamandomi con il tuo nome e trattandomi come se fossi te, e questo non mi piace affatto", replicò il dio Maligno.

Il Dio Benigno disse quindi: "Ma anch'io sono stato scambiato per te e chiamato con il tuo nome". Il Dio Maligno andò via maledicendo alla stupidità umana.

1. Introduzione

È necessario l'amore, ma altrettanto necessarie sono le regole: è vero che ogni educazione deve avere alla base l'amore, ma è altrettanto vero che non esiste amore senza legge. L'illegalità diffusa, oggi ci porta a conseguenze estreme e forse ha le sue radici in questa errata concezione della convivenza umana. Tentiamo di offrire alcune considerazioni che ci possono aiutare a capire il fenomeno e offrire spunti di riflessione. Anche la storia del diritto penale è una storia a sfondo antropologico. È la storia dell'uomo malvagio che devia dalla legge naturale e civile.

I ragazzi sono sulla strada spesso per evadere dai conflitti familiari o dagli insuccessi scolastici. Talvolta è anche solo un bisogno di vivere la propria crescita in un ambiente libero e creativo, più idoneo alle loro sensibilità giovanili.

Non ci interessa comunque tanto l'ambiente, ma la situazione. Si parla di strada perché è il luogo dove maggiori sono i sintomi del conflitto sociale, dove è evidente la sofferenza.

Come educatori, non possiamo ignorare il territorio, proprio per il riferimento più immediato del termine strada al fattore libertà. Allora *strada* sarebbe bene intenderla come *tante strade*, perché tante e diverse sono le strade che i giovani scelgono come luogo di incontro e di comunicazione. Si deve conoscere la vita di strada, per ritrovare poi tra le pareti di casa e nelle aule di scuola, le motivazioni e le cause delle piaghe sociali.

La strada aggrega in maniera così forte, perché è uno dei pochi luoghi d'espressione di libertà. I ragazzi si ritrovano, operano senza controllo, non si sentono giudicati.

Si devono demonizzare allora questi ambienti? Non credo.

Commuove il ricordo di Giovannino Bosco: sua madre lo rimprovera e lo ammonisce a non frequentare *certi compagni*. La sua risposta è stupenda! "*Se io sto con loro si comportano bene.*"

L'importante allora è *stare*. Attivi e propositivi! Si rinuncia al nostro per prendere il loro *passo*. **Stare con loro! Non controllare, ma stare in compagnia, per conoscere la cultura, la legge della strada, la vita del quartiere! L'educatore di strada è una persona che sta in mezzo ai ragazzi dove questi stanno e s'incontrano. Frequenta le aggregazioni formali e informali. Ascolta i bisogni dei ragazzi: si collega con le istituzioni, per attivare progetti di recupero.**

Ascoltare! Proviamo a parlarne insieme.



2. Pista di comunicazione

Come viviamo la vita che il proprio figlio vive al di fuori della casa nel tempo libero...

- Con ansia
- Con fiducia
- Tenendo lontano ogni ombra di rischio
- Che immagine diamo del mondo (amici, conoscenti, sconosciuti... gente comune di strada) ai nostri figli.
- Riteniamo i figli incapaci e indifesi
- Cosa intendiamo per legge della strada
- Quali messaggi comunichiamo a riguardo
- I figli vi confidano quanto avviene loro fuori casa
- In che modo vi comunicano le loro esperienze
- Come affrontiamo un'esperienza negativa
- Come si vivono eventi tragici di violenza minorile e giovanile



Proviamo a stabilire tre regole semplici da indicare per accompagnare i figli in un'esperienza positiva di socializzazione.

1.

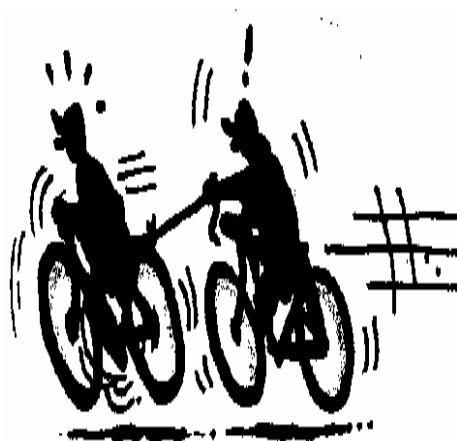
2.

3.

3. Lettura e riflessione

Essere genitori è senz'altro più difficile che in passato. Ogni adulto, infatti, possiede molte poche certezze e sicurezze, e spesso ha l'impressione di avere sbagliato tutta la sua vita e vorrebbe evitare che questo accada anche al figlio; nello stesso tempo, non sapendo bene né dove né perché ha sbagliato, non sa cosa dirgli, quali scelte evitarli e quali consigli dargli. Il risultato è che spesso i genitori, travolti dai sensi di colpa, diventano veramente genitori insicuri e inadeguati nel rapporto con i figli.

L'adolescenza è il periodo più complesso di tutta la vita: è una fase di cambiamenti a volte tranquilli a volte tumultuosi che investono tutte le relazioni, quelle con gli altri e quelle con se stessi. Cambia il corpo, cambiano i desideri, emergono emozioni mai provate e pensieri nuovi. Quello che si deve cambiare è quindi l'organizzazione fra le parti, alla ricerca di nuovi e più complessi equilibri del proprio sé in relazione agli altri. Un gioco di specchi che attraverso prospettive multidimensionali ci restituisce bene o male un'immagine di come siamo. Più restituzioni d'immagine riceviamo dagli altri, più conosciamo e più possiamo correggere ciò che della nostra immagine non ci piace.



Noi crediamo che l'unica vera ricetta per favorire lo sviluppo e la crescita di qualsiasi individuo sia fornirgli chiavi di lettura delle cose che accadono fuori e dentro di sé, attraverso informazioni che gli permettano ogni volta di riorganizzare la relazione fra sé e il mondo in un modo nuovo.

Una delle frasi che più comunemente si sente dire dalle persone è che le cose non vanno perché non c'è comunicazione. In realtà, la comunicazione c'è perché anche il non voler comunicare è una forma di comunicazione che si esprime con il comportamento. Sarebbe più esatto dire che ci sono delle forme di comunicazione che non contengono informazioni e non aumentano perciò la capacità di scelta di chi riceve la comunicazione.

Può succedere che, sia all'interno della famiglia sia nella relazione fra la famiglia e l'esterno, i messaggi che giungono siano contraddittori, discordanti (due genitori che vedono le cose in modo diametralmente opposte o due culture, ecc.). Può succedere che i messaggi siano confusi e non chiari (una famiglia che protegge eccessivamente e censura il mondo esterno). Può succedere infine che i messaggi siano scarsi (genitori troppo presi dai loro problemi, scuola indifferente).

A me non piace molto il termine carcerato, detenuto, e peggio ancora criminale.

Un brano del libro *Cuore*, il libro della tenerezza, ha colpito la mia attenzione.

“Come dalla faccia pallida e azzurra del mare spuntano qua e là teste deformi di pescecani e tentacoli orrendi di polipi, così per le vie della città dalla lieta pace della vita ordinaria, erompono a quando a quando improvvisi: la violenza, la barbarie, il delitto, la morte, a rammentarci che sotto all'ordine e all'armonia apparente della civiltà, infuria la lotta eterna delle passioni e delle lotte nemiche.” (Emondo De Amicis, maestro delle nostre fantasie infantili, nella *Carrozza di tutti*)

Ma chi sono questi ragazzi? **Anzitutto la distinzione dell'area del disagio minorile e giovanile:** nell'età evolutiva vi è un percorso di crescita per alcuni regolare, direi naturale, supportato dalle varie agenzie educative. Per questa fascia di adolescenti e giovani è ordinariamente organizzata la vita sociale, culturale e anche religiosa. Vi è poi una fascia, considerata a rischio alla quale si tenta in tutti i modi di fare indossare lo stesso abito culturale, sociale e religioso, non risolvendo ma aggravando il disagio. Pertanto è importante distinguere gli adolescenti trasgressivi dai minori che hanno una più stabile tendenza delinquenziale. Non entro nel mondo delle statistiche, anche perché non sempre riflettono il disagio dei minori devianti. Mi preme soltanto dire che la percentuale dei recidivi sia minori che giovanissimi è bassa (3%-6%). Questo significa che bisogna individuare la massa che delinque occasionalmente e predisporre misure e progetti alternativi. Una seconda osservazione è che la maggior parte dei ragazzi che delinque è legata all'abbandono scolastico. Esiste una percentuale di delinquenti giovanissimi, con problematiche patologiche, a volte palesi altre volte non individuabili. La scuola! Un'area di parcheggio dove la cultura della cattedra segue la logica della lumaca o del canguro, incurante della cultura della strada, che segue ritmi e passi di agile gazzella.

Monumenti a personaggi illustri, a scienziati, artisti di ogni età e cultura, arricchiscono le nostre piazze a memoria vivente della storia locale o dell'umanità. Non c'è paese che non abbia il ricordo per i caduti in guerra. Mi chiedo perché nessuno abbia ancora pensato di erigere un monumento *ai caduti nella scuola*, a quell'esercito decimato dal flagello delle bocciature. Qualcosa si progetta nel nostro Centro.

Non ci vorrà poi tanta fantasia.

La famiglia, scuola di vita!

Per questa scuola non servono né mura, né banchi, né registri. Tra le mura familiari impariamo a vivere in semplicità, a gioire e a soffrire. Tra le pareti domestiche si apprende la semplicità, la laboriosità, l'onestà. È stata per anni questa la scuola più efficace e ricca di valori: ha educato generazioni, ha costruito una biblioteca parlante che tramandava di padre in figlio il vocabolario domestico, capace di utilizzare gesti e segni per comunicare e imparare a vivere. Con genitori, maestri umili ma ricchi di onestà e verità!

Un ambiente di ritrovo ha sempre affascinato la mia adolescenza. La piazza! L'aula naturale della comunicazione di massa, il cenacolo del dialogo e della formazione civile e politica, il mercato naturale del pensiero umano! Per anni è stata per me anche l'aula di catechesi umana più amata. Non esiste paese, fedele a un costume storico antico, che non abbia questo spazio per la vita comunitaria, quasi sempre prospiciente la chiesa madre e la sede municipale, segno di simbiosi della vita civile e religiosa. Oggi non dovrebbe neppure destare meraviglia se i giovani cercano uno spazio proprio per incontrarsi, parlarsi, raccontarsi esperienze e comunicarsi sentimenti. Il divorzio tra famiglia, aula scolastica e vita quotidiana continua a generare un esercito di figli, orfani involontari della distorsione educativa. Siamo in tanti anche a pensare al processo educativo come un'occasione - per accusare l'altro o per cercare altrove sostegno: **famiglia, scuola, società sono un triangolo naturale dove ogni creatura nasce, cresce e vive.** Se un pilastro cede, si spezza anche il processo educativo.

L'educazione mira a rafforzare questi lati del triangolo.

Genitori e insegnanti, integrati e funzionali nel proprio ruolo!

SCHEDA 9

Occhio ad alcuni rischi!



Con i figli non bisogna mai stare avanti per trainarli, mai dietro per spingerli, ma a fianco, pronti sempre ad essere lampada ai loro passi.



1. Introduzione

I ragazzi sono una carta assorbente: assorbono i *cattivi esempi* degli adulti.

I ragazzi sono anche degli abili imitatori: amano *copiare* gli adulti, un modo cinico per illuderli e umiliare la loro presunzione. Odiano i delatori. A morte.

Non hanno simpatia per i tutori dell'ordine pubblico.

Portano a propria difesa la litigiosità dei politici! Politici e amministratori pubblici ladri, truffatori e opportunisti! Mediare la verità! È un compito nobile, doveroso di genitori, insegnanti ed educatori! La comunicazione educativa è parte integrante del processo di apprendimento.

“La relazione, ha scritto Josef Blegher, è lo strumento attraverso il quale l'insegnante passa il sapere”. **L'educatore-insegnante deve scoprire e comprendere le motivazioni a monte di uno stato di disagio nella fase di apprendimento, conoscerne le emozioni, i sentimenti. Non è possibile trasmettere cultura, idee, nozioni, in una mente confusa! Il rifiuto, la paura, l'ansia provocano reazioni aggressive a catena.**



- Il peggior *transfert* in educazione è la voglia di riscattare nel ragazzo *l'incompiuta* presente nella mente e nel cuore dell'adulto. Si rischia di cadere nel gioco dei “debiti e crediti”; per un adolescente è pesante dover riscattare il proprio debito. Non si educa con le emozioni o per appagamento personale. Non si educa prendendo in prestito i panni di altri: un pizzico di psicologo, di psicoterapeuta, un po' di assistente sociale, una copia della mamma, del padre, dell'amico o dell'amica.
- Non si semina se il terreno è incolto. Ascoltare per conoscere, per *animare* il cuore e la mente del ragazzo. **La strategia dell'ascolto!** La chiave per entrare nella loro vita. **La pazienza dell'ascolto è una virtù per un mediatore.** Chi è in difficoltà, chi è incapace a comunicare, ha paura di parlare, di esprimere emozioni, formulare giudizi, dare risposte: ama che anche un balbettio, anche un' aggressione verbale, venga accolta. Si stabilisce una sorte di impegno reciproco: l'adulto impara ad ascoltare e il ragazzo a comunicare con libertà di pensiero. *L'ascolto* diventa nel processo formativo un'occasione di confronto e di crescita. Invece spesso in educazione gli adulti *ordiscono* e i ragazzi *patiscono*.

2. Pista di comunicazione

- **La “diversità”... mettere una crocetta su due o più casi di “diversità” che hanno causato in noi una particolare reazione...**

lo straniero l’handicappato il pazzo il vecchio la donna

l’ebreo l’arabo il negro il "terrone"

l’omosessuale il drogato il barbone il malato di aids

lo zingaro il delinquente/carcerato l’ateo

i selvaggi/primitivi gli eretici i pagani le prostitute

i testimoni di Geova ricco/povero le altre religioni

... Altro.....

- **Adesso proviamo a verificare i sentimenti provati incontrando questa persona**

me stesso

come mi sono sentito se sono stato trovato “diverso”

come mi sono sentito se io ho trovato uno “diverso”

ci si è “trovati” insieme (aspetti comuni)

cosa ci si è detti nello scambio libero

l’altro o io “diverso”

3. Lettura e riflessione

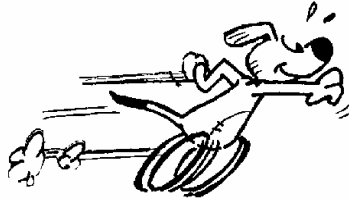
1. Qualche spunto di riflessione. Noi siamo portati per natura più ad allontanare, in tanti modi, che ad accogliere. Un pezzo di straniero ce lo portiamo dentro, è la parte nascosta in noi che rifiutiamo. Siamo per natura portati a difendere i nostri spazi da chiunque ne viola i confini. C'è anche in noi la parte che aspira alla generosità. L'eroe, il missionario, il pezzo di un sentimento eterno, che cerca quello mancante. Quanti esempi in merito! La solidarietà (o se volete la stessa virtù della carità) inizia proprio dalla ricerca di questa gioia interiore, il nostro ben-essere psicologico, prima che il ben-essere economico.
2. L'educatore che plagia l'educando. L'educatore che riversa sull'educando le proprie ansie. Gli adulti che creano un mondo di divieti a ripetizione. Non trovo divieto se provo tenerezza per il ragazzo coperto di *piercing*! Non trovo divieto se provo simpatia quando giovani e ragazzi si vestono da marziani. Non rifiutano di parlarti se non disprezzi la pettinatura da... gallo cedrone. "Se vuoi che amino le cose che tu ami, diceva don Bosco, ama le cose che essi amano".
3. Durante l'*infanzia*, inizia il progressivo affacciarsi del bambino nel mondo esterno. La scuola, i primi compagni, i primi amici, sono gli elementi di questo primo contatto, ma la vita del bambino si svolge prevalentemente dentro la famiglia e i rapporti particolarmente intensi e interessanti rimangono quelli con i genitori. Nell'adolescenza, invece, si ha un vero e proprio spostamento di interessi verso l'esterno, i genitori diventano meno importanti e cresce invece l'interesse per i rapporti con i coetanei, con i professori ed anche con le situazioni sociali. La scoperta più importante è quella dell'amicizia, della comunanza di interessi, di sentire un altro molto vicino a noi nei problemi e negli interrogativi. Nascono le "regole" del gruppo cui bisogna adeguarsi, nascono le rivalità fra i gruppi, ma anche le alleanze, e i giochi più divertenti. Accanto ai genitori, si affacciano in questo periodo di vita i professori. Di vario tipo, di vario genere, che propongono relazioni basate o sull'autorità cui necessariamente viene voglia di ribellarsi, o sul dialogo che però qualche volta scade in una tragica noia. I genitori non rispettano regole e orientamenti; verbalmente condividono modalità interattive da adottare con i figli, ma nel concreto continuano a proiettare le parti non evolute di se stessi, in simbiosi con il disagio del proprio figlio. Questo diventa ancora più lacerante quando padre e madre si differenziano nelle modalità di approccio al figlio, scatenando meccanismi di offesa e difesa, riversando responsabilità sull'altra parte.
4. **Le conseguenze nell'educazione.** Nell'infanzia i problemi saranno pochi. I problemi saranno grandi nell'adolescenza perché c'è un grande bisogno di padre, non autoritario, non il padre padrone di una volta che nessuno tollererebbe più ma i ragazzi hanno proprio bisogno di un padre autorevole. Di qualcuno che li guidi, che li assista nel passaggio dalla famiglia alla società. Dal vivere secondo quello che vogliono i genitori all'esercizio dell'autonomia, la **figura di un padre che dà delle regole è importantissima. Le madri invece** sono sempre così permissive, comprensive e va bene ma devono essere accompagnate da un'altra funzione che è quella della norma, del limite che di solito spetta al padre. **Questa grande libertà concessa ai ragazzi determina comportamenti non positivi.** Anche per loro è una grande ansia, un grande conflitto perché la libertà è qualche cosa che si conquista non qualche cosa che si trova

di fronte perché se no direi che è licenza, la libertà va capita va conquistata attraverso l'esercizio del limite.

5. I ragazzi che non hanno avuto delle norme o delle regole, che non sono mai stati limitati sfidano il vuoto, sfidano il tutto. Pensiamo alle corse in macchina, al sesso estremo e a queste esperienze che sono un tentativo di trovarsi un limite da soli. Questi giovani andrebbero capiti e sostenuti dalla società, mentre spesso si ha paura dei giovani che ci angosciano troppo e si tenta di allontanarli quando dovremmo invece guardare a loro con fiducia perché sono il principale patrimonio di una nazione.
6. **Esprimere le regole al positivo.** Molto spesso nella vita quotidiana sentiamo e usiamo frasi come «Non picchiare tuo fratello», «Non mancare di rispetto alla nonna», I «Non ti alzare da tavola», ecc. Questa modalità espressiva fa concentrare involontariamente l'attenzione su ciò che viene dietro il «non» e porta a visualizzare l'azione negativa rafforzando il ricordo dell'azione che noi vorremmo non si verificasse. I divieti espressi al negativo innescano la dinamica della «tentazione»: pensiamo ad esempio a un adulto che fuma e che entra in un ufficio dove c'è il cartello «Vietato fumare». Involontariamente, potrebbe cominciare a pensare: «Accidenti, ci starebbe bene una sigaretta...», cioè gli viene voglia di fumare. È possibile che lo stimolo «vietato *fumare*» gli solleciti l'idea del fumo che a lui avrebbe potuto anche non venire in mente. Quindi, definire le regole in termini negativi comunica aspettative negative e suggerisce comportamenti che avrebbero potuto non presentarsi. (Rademacher, Callahan e Pederson Seelye, 2000). Un'insegnante, rammaricandosi di quanto i ragazzi non seguano le regole, mi ha raccontato di aver invitato un suo alunno a stare seduto dicendogli, mentre lui stava entrando in classe: «Francesco *oggi* comportati bene; non fare come ieri che sei andato giù dalla finestra». È facile immaginare cosa possa essere successo 10 minuti dopo: l'insegnante sembrava persino sorpresa del fatto che, dopo averglielo ricordato, Francesco fosse saltato di nuovo giù dalla finestra (l'aula era al pian terreno). Perciò, se vogliamo comunicare al nostro ragazzo di non picchiare il fratello in nostra assenza, sarà meglio dirgli di prestargli i giochi o di giocare con lui. Vediamo un altro esempio: la frase «Non mancare di rispetto alla nonna» è espressa al negativo e pone l'accento sul comportamento da non tenere, su ciò che viene dopo il «non»; al contrario, la frase «Quando arriva la nonna, falla accomodare e offrile i pasticcini» dà rilievo al comportamento desiderato e adeguato.
7. L'esprimersi al positivo, inoltre, aiuta a pensare e agire positivamente, permettendo così l'aumento della consapevolezza e della fiducia nelle proprie capacità di fronte a situazioni nuove.

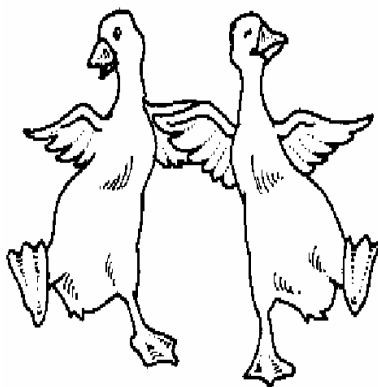
SCHEDA 10

Il progetto della vita



"La cosa che più conta al mondo non è dove siamo, ma la direzione in cui ci stiamo muovendo". (Goethe)

*È il segreto di ogni sostegno educativo:
aiutare a ritrovare la giusta direzione della
vital*



1. Introduzione



Siamo alla conclusione. Ogni uomo ha un progetto, fatto di tanti micro-progetti. Spesso solo sognati, solo sperati, mai realizzati. Quello del matrimonio è stato un progetto, la nascita di un figlio è il frutto del progetto eterno. Un figlio è un pezzo di eternità, di continuità del vostro essere con-creatori con Dio. Allora ci fermiamo su questo e quant'altro è nel progetto della vita dei genitori.

Il progetto personale di vita: Avere una rotta: andare in una direzione, con dei compagni di viaggio, con dei tempi, ritmi, riti, luoghi, con una mappa da consultare per non perdere la strada o sulla quale confidare se la strada l'abbiamo persa. Porsi delle mete e decidere i passi da fare sin da oggi per raggiungerle. una persona senza progetto è un'esistenza alla deriva. Il progetto è prendere sul serio l'avventura della propria vita. La vita come compito: iniziare con poco, iniziare adesso, stabilire obiettivi chiari e precisi, partiamo da dove siamo e non da dove vorremmo essere, cambiare una cosa alla volta.

Tradurre i valori in atteggiamenti e questi in comportamenti concreti.

Obiettivi – strategie – strumenti: ciascuno di fronte al rapporto con se stesso, con gli altri in famiglia, nel posto di lavoro, negli ambienti di vita, con quello che accade nel mondo, con Dio. Nel progetto personale c'è un virus: sensi di colpa. L'anti-virus è il perdono.

Il primo perdono incomincia dentro di noi. Qui scopriamo il primo nemico, la paura; paura di perdere il nostro potere, paura di essere deprezzati, paura di perdere stima e forza, paura di dover cedere alle prepotenze altrui. È solo e sempre la paura a condizionare i nostri comportamenti. La regina che vigila sul perdono è invece la libertà. Chi è libero dentro, nel cuore e nella mente, è anche libero nelle sue scelte.

L'uomo libero si eleva al di sopra della media comune e si onora di concedere anche il perdono, convinto che il suo gesto, ne irrobustisce l'autorevolezza e rafforza la pace del cuore. L'uomo libero è meno rigido, è flessibile, è convinto che il perdono trasforma un nemico in amico, amplia la cerchia della stima, non la restringe.

“Perdonare - ha scritto John M. Templeton - significa volersi bene da essere onesti, da avere larghe vedute e da essere disposti ad andare avanti nella vita. Significa imparare ad essere grati, non solo dei nostri sbagli, ma di tutte le nostre esperienze, anche se ci sembrano brutte o dolorose”. Mi inquieta quando si rifiuta un intervento di mediazione, preferendo a un benessere personale e sociale, di rimanere nel turbamento e nella cecità del proprio cuore. Chi non vede lontano con la chiarezza delle proprie idee non riuscirà neppure a individuare la strada giusta con la luce dei propri occhi.

Noi restiamo affascinati da personaggi dello spettacolo, della canzone, da campioni dello sport e non riusciamo a stupirci dell'eroe piccolo o grande che è dentro di noi. Come nel cielo sono miliardi le stelle e solo poche brillano ai nostri occhi, così sul cammino della nostra vita sono tantissime persone a brillare di luce propria: sono le idee a dare luce alla nostra vita. Il saperle ritrovare dentro di noi è frutto di paziente ma coraggioso lavoro. Poi arriva per tutti il giorno dell'*eureka!*

Il perdono genera la pace, la pace rigenera la libertà e la carità.

Proviamo a parlare dei nostri progetti, da quelli quotidiani, a quelli... da realizzare.

2. Pista di comunicazione

1) In che ambito di impegno sociale agiscono singolarmente i componenti della famiglia?

1. Nessuno in particolare
2. Attività politica
3. Associazioni religiose - Parrocchia
4. Scuola
5. Sindacato
6. Associazione di volontariato
7. Associazione sportiva
8. Associazione di impegno civile (ambiente, pace,...)
9. Associazione culturale

2) Che tipo di attività di accoglienza sta sperimentando la famiglia?

1. Nessuna in particolare
2. Affidamento familiare di minori
3. Accoglienza temporanea (convivenza educativa) di adulti
4. Sostegno scolastico a minori (con progetto sociale)
5. Sostegno scolastico a minori (in modo informale)
6. Sostegno a nuclei familiari "famiglia di appoggio" (con progetto sociale)
7. Sostegno a nuclei familiari "famiglia di appoggio" (in modo informale)
8. Sostegno a distanza
9. Sostegno ad anziani (con progetto sociale)
10. Sostegno ad anziani (in modo informale)
11. Sostegno ad adulti (con progetto sociale)
12. Sostegno ad adulti (in modo informale)
13. Adozione - affido
14. Attività politica
15. Associazione di volontariato
16. Associazione di impegno civile
17. Parrocchia – catechismo...

3) Quanto vi preoccupano i seguenti aspetti della vita familiare?

1. La salute dei componenti della famiglia
2. Il dialogo e l'accordo in famiglia
3. Apertura alle esigenze dei più bisognosi
4. La salute dei componenti della famiglia
5. Il successo nel lavoro
6. La pace con i parenti
7. I risultati dei figli a scuola

3. Lettura e riflessione

L'educazione è essenzialmente la ricerca del benessere spirituale e materiale di ogni educando. Inizia attraverso il processo di pacificazione.

“La nevrosi, scrive Carl Jung, è uno stato di guerra con se stessi. Tutto ciò che nel paziente accentua la divisione presente in lui fa peggiorare il suo stato, mentre tutto ciò che riduce questa divisione contribuisce a guarirlo. L'accettazione di se stessi è l'essenza stessa del problema morale e la sintesi di tutta una visione della vita. Se do da mangiare a quelli che hanno fame, se perdono un insulto o se amo il mio nemico in nome di Cristo, tutto ciò costituisce un insieme di grandi virtù. Ciò che faccio al più piccolo dei miei fratelli, lo faccio a Cristo. Ma che cosa farei se scoprissi che il più piccolo di tutti, il più povero di tutti i mendicanti, il più esecrabile di quelli che mi hanno offeso si trova dentro di me, che sono io ad aver bisogno dell'elemosina della mia amabilità e che sono io il nemico che reclama il mio amore?” (D. e M. Linn, La guérison des souvenirs. - Les étapes du pardon, Desclée de Brouwer, Paris 1987, p. 84)

Si comincia dal piccolo: il litigio sul campetto di gioco, il conflitto con il compagno di banco, la rivalità con la collega di studio o d'ufficio, il saluto tolto all'inquilino accanto, il difficile rapporto di coppia, le antipatie nella vita di gruppo, i conflitti tra genitori e figli, tra fratelli e sorelle: il quotidiano è un campo aperto, un terreno dove cresce il tradimento, l'inganno, la gelosia, l'invidia. La mediazione, strategia educativa, diventa uno stile di vita. In famiglia! Sul lavoro! In politica! A scuola! Per strada! Il perdono al nemico! Uno scandalo per un mondo pagano, dove potere e piacere regnavano sovrani, un atto di viltà per la cultura del duemila! I latini ci hanno insegnato che quando gettiamo il fango in faccia all'avversario, talvolta lo si coglie, qualche altra volta lo si manca, ma ci si sporca sempre le mani. **Non lasciarti sopraffare dal male, insegna la Sacra Bibbia, ma vinci il male con il bene. Il valore terapeutico del perdono, del sorriso, non ha misura!**

Vale più una pacca sulla spalla che un calcio. Il buonumore è l'ingrediente naturale per sollevare l'animo inquieto. Anche le rughe hanno paura dell'uomo che sorride. “Il fuoco si spegne con l'acqua, mai con il fuoco. che serve adirarsi, dopo non ci dormi e ti rosichi tutta la notte, magari perché avresti voluto dirgli di peggio”.

Un amico mi ripeteva spesso: “Ho un sassolino nella scarpa: primo o dopo...”. Intanto il tempo trascorre, vive notti inquiete, zoppica all'inverosimile; quel sassolino lo tortura, gli toglie serenità e pace, ma non demorde. Prima o dopo lo restituirà al mittente, magari alla fine della vita. È una scelta autodistruttiva in un turbinio di pensieri negativi, tra ricordi velenosi e sentimenti di vendetta.

La collera, lo sdegno, la rabbia generano ira, l'ira accende il fuoco: il fuoco non spegne il fuoco. La vendetta è la risposta del debole, di chi ha paura: è un suicidio indiretto.

Chi ama perdona. Chi odia costruisce un muro d'autodifesa, cercando una pace illusoria.

“Per vivere un rapporto felice - ha scritto Eric Butterworth - non serve trovare la persona giusta: bisogna essere la persona giusta”.

Creativa, gemma di una cultura sociale, prima che spirituale, la preghiera di San Francesco! Il poverello d'Assisi chiede “di poter amare, anziché di essere amato, perché è



A

dimenticando se stessi che ci si ritrova, è perdonando che si ottiene il perdono”.

Quanti perdoni arrivati fuori tempo massimo!

Si tende la mano riconciliatrice, si pronunciano parole di comprensione e ipocritamente anche di ammirazione quando la morte mette fine al confronto tanto desiderato. È vero perdono piangere e piegarsi su di una bara? Ma forse è anche vero che solo la morte riesce a spezzare catene d’odio, ad abbattere il muro d’ostilità radicate nel tempo.

È triste, ma questa è storia vera.

Oggi si educa più a dubitare che a credere, più a odiare che ad amare, più a soffrire che a gioire. Si educa più a diffidare che a sperare, più a scavalcare che amare il nemico, più ad accumulare tesori che a coltivare virtù. Si tende più ad allontanare che a tendere una mano, più a rinchiudersi nel proprio rancore che sorridere, a mostrare un volto accigliato che un viso sereno. Vorrei che non fosse così!

La pedagogia non può sottovalutare la strategia del perdono. Il perdono è il rovescio della medaglia dell’amore. È la via insostituibile per attivare progetti di crescita.

Non cresce il bambino, se non respira aria di pace.

Non cresce sano l’adolescente, se non conosce il dolore di un fallimento, se non prova vergogna per un peccato e la gioia di sentirsi perdonato.

Il ragazzo a rischio è doppiamente povero, povero d’amore e di beni materiali necessari per vivere. Il ragazzo che non pensa, non sa distinguere il bene dal male e chi non distingue, diventa irrazionale: allora è più facile ricorrere alla violenza che coltivare la pace, farsi giustizia che chiedere giustizia, vendicarsi che perdonare. I comportamenti dei ragazzi di strada sono complessi e ambivalenti: da una parte manifestano sensi di colpevolezza, dall’altra tendono a negare anche l’evidenza, pur di apparire innocenti.

Io non sono uno scrittore: tento di tradurre i sentimenti, per scoprire insieme al lettore il volto vero dell’amore. Mi piace far sentire amato chi non lo è mai stato, essere chiamato figlio di Dio, chi è stato solo chiamato con altri appellativi. “Nessuno mi ha detto mai: tu sei figlio di Dio. Dio ti vuole bene. A scuola persino i bidelli per via di mi’ madre mi chiamavano fijo de na’ mignotta. Mi dici ora che so’ figlio di Dio, ma de che? Fai er tarantella! Mi prendi in giro?”. Quando si riesce a toccare il cuore di un ragazzo, ogni gesto, ogni parola lascia, nel bene e nel male, sempre una traccia. Quando poi si giunge a fargli confessare la propria colpa, allora è il trionfo della pedagogia.

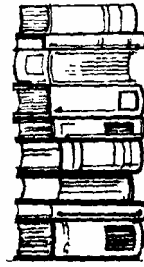
Il ragazzo ha una coscienza ancora libera, allo stato naturale. Per quanti errori commetta è un terreno incolto, dove i fiori sono solo soffocati da zizzania, seminata ad arte dal nemico di turno. Un buon educatore diventa l’abile agricoltore, che pazientemente mette ordine per portare alla luce i fiori calpestati.

In questo delicato compito di recupero ha una funzione terapeutica la *riconciliazione*.

La forza del perdono è segno di forte personalità; per molti è frutto della grazia divina.

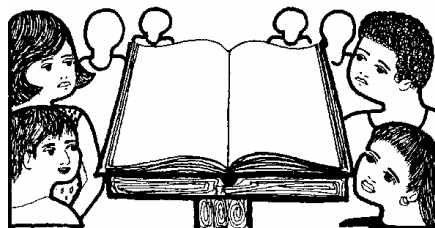
Il perdono divino e umano non sono due rette che non si incontrano mai: per quanto distinte lo spirituale e l’umano sono due aspetti inscindibili del perdono.

“Una risposta gentile calma la collera, si legge nel libro sacro dei Proverbi, una parola pungente eccita l’ira.”. Per questa nobile conversione talvolta non basta una vita!



Seconda parte

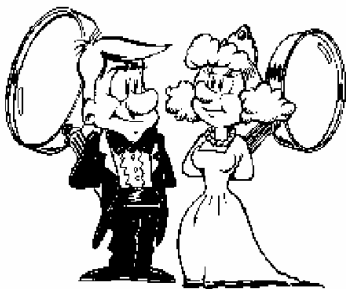
Le 12 tavole



La seconda parte contiene in modo sintetico alcuni brani di riflessione, chiamati “tavole” per meglio rappresentare l’immagine di tavolo. È uno strumento da utilizzare o meno, con le modalità che i coordinatori riterranno opportuno secondo le esigenze locali. Possono anche essere scelti come brani di riflessione personale.

Tavola 1: Strategie educative

- **L'originalità dello stare, pedagogia della compagnia, della condivisione, della crescita insieme.** L'educatore deve essere la guida ai valori, non alla persona. L'educatore non è colui che dona la propria intelligenza, che vende il suo sapere, ma che offre tutto se stesso, amico e compagno di viaggio dei ragazzi. L'educatore non dona solo a chi merita. Non ragionano così gli alberi: offre i propri frutti a tutti, per non vederli morire a marcire per terra.
- **La disapprovazione. I ragazzi, i giovani devono scoprire dov'è il loro errore,** per questo hanno bisogno dell'aiuto dell'educatore, cioè della disapprovazione come appello alla coscienza. L'educatore deve essere la guida ai valori, non alla persona. I nostri educandi non devono essere disposti a fare la nostra volontà: devono imparare a fare ciò che è giusto per la loro crescita umana. L'educatore lavora per il futuro, ma non può lavorare sul futuro; deve accettare di essere esposto alla revisione della sua opera, delle sue metodologie ed essere preoccupato di scoprire la realtà dell'educando, per intervenire al momento opportuno. **Le difficoltà:** Mai muro contro muro! Mai proteggere dalle difficoltà.
- **La pedagogia del contadino!** Il contadino, uomo mite e paziente, abituato a convivere con la natura, imprevedibile e talvolta ingrata, con la sua fatica, richiama all'educatore che la semina deve fare i conti con la natura dell'adolescente, del giovane, imprevedibile e incostante per natura. L'agricoltore sa aspettare, si adopera nella buona e cattiva stagione; sa accettare la perdita di un raccolto, ma non per questo cessa di potare gli alberi, di vangare la terra, di seminare. Godere del successo, ma mettersi in discussione se viene l'insuccesso. Chinare il capo davanti ad un insuccesso non significa rinunciare, ma fare un atto di umiltà e ripartire: nel momento della sconfitta il ragazzo fragile ha bisogno maggiormente di un compagno forte. Solo spogliandoci del nostro amor proprio, del nostro senso di onnipotenza, acquistiamo realmente la dimensione umana di educatori di strada.
- **La pedagogia del sarto:** impegno a confezionare abiti a misura dei propri educandi. Una semplice immagine, che nasconde sovente il comportamento di tanti adulti, che sono a fianco di minorenni. Senza accorgersene progettano alla luce delle proprie sensibilità, secondo personali categorie mentali. Peggio ancora! Vivono l'educazione come soddisfacimento dei propri bisogni di affermazione.



C'è infine **una caratteristica** che riguarda la sfera, nella quale si compie l'educazione ed è tipica della pedagogia di Don Bosco: **la creazione e la conservazione di un'allegria, per cui ogni giorno è una festa.** È un'allegria che sussiste solo, e non potrebbe essere diversamente, in virtù di un'attività creativa, che esclude ogni noia, ogni senso di stanchezza per non sapere come occupare il tempo (L'antidepressivo dei nostri giorni).

Tavola 2: La micropedagogia

La *micropedagogia* sociale è la pedagogia delle piccole cose. È il lavoro su piccoli spazi, su relazioni interpersonali, in luoghi e tempi adeguati della vita quotidiana e sui comportamenti ordinari. La sfida sul piccolo, per educare alle grandi sfide della vita!

Il minore a rischio a causa del proprio vissuto, tra insuccessi a scuola, in aperta guerra con il quartiere, in condizioni sociali di marginalità, ama rapporti alla pari. Ama anche cambiare ma sullo stesso terreno, con gli stessi strumenti e linguaggio. Condividono interventi brevi, flessibili e leggeri.

Da dove cominciare? Si parte dalla quotidianità, dal mondo del ragazzo.

L'educatore entra con rispetto e naturalezza nel suo intimo, in simpatia con il suo mondo. S'incarna, ma non s'immedesima nel suo disagio. L'attenzione alla *minuzia* può diventare nel seguito del rapporto l'occasione, la chiave di lettura di una storia.

La micropedagogia ti apre la porta per entrare, ma non è ancora la stanza, dove si sviluppa la storia che si vuole raccontare. È uno stile di comportamento dell'educatore, una strategia per passare dall'*impersonale* presente nella mente del ragazzo in difficoltà al *personale raccontato*.

La confusione nasce dal convivere con la vita fatta di sofferenza, di dolore, di voglia di riscatto, d'ansia, di rabbia, d'insoddisfazione, d'impotenza. Fin quando il ragazzo non mette ordine tra spazio e tempo, tra interiore e realtà, non chiarirà il proprio malessere. Non potrà avviare alcun progetto per il suo futuro, vedendo negli adulti e nello stesso educatore, un nemico, del quale non comprende il senso dei messaggi.

È solo prerogativa dei forti puntare subito in alto e avere energie sufficienti per grandi traguardi. I ragazzi a rischio sono neonati nella vita sociale: hanno bisogno di essere guidati a muovere piccoli passi sulla via delle relazioni sociali.

È illusorio che smettano di fumare, che siano precisi e puntuali, ma non è illusorio, curare che non gettino il mozzicone di sigaretta per terra, che tengano in ordine il tavolo di lavoro, che usino correttamente la sedia, che non si mangino le unghie...

Dare peso alle piccole regole!

Con ragazzi asociali, irriducibili e ostili a progetti impegnativi, non abbiamo altre scelte: o la camicia di forza o la trilogia formativa.

**Pedagogia del sarto,
pedagogia del contadino,
la forza della micropedagogia!**



Tavola 3: Fiducia

L'accettazione incondizionata è l'atteggiamento di totale accoglienza da parte dei genitori, in-condizionato. Se il ragazzo percepisce che per qualsiasi cosa, grande o piccola che sia, accada nella sua vita, i suoi genitori ci sono sempre, svilupperà verso la vita un atteggiamento di fiducia. L'accettazione incondizionata è anche alla base di un attaccamento sicuro nei figli. Un bimbo o un giovane che ha alle spalle questa sicurezza, spesso costruisce un modello forte e positivo di rappresentazione interna di sé, e diventa una persona che affronta la vita in modo costruttivo e può sperimentare le novità senza paura.

Accettazione incondizionata non significa approvazione di ogni comportamento, compresi quelli problematici, che il figlio è libero di emettere: al contrario, è utile che il genitore intervenga per evidenziare quali sono i limiti oltre i quali non può andare. Al tempo stesso, tuttavia, è utile che non metta in discussione la persona del figlio nella sua globalità. Ciò può sembrare un dato scontato, ma purtroppo non lo è: spesso le frustrazioni dei genitori, che magari coltivano delle aspettative molto elevate su un figlio o l'esasperazione, spingono a dire frasi come «Se non raggiungi la sufficienza, è come se non fossi mio figlio», «Se non la smetti di fare così non ti voglio più bene», «Sei la rovina della mia vita: senza di te vivrei meglio», per poi magari piombare nei sensi di colpa.

Un altro elemento importante sono le aspettative dei genitori. Sono necessarie perché influenzano positivamente i figli e danno loro la direzione e la carica per realizzare i loro sogni. Tuttavia, ci sono due aspetti che possono far sì che le aspettative si realizzino nella direzione sbagliata: uno è di tipo **qualitativo** e l'altro di tipo **quantitativo**. Dal punto di vista qualitativo, le aspettative dei genitori influenzano spesso la direzione della personalità dei ragazzi. Già in età precoce, sentiamo gli adulti pronunciare frasi del tipo: «È proprio timida come la mamma, guarda come abbassa lo sguardo» e magari la bimba aveva abbassato lo sguardo solo perché c'era un giocattolo a terra che la interessava. Se si comincia ad assegnare sistematicamente un'etichetta a un bambino (timido, dispettoso, ecc.) ci sarà la tendenza a interpretare tutti i segnali nell'ottica dell'etichetta pregiudiziale; in altre parole, ritornando all'esempio presentato sopra, anche i comportamenti che solo per certi aspetti possono essere definiti timidi: abbassare lo sguardo) saranno interpretati come indice di introversione e di timidezza e pian piano accadrà che la profezia si auto avvera: la bambina diventerà timida (Zimbardo e Radi, 2001). Questo effetto è assimilabile a quello che accade in classe quando un docente inizia a dare dell'iperattivo a un bambino. Che il bambino lo sia veramente o no, è possibile che il suo comportamento si accentui in questa direzione. Se proprio c'è bisogno di usare etichette per definire un bambino, conviene scegliere una caratteristica positiva della loro personalità e assegnare quella: «La mia bimba è proprio intelligente» oppure «Sei tanto creativo». Dal punto di vista quantitativo, è importante avere delle aspettative adeguate rispetto al livello evolutivo. Se la mamma chiede 12 a Marco, che ha raggiunto supponiamo il livello 10, Marco saprà che può farcela, visto che 12 è di poco al di sopra di 10 e, quando avrà raggiunto 12, la mamma lo stimolerà verso il raggiungimento di 14 e Marco andrà avanti... Se a Marco chiediamo invece 100 quando lui è a 10, probabilmente proverà sentimenti di frustrazione, si sentirà incapace di soddisfare le aspettative...aspettative sì, purché ragionevoli. (pedagogia del sarto).

Tavola 4: Non parlare troppo!

In psicologia è noto che, per aumentare gli effetti della memorizzazione, bisogna ripetere tante volte lo stesso contenuto. Apparentemente, perciò, sembrerebbe che più diciamo ai nostri figli di fare determinate cose, più essi dovrebbero memorizzarle.

In realtà non è così, ed è per questo che tante volte abbiamo l'impressione di ripetere all'infinito la stessa cosa e di non essere ascoltati.

Un altro meccanismo psicologico altrettanto noto è quello definito «assuefazione»: la ripetizione continua e uniforme di un'istruzione fa sì che l'atto stesso non venga più appreso. Quindi, se continuiamo a dire a nostro figlio di pulire la sua cameretta, magari aggiungendo anche che è il solito disordinato, ecc., rischiamo di farlo assuefare e di fargli virtualmente «chiudere le orecchie» già nel momento in cui noi cominciamo a parlare. L'alternativa è dare le regole con dolcezza e fermezza, senza lamentarsi dei comportamenti che il bambino ha manifestato nel passato. Riprendendo gli esempi precedenti, possiamo dire: «Sono sicura che oggi riuscirai a mettere a posto la tua cameretta: comincia a mettere nel cesto i giocattoli». Naturalmente, il bambino può fare o non fare ciò che noi abbiamo chiesto: se lo fa, è opportuno evidenziarlo; se non lo fa, potrebbe essere utile iniziare noi a farlo con lui.

Perché solleciti un comportamento, quindi, la regola deve contenere solo le informazioni pertinenti e inequivocabili. Deve descrivere azioni in modo operativo, focalizzare l'attenzione sull'aspettativa e non essere vaga.

Essere concreti.

Capita spesso di sentire frasi riassuntive in cui diciamo ai nostri figli: «Devi essere più buono», «Non essere aggressivo», «Rispetta la sorellina», «Tieni in ordine la tua stanza», «Cura i tuoi fiori sul balcone», ecc. Ma cosa vogliono dire esattamente *bontà*, *aggressività*, *rispetto*, *cura*, ecc.? Questi termini contengono una gamma semantica così ampia che spesso anche per noi adulti indicano contenuti differenti da persona a persona. Il bambino potrebbe chiedersi: «Se prendo la Barbie di mia sorella, la sto rispettando o no? Se regalo alla nonna la focaccia che non volevo più, sono buono o no? Se oggi do 23 calci a Roberto invece di dargliene 28 come al solito, sono meno aggressivo?». È meglio dunque che le regole vengano espresse in modo molto concreto. Riprendendo gli esempi visti prima, va specificato con attenzione il contesto in cui si inserisce quanto stiamo dicendo: «Gioca con i tuoi giocattoli e, se desideri quelli di tua sorella, chiediglieli», «Essere buono vuol dire aprire la porta alla nonna quando arriva e aiutarla a salire le scale», «Quando vedi Roberto da solo, gioca con lui al computer», «Quando hai finito di giocare, metti le macchinine nel contenitore», «Controlla se la terra dei vasi è umida e, se non lo è, innaffia un poco le piante», ecc.

È chiaro che man mano che i bambini diventano più grandi si può parlare in termini più «sintetici», ricordandosi sempre che dire esplicitamente quale comportamento positivo si desidera aiuta a prestare l'attenzione selettiva ad esso.

Tavola 5: Tra regole e punizioni



Dare le regole nel momento giusto

A volte, quando un ragazzo si è appena comportato male, nel dargli una punizione gli ribadiamo quali sono le regole che avrebbe dovuto seguire. Per esempio: ha spinto la sorellina minore e noi, proprio nel dargli uno schiaffo, gli diciamo che bisogna voler bene alla sorellina, che spingerla può essere pericoloso, ecc. Ora, qualsiasi comportamento neutro (regola) venga associato ripetutamente a uno stimolo spiacevole (lo schiaffo) o piacevole

(una lode), tende ad assumere le caratteristiche di questo ultimo. Ad esempio, se alla regola di riporre i giocattoli dopo averli usati segue puntualmente una filippica di rimproveri, il bambino assocerà ad essa caratteristiche di sgradevolezza.

Ne consegue che, se le regole vengono trasmesse in contesti in cui stiamo rimproverando i nostri figli per averle disattese, l'atmosfera del rimprovero si trasferirà anche alla regola. Tornando allo schiaffo di prima, esso provoca dolore e rabbia che, associati ripetutamente all'idea di voler bene alla sorellina, renderanno difficile lo sviluppo di un grande affetto nei confronti della sorellina: anzi, è più probabile il contrario. L'alternativa positiva è parlare delle regole nei momenti piacevoli, quando si sta bene insieme, mentre si sta giocando, ecc.

Dare poche regole.

Un ultimo aspetto che merita considerazione è relativo al fatto che tendiamo a dare molte regole contemporaneamente: anzi, più i nostri figli le disattendono e più aumentiamo il numero di regole, come se bastasse darne di più perché loro le seguano meglio.

Una buona norma generale è quella di limitare il numero di regole a un massimo di 4 o 5. Questo consente infatti di aiutare i nostri figli, soprattutto quelli con livelli di attivazione interna molto alti, a focalizzare l'attenzione su ogni regola e a interiorizzarla più facilmente.

La punizione **dei comportamenti problematici e l'insegnamento di forme alternative positive di comunicazione.** Di fronte a un comportamento problematico del proprio figlio è importante innanzitutto comprenderne le funzioni comunicative e poi lavorare sulla situazione, individuando tutti quegli stimoli che possono esserne responsabili e gli aspetti positivi di ognuno e concentrando su di essi i nostri sforzi. Comprendere il messaggio comunicativo che ci può essere alla base di un comportamento problematico non è sempre facile; a questo scopo è utile l'ascolto. Attraverso l'ascolto, infatti, è possibile capire le motivazioni o il suo bisogno di avere attenzione.

Accorgimenti utili:

- mettere in chiaro subito l'alternativa giusta: la punizione non deve essere ambigua;
- non spiegare il perché della punizione nel momento in cui viene data; ciò, infatti, produrrebbe un'associazione tra il comportamento negativo e l'attenzione positiva della spiegazione. Nell'immediato, quindi, è meglio non dire niente e riprendere il discorso più tardi, in un momento di serenità;
- non prolungare eccessivamente la durata della punizione
- se siamo costretti a dare una punizione, dovremmo cercare di mostrarci sereni; se facciamo vedere con sensi di colpa, possono pensare che la punizione sia ingiusta.

Tavola 6: Gli aiuti

Nell'insegnamento di abilità e comportamenti è sempre necessario, perlomeno nelle prime fasi, fornire degli aiuti, che possono essere *verbali, manuali e imitativi*.

L'aiuto verbale si attua dando delle istruzioni a voce, l'aiuto manuale eseguendo insieme al bambino l'attività richiesta e quello imitativo mostrando come si svolge il compito richiesto. Un esempio di aiuto verbale si ha quando la mamma dice ai figli: «Mettete a destra i coltelli, a sinistra le forchette e il bicchiere dietro il piatto». Un esempio di aiuto manuale è quando li aiuta a mettere le posate nella posizione giusta. Infine, un esempio di aiuto imitativo è quando li invita a guardare come lo sta facendo lei e chiede poi di rifarlo.

Un aspetto particolarmente importante da considerare in riferimento agli aiuti è la loro intensità. Se è vero che nelle prime fasi dell'apprendimento i bambini vanno aiutati con ogni aiuto possibile e opportuno, successivamente è fondamentale che gli aiuti vengano ridotti sia quantitativamente che qualitativamente. Tale processo di attenuazione degli aiuti forniti, che prende il nome di *fading* (in inglese *diminuire, venir meno, scomparire*) è indispensabile affinché i bambini diventino autonomi nello svolgimento del compito; in questo momento, il nostro ruolo come educatori è quello di farci da parte. Diversamente, l'apprendimento non si consolida e si rischia che il bambino sviluppi insicurezza, demotivazione, frustrazione, ecc. Ad esempio, se la mamma continua a pensare di dover aiutare il figlio nel contatto con gli altri e interviene sempre mediando, magari in modo apprensivo, c'è il rischio che il bambino divenga una persona che ha paura di affrontare da sola la relazione con gli altri e di conseguenza insicura. Quindi, in qualsiasi contesto, all'inizio è importante aiutare, per lasciare poi libero il bambino di interiorizzare e di sperimentare da solo ciò che ha appreso.

L'apprendimento osservativo

Tanto per gli adulti quanto per i bambini, il modo più rapido per imparare abilità complesse è osservare qualcuno che mostra come si fa: questa tecnica prende il nome di *modeling*, perché la persona che insegna agisce da modello esperto. Osservando e imitando ciò che fanno gli adulti. Nell'apprendimento osservativo sono distinguibili due momenti: l'osservazione propriamente detta (il figlio osserva il papà mentre rimette la ruota alla macchinina dalla quale si è staccata) e la prestazione (il figlio prova a ripetere quello che ha fatto papà). Nella prima fase, sono variabili determinanti lo status del modello e la similarità fra modello e osservatore: l'apprendimento è infatti tanto più favorito quanto più il modello è autorevole e simile all'osservatore. L'apprendimento osservativo è molto importante anche perché può compiersi in condizioni di non consapevolezza: stando a contatto con persone che pensano e provano determinate emozioni, che hanno una particolare visione della vita, anche noi possiamo mutuare parte del loro comportamento. **Ad esempio, se vivo con mia madre che della vita riesce sempre a vedere gli aspetti negativi (la parte vuota del bicchiere), sarò esposto ad un modello che per tanto tempo mi mostrerà questo modo di porsi nei confronti della realtà, per cui rischierò di acquisire io stesso questo stile di pensiero.**

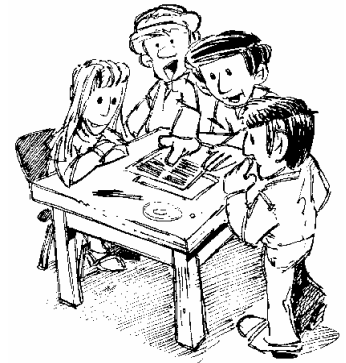


Tavola 7: Ascolto... sereno

Riferiamoci ai piccoli... Si prova a fare un gioco. «Dimmi tre cose belle e tre cose brutte che ti sono successe oggi» (si può di volta in volta variare il gioco cambiando il luogo in cui sono avvenuti i fatti - ad esempio a scuola, dalla nonna, all'oratorio, ecc. - oppure variando il tempo, ad esempio nel pomeriggio, a pranzo, ecc.). Se il bambino è restio a cominciare, il genitore può fare un esempio tratto dalla sua giornata: è meglio raccontare episodi veri in cui il genitore ha dovuto affrontare emozioni positive o negative in modo da dare un esempio al proprio bambino. In questo modo si propone un modello di genitore che prova e affronta emozioni positive e negative, riuscendo così anche a trasmetterle.



Questa metodologia consente al bambino di esprimere ciò che lo rende felice o infelice. Le prime «tre cose belle» hanno l'obiettivo di insegnargli a prestare attenzione al fatto che anche nelle giornate peggiori qualcosa di bello succede comunque e di condividere con lui le sue emozioni positive. Questo momento in cui il genitore riconosce le emozioni del figlio è simile all'ascolto attivo di Rogers (1978; 1997), che propone di riformulare il pensiero del figlio con le nostre parole in modo da capire se e quanto stiamo comprendendo il suo messaggio. L'obiettivo è rendere catartiche le emozioni stesse e far capire al figlio che anche le emozioni che fanno male possono essere accettate e soprattutto condivise con i genitori. Anche in questo caso è utile riformulare il suo pensiero con parole nostre e dare un nome alle emozioni, ad esempio: «Capisco tesoro; in quel momento non ti sei sentito considerato».

Durante l'ascolto commettiamo alcuni errori; ne ricordiamo qualcuno:

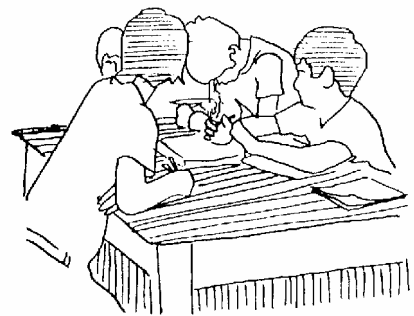
- **Un primo errore** si presenta quando nostro figlio ci racconta un episodio che gli ha provocato disagio e noi interveniamo dando la soluzione: «Ho capito, allora fai questo...»; il disagio, però, non viene attenuato dal fornire una ricetta: «Quando ti prendono in giro vai dalla maestra». Al contrario, è possibile che il bambino, il ragazzo... si senta inascoltato se non addirittura sciocco perché prova certe emozioni pur potendo, teoricamente, risolvere prontamente il problema. Molto più opportuno è, come dice Gordon (1996) immedesimarsi empaticamente nell'altro e chiedersi: *come mi sentirei se volessi esprimere un'idea, un'emozione, un sentimento e l'altro mi rispondesse con un ordine, una minaccia, una predica, un consiglio, ecc.*
- **Un altro errore** è quello di dare giudizi sull'operato del figlio. Con questo non si intende dire che in assoluto non bisogna esprimere valutazioni sul comportamento; piuttosto, si vuole suggerire di non farlo mentre il ferro è ancora caldo. Se si comincia a giudicare all'interno di questo momento, potrebbe smettere di parlarci. Possiamo riprendere i contenuti che riteniamo di dover modificare in un altro momento della giornata o nei giorni successivi.

L'ascolto in conclusione, è la ricerca di una modalità empatica di entrare in relazione, come entrare nel vissuto dell'altro. Se il figlio si sente libero di esprimersi (e non giudicato, rimproverato, consigliato, minacciato e via dicendo), riesce a parlare di sé, dei suoi errori, cerca di capire e accettare il cambiamento.

Tavola 8: Rispetto per la persona

L'autostima aiuta a costruire un'adeguata immagine di sé (Burley-Allen, 1991) ed è ciò che chiamiamo in causa quando parliamo del nostro valore. La messa in discussione del valore di sé è probabilmente il fattore, che sta alla base dei pensieri disfunzionali. Il valore qui viene inteso come l'essenza unica e irripetibile della persona: ogni persona ha valore per il solo fatto di esistere, di respirare e di essere stata creata. Da qui il rispetto della persona, fondamento di ogni progetto culturale e sociale.

Io ho valore per il fatto di essere in vita. Se riuscissimo a trasmettere questa idea ai nostri figli, si potrebbero evitare molte sofferenze: «Io ho valore anche se ho preso insufficiente», «Il fatto che il mio compagno mi abbia detto "racchia", non mette in discussione il mio valore», «Il fatto che io non abbia l'ennesima Barbie o il motorino non mi toglie niente». La vita stessa sarebbe diversa, perché il valore non è legato al numero di automobili che uno possiede, al fatto che il capoufficio dica che siamo bravi, che i suoceri ci considerino o meno adeguati alla vita matrimoniale, che a nostro marito piaccia il nostro nuovo taglio di capelli. In quest'ottica tutto acquista una dimensione diversa. Da sola, tuttavia, questa intuizione non ci porta automaticamente a vivere bene. Sarebbe troppo facile.



Ci sono varie difficoltà, legate a due aspetti.

Il primo è che la società attribuisce molta importanza agli oggetti e all'apparire. Sembra un'impresa difficilissima convincere un adolescente che i pantaloni vanno bene anche se non hanno le tasche uguali a quelli che la pubblicità ha proposto nell'ultima settimana.

Il secondo è che, anche se noi intuiamo qualcosa, non è detto che questo intuito si traduca immediatamente in un cambiamento nella vita: qualsiasi processo, cognitivo, emotivo o comportamentale, automaticamente (ripetuto e interiorizzato), diviene parte della persona. Perciò, è necessario allenarsi anche in questa direzione: se siamo d'accordo sull'unicità e sul valore dell'esistenza, dovremmo trovare degli spazi per ricordarlo a noi stessi, per esempio incidendolo su un nastro o scrivendolo su un biglietto da incollare al frigo, oppure parlandone con gli amici, ecc.

L'autostima e la modestia.

Passando ora alla questione più specifica dell'autostima, occorre considerare anche quella che è chiamata la «cultura della modestia», secondo la quale bisognerebbe evitare di riconoscere i propri meriti, rifuggire l'orgoglio e allontanare la voglia di primeggiare. Questa cultura è così diffusa e radicata nella maggior parte delle persone che a volte non si è in grado nemmeno di accettare o apprezzare i complimenti, poiché imbarazzano e allontanano dal modello di modestia a cui si è abituati. A volte capita di fare dei complimenti, ad esempio «Hai un bel vestito oggi!», e vedere che il destinatario cerca di ridimensionarli o di spostare il merito altrove «Sai, no, beh, non sapevo cosa mettermi e ho trovato questa in un mercatino». La modestia vera è generata dalla semplicità e dalla sincera umiltà. Al contrario è indicata comunemente «falsa modestia». In realtà, il riconoscimento dei propri meriti e delle proprie qualità è indispensabile per una buona autostima.

Tavola 9: Stare bene

La stanchezza fisica, mentale, talvolta psichica ci causa comportamenti ed espressioni non controllate. “Non ne posso più! E tutto il giorno che lavoro e tu mi fai ancora trovare questa stupida camera così in disordine? Ma ti rendi conto? Altro che gratificarti per le cose belle! Non ne combini una giusta! Non è possibile che proprio io abbia tè come figlio... Cosa ho fatto di male per meritarmi questo? Cosa ho fatto?” Tutto ciò può essere evitato se noi



stessi viviamo bene, abbiamo energia e ci sentiamo costruttivi. Come sappiamo, infatti, le frasi più sgradevoli o le azioni più spiacevoli le abbiamo dette o fatte quando stavamo male, eravamo stanchi o stressati.

La forza, come dice Buscaglia (1984), è la capacità di accettare gli altri, che possono avere mentalità diverse dalla nostra; è la capacità di resistere alla paura e continuare ad andare avanti senza garanzie di ricompensa; è la capacità di vivere nell'amore. Le intolleranze, insofferenze, le problematiche lavorative... spesso si infiltrano ed emergono dentro di noi, producendo stress. Quando siamo in condizioni di stress, diventiamo molto vigili rispetto all'ambiente circostante, alla ricerca di segnali di pericolo. Allora è importante cercare di evitare gli effetti indotti dalla stanchezza e dallo stress.

Lo stress: cos'è e come si combatte.

Il termine «stress» è stato introdotto in psicologia in analogia con la metallurgia e significa «pressione» (pressione esercitata sul metallo per mettere a prova le doti di resistenza sotto sforzo). Può essere definito come uno stato di allerta o prontezza grazie al quale, di fronte a situazioni impegnative o difficili, siamo in grado di concentrarci meglio o di reagire in maniera più rapida ed efficace. Le metafore più frequentemente usate per descriverlo sono «tirare la corda» ed «essere sotto pressione». È interessante notare che, in una situazione di emergenza, la velocità e la forza che lo stress può darci sono preziosissime, al punto che possono aiutarci a salvare la vita a qualcuno. Lo stress può rendere la vita stessa più attiva e motivante. Tuttavia, se questa condizione è troppo intensa o dura troppo a lungo, diventa insopportabile e ci danneggia al punto da compromettere la nostra salute. Lo stress infatti ha un effetto positivo solo se non si autoalimenta, cioè se possiamo liberarcene. Gli effetti negativi dello stress sfociano soprattutto in tre direzioni:

- 1. disturbi fisici;**
- 2. calo di energia e dei livelli di azione;**
- 3. comportamenti inadeguati.**

Selye (1976) ha introdotto il concetto di «sindrome generale di adattamento» per descrivere come l'organismo reagisce di fronte a eventi stressanti. Lo stress infatti non è soltanto uno stato mentale, ma è in gran parte legato a una gestione scorretta del nostro corpo e dei suoi ritmi biologici. Un modo per ritrovare energie è immergersi in ciò che si sta facendo, con pienezza, vivendo completamente le sensazioni prodotte dal presente, reagendo ai sensi di colpa: «Se quella situazione non ci fosse stata... se fossi stato più attento...»

Tavola 10: Figli venuti da lontano

L'affido e l'adozione! Affidamento significa accogliere in casa propria un bambino o un ragazzo la cui famiglia si trovi **temporaneamente** in una situazione di difficoltà. Durante l'affido il bambino mantiene i contatti con la famiglia di origine, dove farà ritorno non appena la situazione di crisi sarà superata. **L'affido può essere consensuale** se la famiglia di origine è consenziente o **non consensuale**, in tal caso l'affido è disposto dal Tribunale dei Minorenni. In tutti i casi il servizio sociale del comune ha la responsabilità del programma di assistenza e di vigilanza dell'affidamento e mantiene contatti con la famiglia affidataria e con quella di origine stabilendo orari e modalità delle visite. Chiunque può dare la propria disponibilità all'affido: famiglie con figli, senza figli, persone singole. **Esistono vari tipi di affido: a tempo pieno, part-time** (per alcune ore della giornata, o nei fine settimana o per il periodo delle vacanze), sostegno ad un nucleo familiare in difficoltà (per esempio ragazza madre e figlio). *L'affidamento è a tempo determinato e, per legge non può superare i due anni.* Talvolta diventa **affido sine die** (a tempo indeterminato) o **pre-adoattivo**.

L'adozione è il prendere con sé un minore che diviene a tutti gli effetti figlio proprio. Con atto stabilito dal Tribunale dopo un iter ben preciso, nel quale si certifica l'idoneità di una coppia all'adozione. *Può essere nazionale o internazionale.* Alcune associazioni iscritte ad uno speciale albo riconosciuto possono avviare percorsi di adozione internazionale.

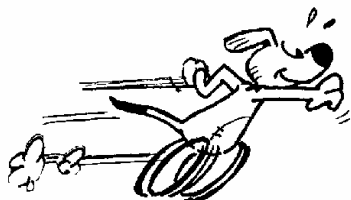
Qualche suggerimento : La famiglia affidataria o adottiva non deve sostituire la famiglia d'origine, ma deve essere aiutata a capire i legami esistenti tra i minori in affido o adottati e le famiglie d'origine.

- Sia per l'affido che l'adozione, è importante la conoscenza della realtà familiare, sociale e dei problemi dei minori ad essa legati: non basta l'informazione, ma occorre una conoscenza diretta...incontrare quanto resta del nucleo familiare o affettivo del minore e comprendere i sentimenti e i comportamenti dei "nuovi" figli. Avere rispetto per le loro radici, evitando di apparire e proclamarsi benefattori, liberatori del loro passato disagio...
- Occorre pazienza nel ricostruire un nuovo legame affettivo e relazionale: l'affidato e l'adottato si sente spezzato: non sa chi sono i suoi "veri" genitori, non ha indicazioni chiare sulle figure genitoriali; la famiglia affidataria, che pure dà tutto quello che può, spesso distrugge l'immagine genitoriale che il bambino o ragazzo ha dentro di sé. Il bambino non deve perdere la memoria del suo passato, ma riviverlo e rivisitarlo con adeguato accompagnamento. È importante che possa sentire di appartenere a qualcuno, non potendosi riconoscere nella coppia affidataria perché troppo distante e in conflitto con la sua famiglia di origine.
- Non fare confronti, riconoscere le diverse abilità e difficoltà. Gestire la diversità: soprattutto all'inizio i genitori non possono pretendere comportamenti adeguati...
- "In caso di grave disagio farsi aiutare"



Tavola 11: Il volo della cicogna

L'educazione affettiva, sentimentale e sessuale non è presente nelle tematiche precedenti.



Un tema tanto delicato, soprattutto oggi, non è ritenuto inutile o secondario. Anzi! Si pensa invece che tutto quanto contenuto nel sussidio sia terreno adatto dove nasce, cresce, e si manifesta questa esigenza naturale dei vostri figli. **Perché tutti i segreti riguardano in qualche modo la sessualità?**

L'adolescenza è un momento molto delicato da questo punto di vista: è l'età in cui la propria "affettività" comincia a riversarsi sui coetanei e non più sui genitori e sui fratelli. Ci sono dei cambiamenti corporei e psicologici che corrispondono alla scoperta della sessualità. Sono turbamenti ed emozioni nuove, che spesso il rapporto con gli adulti non serve a far vivere serenamente.

Il risveglio della sessualità fa nascere nell'adolescente un'infinità di curiosità; la curiosità legata alla poca conoscenza rende sensibili ad ogni altra informazione, ma troppo spesso le informazioni che gli adolescenti ricevono dagli adulti o da coetanei "troppo informati" sono viziate perché contraddittorie, cariche di tabù e pregiudizi, infarcite di luoghi comuni, o bugie, o distorte molto spesso dagli stessi problemi sessuali di chi le fornisce.

Quando la volpe spiega al piccolo principe il significato della parola "addomesticato" sta comunicando, in maniera molto semplice, che la vita è fatta di relazioni con gli altri, cioè di situazioni nelle quali si cede un poco della propria autonomia e si riceve in cambio un poco di quella dell'altro; e passa la noia perché ogni cosa diventa importante se legata al ricordo di qualcuno o qualcosa. Così questo dialogo dedicato fundamentalmente all'amicizia e all'amore, diventa veramente una lezione di psicologia su questi due modi di essere in relazione e sulle emozioni che suscitano.

Alcuni suggerimenti

- La sessualità è un dono dell'età evolutiva: scoprirlo con i figli e dividerne le emozioni è un atto dovuto dei genitori ai figli. Il percorso è graduale, fino a quando la sessualità non entra nella fase dell'innamoramento, che i genitori invece sono portati a vivere in modo autoritario e condizionante la libertà di crescita del figlio. Qui è bene richiamare quanto proposto nelle prime lezioni. I genitori devono accompagnare, con serenità e naturalezza, questa esperienza felice ma spesso travagliata dell'amore, legato alla sessualità.
- Un principio semplice come scoprire l'acqua, ma difficile come scalare una vetta, è il parlare, il parlarne, ripeto con serenità e naturalezza. Anche in questo caso sempre in positivo. Non staccare mai la sessualità da un progetto di amore e di un amore che pro-crea.
- L'educazione alla sessualità non può e non deve essere un atto informale: fornire informazioni. Anche queste sono necessarie, utili, inquadrare in un contesto biologico dell'essere umano.
- La vera educazione sessuale procede sempre su questi due binari: informazione corretta sul processo di nascita meraviglioso di una creatura (biologico o fisiologico) ed educazione all'amore, legato ai sentimenti.



Tavola 12: Il dono di un figlio

Il miracolo della vita.



L'evento nascita non riguarda solo la coppia genitoriale, ma tutta la famiglia, in quanto ridistribuisce tutti i ruoli. La potenza di un bambino è quella di dare un nome nuovo a tutti coloro che sono venuti prima di lui: mamma, papà, nonni e nonne, zii e cugini. Compito della coppia: costruire un'alleanza genitoriale.

Essere genitori, infatti, non significa non essere coniugi. Questo è molto difficile all'interno di un sistema che non lascia spazio per pensare e per provare e provarsi. Gestire la genitorialità significa negoziare ruoli materni e ruoli paterni non tanto della madre e del padre, quanto delle funzioni di cura che portano alla costituzione della fiducia, ma anche delle funzioni di contenimento che portano alla costruzione delle dimensioni etiche.

Gli elementi essenziali che danno valore e significato all'essere famiglia oggi

- Essere famiglia significa essere aperti all'altro, progettare nuove realtà, riconoscere nelle diversità di chi ci vive accanto una ricchezza e una risorsa per crescere insieme, per generare nuovi valori, progettare nuove realtà.
- Essere famiglia significa essere aperti al mondo, all'aspetto politico del vivere insieme, caratterizzato da una partecipazione attiva e consapevole di ognuno alla vita della società e della comunità per un presente più responsabile e un futuro migliore per tutti.
- Essere famiglia oggi significa "saper esserci" e cioè non delegare ad altri il proprio ruolo educativo e relazionale, "saper fare" delle scelte che trasmettano i propri valori e la propria visione della realtà, e "saper essere" coerenti e stabili per una sempre maggiore autenticità dell' "essere" individuo, coppia e famiglia.
- Essere famiglia significa non soffocare la "giusta" vicinanza, dare a ciascuno il "suo", l'altro non può diventare un mio satellite, vuol dire rispettare le gradualità, non invadere la sfera privata, di non leggergli la posta, di non intercettargli le telefonate, di non mettergli le mani in tasca per scoprire se fuma... Mi permetto una battuta tratta da una pagina del Vangelo, perché è un passo di così alta densità narrativa e didattica che va bene anche per chi non si riconosce nel Cristo Risorto: mi riferisco alla parabola del "buon Samaritano"(Lc 10, 29-37)". Questa novella rappresenta il paradigma della libertà: **aiuta e vieni via prima che l'altro possa dirti "grazie", aiuta e vieni via prima che l'altro si senta in obbligo di riconoscenza: questa è la libertà.** Pensiamo a come questo paradigma stona con le nostre dinamiche: ognuno di noi, in contesti educativi, lavora per essere in modo gratuito. Clandestinamente ciascuno di noi vorrebbe lasciare un segno... Il buon Samaritano ci dice che il buon educatore è quello che si dimentica.



CONCLUSIONE

Le strade del cuore!

Siamo alla conclusione.

È bello educare.

È bello essere protagonisti di qualcosa di importante che dura dopo di noi.

Noi dobbiamo “accompagnare” e non “portare” colui che educiamo. **Nessuno potrà mai essere un genitore perfetto.** Siamo diventati adulti quando siamo stati capaci di rileggere i difetti e i limiti dei nostri genitori senza scalfire minimamente l'affetto, la stima, la riconoscenza. Nessuno educa comunque da solo: farci aiutare è fondamentale. Dobbiamo discutere, confrontarci, correggerci, sostenerci. I figli adolescenti non parlano. Cerchiamo allora altre vie per aprire il dialogo con i nostri figli.

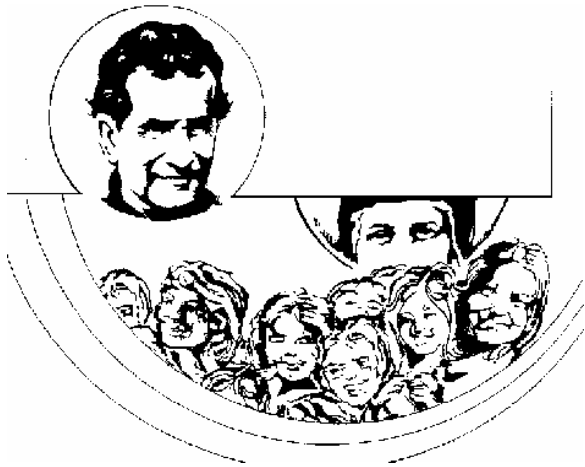
L'educare ha una dimensione sociale e non interpersonale. L'educare diventa una sfida corale, collettiva dentro alleanze educative: un percorso culturale, sociale e politico e soprattutto etico e religioso. Bello pensare che “i figli ci guardano”, ma è anche bello pensare che “i figli” un giorno forse con le lacrime agli occhi ci diranno “GRAZIE”!

Mi commuove il ricordo di Giovannino Bosco: sua madre lo rimprovera e lo ammonisce a non frequentare *certi compagni*. La sua risposta è stupenda! “*Se io sto con loro si comportano bene.*” **L'importante allora è stare.** Don Bosco non è vissuto nell'epoca dei preparati in provetta: ha lasciato all'umanità la pedagogia della *compagnia*, il piacere spirituale e fisico di vivere accanto al ragazzo, piccolo tra piccoli, povero tra poveri, fragile tra fragili. **Don Bosco è stato un educatore, dotato d'intuizione, di senso pratico, non attratto da schemi predisposti a tavolino, da metodologie pragmatiche e da progetti astratti. La pagina educativa è scritta dal santo con la vita, prima che con la sua penna. È il modo più convincente per rendere credibile un sistema educativo.** Ha creduto nel ragazzo, ha scommesso sulle sue capacità, poche o molte, visibili o nascoste che fossero: amico di tanti ragazzi di strada, ha letto nel loro cuore potenzialità di bene, qualunque fosse l'abito che indossavano. Da sapiente educatore riusciva a scavare dentro la vita di ognuno, tirare fuori risorse preziose per confezionare l'abito a misura della dignità dei suoi giovani amici.

L'impatto nel territorio del suo tempo fu decisivo. Si è guardato attorno, ovunque: ha visto ed ha creato l'impossibile per realizzare le sue sante utopie.

È venuto a contatto con le realtà estreme della devianza minorile. È entrato nelle carceri: ha saputo guardare dentro questa piaga con coraggio e con spirito sacerdotale. È stata l'esperienza che lo ha segnato profondamente: un segno non di *orrore*, ma neppure di contemplazione.

Si è accostato ai mali della città con viva e commossa partecipazione: aveva coscienza dell'esistenza di tanti ragazzi che aspettavano qualcuno che si prendesse cura di loro. Ha visto con il cuore e la mente i loro traumi umani con tenacia e tanta fede ha aiutato ragazzi riportandoli alla **salvezza sulle strade del cuore.**



L'inno all'educazione!

Ricordatevi che l'educazione è cosa di cuore, e che Dio solo ne è il padrone e noi non potremo riuscire in cosa alcuna se Dio non ce ne insegna l'arte e non ce ne dà in mano le chiavi. Il cuore è una fortezza sempre chiusa al rigore e all'asprezza.

Studiamoci di farci amare. Ma non basta che i giovani siano amati, occorre che essi stessi conoscano di essere amati. La prima felicità per un ragazzo è di sapersi amato.

Gli educatori amino ciò che piace ai giovani, e i giovani ameranno ciò che piace agli educatori. Essendo amati in quelle cose che loro piacciono, col partecipare alle loro inclinazioni giovanili, imparano a vedere l'amore in quelle cose che a loro piacciono poco, quali sono la disciplina, lo studio, il lavoro... e queste cose imparano a fare con slancio e amore.

La familiarità porta affetto, e l'affetto porta confidenza; è ciò che apre i cuori e i giovani palesano tutto senza timore.

Bisogna trovarsi con loro, prendere parte ai loro giochi. È impossibile educare i giovani, se questi non hanno fiducia e confidenza nei loro educatori!



Don Bosco

INDICE TERZO SUSSIDIO

PREMESSA. Una scuola di vita ispirata al Vangelo e alla Pedagogia cristiana _____	3
ASPETTI INTRODUTTIVI _____	4
1. Obiettivo _____	4
2. Schede per l'incontro iniziale _____	6
3. La strategia del raccontare _____	8
PRIMA PARTE: SCHEDE _____	9
Scheda 1. Una finestra sul mondo _____	10
1. Introduzione _____	11
2. Pista di comunicazione _____	12
3. Lettura e riflessione _____	13
4. Considerazioni _____	14
Scheda 2. Un occhio al passato _____	16
1. Introduzione _____	17
2. Pista di comunicazione _____	18
3. Lettura e riflessione _____	19
Scheda 3. C'eravamo tanto amati... storia della coppia _____	20
1. Introduzione _____	21
2. Pista di comunicazione _____	22
3. Lettura e riflessione _____	23
Scheda 4. Ma questi ragazzi di oggi... chi sono? _____	25
1. Introduzione _____	26
2. Pista di comunicazione _____	27
3. Lettura e riflessione _____	28
4. Icone: il seminatore e il Buon Pastore _____	29
Scheda 5. I figli sono... pezzi di cuore _____	30
1. Introduzione _____	31
2. Pista di comunicazione _____	32
3. Lettura e riflessione _____	33
Scheda 6. Una scuola per la vita _____	35
1. Introduzione _____	36
2. Pista di comunicazione _____	37
3. Lettura e riflessione _____	38
4. Approfondimento: la mediazione sociale _____	39
Scheda 7. La comunicazione _____	40
1. Introduzione _____	41
2. Pista di comunicazione _____	42
3. Lettura e riflessione _____	43
4. Approfondimento: la comunicazione (un elemento essenziale di intervento educativo) _____	44
Scheda 8. Il lupo cattivo: la strada _____	45
1. Introduzione _____	46
2. Pista di comunicazione _____	47
3. Lettura e riflessione _____	48
Scheda 9. Occhio ad alcuni rischi _____	50
1. Introduzione _____	51
2. Pista di comunicazione _____	52
3. Lettura e riflessione _____	53

Scheda 10. Il progetto della vita	54
1. Introduzione	56
2. Pista di comunicazione	57
3. Lettura e riflessione	58
SECONDA PARTE: LE 12 TAVOLE	60
Tavola 1: STRATEGIE EDUCATIVE	61
Tavola 2: LA MICROPEDAGOGIA	62
Tavola 3: FIDUCIA	63
Tavola 4: NON PARLARE TROPPO	64
Tavola 5: TRA REGOLE E PUNIZIONI	65
Tavola 6: GLI AIUTI	66
Tavola 7: ASCOLTA... SERENO	67
Tavola 8: RISPETTO PER LA PERSONA	68
Tavola 9: STARE BENE	69
Tavola 10: FIGLI VENUTI DA LONTANO	70
Tavola 11: IL VOLO DELLA CICOGNA	71
Tavola 12: IL DONO DI UN FIGLIO	72
CONCLUSIONE	73
INDICE TERZO SUSSIDIO	75

CONCLUSIONE

Il presente lavoro è una raccolta di sussidi, realizzati ed utilizzati nel Centro Accoglienza Don Bosco di Roma; sono tre fascicoli distinti, utilizzati con i diversi destinatari coinvolti nelle attività del Centro: educatori, ragazzi e genitori; tale raccolta vuol essere un modo per far conoscere la realtà ed il lavoro di questo Centro. Inoltre, attraverso di essa, ci si propone di fornire un materiale che può essere adattato ed utilizzato anche in altri contesti educativi.

I sussidi sono stati presentati rispettando le loro caratteristiche originali e presentano ognuno la sua propria struttura interna. Il pregio di questo materiale è quello di essere frutto di una lunga e lodevole esperienza educativa; esso, attraverso la presente pubblicazione, viene offerto come uno strumento per coloro che, nella loro realtà, si occupano dell'educazione e dell'accoglienza dei giovani a diversi livelli.

Chi fosse interessato a ricevere una copia dei singoli fascicoli può rivolgersi direttamente agli operatori del Centro al seguente recapito:

CENTRO ACCOGLIENZA DON BOSCO

Via Magenta 25 00185 ROMA

Tel 06 490071

Tel e fax: 06 4450185

e-mail: cdbminori@inwind.it

Website: www.cdbminori.it

INDICE GENERALE

PRESENTAZIONE _____

SULLE STRADE DEL CUORE _____

PREMESSA. Il perché _____

INTRODUZIONE _____

1. Centro accoglienza don Bosco: un progetto polifunzionale per minori a rischio di devianza _____
2. Don Bosco: il cuore del progetto _____
3. Cosa si intende per formazione al centro don Bosco _____

PRIMA PARTE: SCHEDE _____

1. I destinatari _____

Scheda 1. La questione minori _____

Scheda 2. Giovani violenti (bullismo, bande, vandalismo) _____

Scheda 3. Criminalità minorile _____

Scheda 4. La strada _____

Scheda 5. L'altra città... giovani detenuti _____

2. Strategie educative _____

Scheda 6. La luce del Vangelo _____

Scheda 7. La comunicazione _____

Scheda 8. Principi educativi _____

Scheda 9. Una scuola per la vita _____

Scheda 10. L'educatore _____

Scheda 11. La vita è bella (intervento psico-educativo) _____

Scheda 12. Originali strategie formative... micropedagogia –
riconciliazione _____

Scheda 13. Sportello aperto _____

Scheda 14. Codice di comportamento dell'educatore _____

SECONDA PARTE: ALLEGATI _____

1. La fontana del villaggio _____

2. La grande sfida _____

3. Regolamento interno sulla privacy _____

4. Esempi di protocolli d'intesa con la scuola statale _____

5. Modello PEI _____

6. Regole del Centro _____

INDICE PRIMO SUSSIDIO _____

BENVENUTI ALLA SCUOLA DELLA VITA _____

1. Note per l'utilizzazione del sussidio _____

1.1. Obiettivi della fase di accoglienza _____

1.2. Come usare il sussidio _____

1.3. Alcune indicazioni sulle schede proposte _____

2. L'invio _____
 3. Il nome e la carta di identità _____
 4. Prova a presentarti _____
 5. Il Centro è la nostra casa _____
 6. Da una scuola all'altra _____
 7. Impressioni sui primi giorni al Centro _____
 8. Prova di lettura _____
 9. W la matematica _____
 10. L'operatività _____
 - 10.1. Le addizioni _____
 - 10.2. Le sottrazioni _____
 - 10.3. Le moltiplicazioni _____
 - 10.4. Le divisioni _____
 - 10.5. La risoluzione di problemi _____
 11. Lo so fare... e vorrei saperlo fare _____
 12. Anche io valgo _____
 13. Testa, cuore, mano _____
 14. I pensieri nella vostra testa _____
 15. Interessi _____
 16. Obiettivo _____
 17. Programma _____
 18. I 7 consigli d'er capoccione _____
 19. Una lettera a me stesso _____
 20. Patto formativo _____
 21. E per concludere _____
- INDICE SECONDO SUSSIDIO _____

GLI ESAMI NON FINISCONO MAI _____

PREMESSA. Una scuola di vita ispirata al Vangelo e alla Pedagogia cristiana _____

ASPETTI INTRODUTTIVI _____

1. Obiettivo _____
2. Schede per l'incontro iniziale _____
3. La strategia del raccontare _____

PRIMA PARTE: SCHEDE _____

Scheda 1. Una finestra sul mondo _____

1. Introduzione _____
2. Pista di comunicazione _____
3. Lettura e riflessione _____
4. Considerazioni _____

Scheda 2. Un occhio al passato _____

1. Introduzione _____
2. Pista di comunicazione _____
3. Lettura e riflessione _____

Scheda 3. C'eravamo tanto amati... storia della coppia _____

1. Introduzione _____
2. Pista di comunicazione _____

3. Lettura e riflessione _____

Scheda 4. Ma questi ragazzi di oggi... chi sono? _____

1. Introduzione _____

2. Pista di comunicazione _____

3. Lettura e riflessione _____

4. Icone: il seminatore e il Buon Pastore _____

Scheda 5. I figli sono... pezzi di cuore _____

1. Introduzione _____

2. Pista di comunicazione _____

3. Lettura e riflessione _____

Scheda 6. Una scuola per la vita _____

1. Introduzione _____

2. Pista di comunicazione _____

3. Lettura e riflessione _____

4. Approfondimento: la mediazione sociale _____

Scheda 7. La comunicazione _____

1. Introduzione _____

2. Pista di comunicazione _____

3. Lettura e riflessione _____

4. Approfondimento: la comunicazione (un elemento essenziale di intervento educativo) _____

Scheda 8. Il lupo cattivo: la strada _____

1. Introduzione _____

2. Pista di comunicazione _____

3. Lettura e riflessione _____

Scheda 9. Occhio ad alcuni rischi _____

1. Introduzione _____

2. Pista di comunicazione _____

3. Lettura e riflessione _____

Scheda 10. Il progetto della vita _____

1. Introduzione _____

2. Pista di comunicazione _____

3. Lettura e riflessione _____

SECONDA PARTE: LE 12 TAVOLE _____

Tavola 1: strategie educative _____

Tavola 2: la micropedagogia _____

Tavola 3: fiducia _____

Tavola 4: non parlare troppo _____

Tavola 5: tra regole e punizioni _____

Tavola 6: gli aiuti _____

Tavola 7: ascolta... sereno _____

Tavola 8: rispetto per la persona _____

Tavola 9: stare bene _____

Tavola 10: figli venuti da lontano _____

Tavola 11: il volo della cicogna _____

Tavola 12: il dono di un figlio _____

CONCLUSIONE _____

INDICE TERZO SUSSIDIO _____

CONCLUSIONE _____

INDICE GENERALE _____

Pubblicazioni 2002-2005 nella collana del CNOS-FAP e del CIOFS/FP
“STUDI, PROGETTI, ESPERIENZE PER UNA NUOVA FORMAZIONE PROFESSIONALE”

1. Nella sezione “studi”

- 1) CIOFS/FP (a cura di), *Atti del XIV seminario di formazione europea, La formazione professionale per lo sviluppo del territorio. Castel Brando (Treviso), 9 - 11 settembre 2002*, 2003
- 2) CIOFS/FP (a cura di), *Atti del XV seminario di formazione europea. Il sistema dell'istruzione e formazione professionale nel contesto della riforma. Significato e percorsi*, 2004
- 3) CIOFS/FP (a cura di), *Atti del XVI seminario di formazione europea. La formazione professionale fino alla formazione superiore. Per uno sviluppo in verticale di pari dignità*, 2005
- 4) CIOFS/FP SICILIA (a cura di), *Vademecum. Strumento di lavoro per l'erogazione dei servizi orientativi*, 2003
- 5) CIOFS/FP SICILIA (a cura di), *Opportunità occupazionali e sviluppo turistico dei territori di Catania, Noto, Modica*, 2004
- 6) CNOS-FAP (a cura di), *Gli editoriali di “Rassegna CNOS” 1996-2004. Il servizio di don Stefano Colombo in un periodo di riforme*, 2004
- 7) MALIZIA G. - D. NICOLI - V. PIERONI (a cura di), *Ricerca azione di supporto alla sperimentazione della FPI secondo il modello CNOS-FAP e CIOFS/FP. Rapporto finale*, 2002
- 8) MALIZIA G. - V. PIERONI (a cura di), *Ricerca azione di supporto alla sperimentazione della FPI secondo il modello CNOS-FAP e CIOFS/FP. Rapporto sul follow - up*, 2003
- 9) MALIZIA G. (coord.) - D. ANTONIETTI - M. TONINI (a cura di), *Le parole chiave della formazione professionale*, 2004
- 10) RUTA G., *Etica della persona e del lavoro*, 2004
- 11) D'AGOSTINO S. - G. MASCIÒ - D. NICOLI, *Monitoraggio delle politiche regionali in tema di istruzione e formazione professionale*, 2005
- 12) PIERONI V. - G. MALIZIA (a cura di), *Percorsi/progetti formativi “destrutturati”. Linee guida per l'inclusione socio-lavorativa di giovani svantaggiati*, 2005

2. Nella sezione “progetti”

- 13) ASSOCIAZIONE CIOFS/FP PIEMONTE (a cura di), *L'accoglienza nei percorsi formativo-orientativi. Un approccio metodologico e proposte di strumenti*, 2003
- 14) ASSOCIAZIONE CIOFS/FP PIEMONTE (a cura di), *Le competenze orientative. Un approccio metodologico e proposte di strumenti*, 2003
- 15) BECCIU M. - A.R. COLASANTI, *La promozione delle capacità personali. Teoria e prassi*, 2003
- 16) CIOFS/FP CAMPANIA (a cura di), *OrION tra orientamento e network*, 2004
- 17) CIOFS/FP PIEMONTE (a cura di), *L'accoglienza nei percorsi formativo-orientativi. Un approccio metodologico e proposte di strumenti*, 2003
- 18) CIOFS/FP PIEMONTE (a cura di), *Le competenze orientative. Un approccio metodologico e proposte di strumenti*, 2003
- 19) CIOFS/FP - CNOS-FAP (a cura di), *Guida per l'elaborazione dei piani formativi personalizzati. Comunità professionale alimentazione*, 2004
- 20) CIOFS/FP - CNOS-FAP (a cura di), *Guida per l'elaborazione dei piani formativi personalizzati. Comunità professionale aziendale e amministrativa*, 2004
- 21) CIOFS/FP - CNOS-FAP (a cura di), *Guida per l'elaborazione dei piani formativi personalizzati. Comunità professionale commerciale e delle vendite*, 2004
- 22) CIOFS/FP - CNOS-FAP (a cura di), *Guida per l'elaborazione dei piani formativi personalizzati. Comunità professionale estetica*, 2004
- 23) CIOFS/FP - CNOS-FAP (a cura di), *Guida per l'elaborazione dei piani formativi personalizzati. Comunità professionale sociale e sanitaria*, 2004
- 24) CIOFS/FP - CNOS-FAP (a cura di), *Guida per l'elaborazione dei piani formativi personalizzati. Comunità professionale tessile e moda*, 2004
- 25) CIOFS/FP (a cura di), *Un modello per la gestione dei servizi di orientamento*, 2003
- 26) CIOFS/FP BASILICATA, *L'orientamento nello zaino. Percorso nella scuola media inferiore. Diffusione di una buona pratica*, 2004
- 27) CNOS-FAP - CIOFS/FP (a cura di), *Guida per l'elaborazione dei piani formativi personalizzati. Comunità professionale elettrica e elettronica*, 2004

- 28) CNOS-FAP - CIOFS/FP (a cura di), *Guida per l'elaborazione dei piani formativi personalizzati. Comunità professionale grafica e multimediale*, 2004
- 29) CNOS-FAP - CIOFS/FP (a cura di), *Guida per l'elaborazione dei piani formativi personalizzati. Comunità professionale legno e arredamento*, 2005
- 30) CNOS-FAP - CIOFS/FP (a cura di), *Guida per l'elaborazione dei piani formativi personalizzati. Comunità professionale meccanica*, 2004
- 31) CNOS-FAP - CIOFS/FP (a cura di), *Guida per l'elaborazione dei piani formativi personalizzati. Comunità professionale turistica e alberghiera*, 2004
- 32) CNOS-FAP (a cura di), *Centro Risorse Educative per l'Apprendimento (CREA). Progetto e guida alla compilazione delle unità didattiche*, 2003
- 33) COMOGLIO M. (a cura di), *Prova di valutazione per la qualifica: addetto ai servizi di impresa. Prototipo realizzato dal gruppo di lavoro CIOFS/FP, s.d.*
- 34) FONTANA S. - G. TACCONI - M. VISENTIN, *Etica e deontologia dell'operatore della FP*, 2003
- 35) GHERGO F., *Guida per l'accompagnamento al lavoro autonomo*, 2003
- 36) MARSILI E., *Guida per l'accompagnamento al lavoro dipendente*, 2003
- 37) NICOLI D. (a cura di), *Linee guida per la realizzazione di percorsi organici nel sistema dell'istruzione e della formazione professionale*, 2004
- 38) NICOLI D. (a cura di), *Sintesi delle linee guida per la realizzazione di percorsi organici nel sistema dell'istruzione e della formazione professionale*, 2004
- 39) TACCONI G. (a cura di), *Insieme per un nuovo progetto di formazione*, 2003
- 40) VALENTE L. - D. ANTONIETTI, *Quale professione? Strumento di lavoro sulle professioni e sui percorsi formativi*, 2003
- 41) NICOLI D. (a cura di), *Il diploma di istruzione e formazione professionale. Una proposta per il percorso quadriennale*, 2005
- 42) VALENTE L. (a cura di), *Sperimentazione di percorsi orientativi personalizzati*, 2005
- 43) POLACEK K., *Guida e strumenti di orientamento. Metodi, norme ed applicazioni*, 2005
- 44) CNOS-FAP (a cura di), *Proposta di esame per il conseguimento della qualifica professionale. Percorsi triennali di Istruzione formazione Professionale*, 2005

3. Nella sezione "esperienze"

- 45) CNOS-FAP PIEMONTE (a cura di), *L'orientamento nel CFP. 1. Guida per l'accoglienza*, 2003
- 46) CNOS-FAP PIEMONTE (a cura di), *L'orientamento nel CFP. 2. Guida per l'accompagnamento in itinere*, 2003
- 47) CNOS-FAP PIEMONTE (a cura di), *L'orientamento nel CFP. 3. Guida per l'accompagnamento finale*, 2003
- 48) CNOS-FAP PIEMONTE (a cura di), *L'orientamento nel CFP. 4. Guida per la gestione dello stage*, 2003
- 49) TONIOLO S., *La cura della personalità dell'allievo. Una proposta di intervento per il coordinatore delle attività educative del CFP*, 2005